



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 17 maggio 2012

Rassegna Stampa del 17-05-2012

PRIME PAGINE

17/05/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
17/05/2012	Repubblica	Prima pagina	...	2
17/05/2012	Messaggero	Prima pagina	...	3
17/05/2012	Stampa	Prima pagina	...	4
17/05/2012	Gazzetta del Mezzogiorno	Prima pagina	...	5
17/05/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	6
17/05/2012	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	7
17/05/2012	Figaro	Prima pagina	...	8
17/05/2012	Financial Times	Prima pagina	...	9
17/05/2012	Pais	Prima pagina	...	10

POLITICA E ISTITUZIONI

17/05/2012	Corriere della Sera	«Bene l'Italia, ora la crescita» - «L'Italia migliora, ma ora non si fermi»	Tamburello Stefania	11
17/05/2012	Stampa	Taccuino - Palazzo Chigi e la difficile via tra partiti ed Europa	Sorgi Marcello	13
17/05/2012	Sole 24 Ore	L'analisi - La Bce salverà la moneta unica solo con l'aiuto della politica	Merli Alessandro	14
17/05/2012	Corriere della Sera	Rimborso ai partiti, nuova fumata nera	Martirano Dino	15
17/05/2012	Corriere della Sera	E sulla giustizia spunta la doppia maggioranza	D.Mart.	17
17/05/2012	Repubblica	I no del Cavaliere su Rai e corruzione - La gelida tregua tra il Prof e il Cavaliere pronto il pacchetto sviluppo di Passera	Bei Francesco	19
17/05/2012	Sole 24 Ore	Il punto - Un sistema vicino al collasso - Il caso Bossi fotografa un sistema vicino al collasso e privo di risposte	Folli Stefano	21
17/05/2012	Corriere della Sera	La Nota - L'asse con Washington mostra il nuovo ruolo che l'Italia ha assunto	Franco Massimo	22

CORTE DEI CONTI

17/05/2012	Gazzetta del Mezzogiorno	Contratto Merrill Lynch ci sono già due indagini	Armenise Giuseppe	23
------------	--------------------------	--	-------------------	----

GOVERNO E P.A.

17/05/2012	Sole 24 Ore	Il patto di stabilità blocca 11 miliardi nei Comuni - Il patto di stabilità paralizza 11 miliardi di debiti dei comuni	Trovati Gianni	24
23/05/2012	Panorama	Il federalista - Per tagliare la spesa pubblica c'è un solo sistema: poteri speciali, come servirono per sconfiggere il terrorismo	Antonini Luca	25
17/05/2012	Avvenire	Intervista a Graziano Delrio - Delrio: «I Comuni possono fare da soli. È meglio»	...	26
17/05/2012	Messaggero	Per le grandi incompiute 31 miliardi bloccati	Corrao Barbara	27
17/05/2012	Mf	Anche in Italia scoppia un caso derivati	Peveraro Stefania - Sommella Roberto	28
17/05/2012	Tempo	La maggioranza trema sulla giustizia	Di Capua Gianni	30
17/05/2012	Repubblica	Imprese, lo Stato paga. Arriva il piano-sviluppo - Via ai decreti per ridare 30 miliardi alle imprese	Ardù Barbara	31
17/05/2012	Sole 24 Ore	Ok al falso in bilancio Dal Pdl un "segnale" di protesta al premier	Stasio Donatella	33
17/05/2012	Sole 24 Ore	Manovra doppia sui Comuni	Trovati Gianni	34
17/05/2012	Corriere della Sera	Il peso delle tasse? Su dipendenti e pensionati	Guerzoni Monica	35
17/05/2012	Corriere della Sera	Intervista a Giovanni Gorno Tempini - "Ecco come Snam potrà crescere con Cassa depositi"	Mucchetti Massimo	37
17/05/2012	Repubblica	Berlusconi da Monti per tre ore "Governo avanti fino al 2013"	Lopapa Carmelo	39

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

17/05/2012	Repubblica	Fmi: "Italia modello per la Ue" ma Monti vede ancora l'emergenza	Polidori Elena	40
17/05/2012	Avvenire	Il Fmi «promuove» l'Italia Monti: l'emergenza resta	Pini Nicola	41
17/05/2012	Giornale	Il Fmi contro il Prof: «Ora abbassi le tasse» - «Meno tasse», ce lo chiede pure l'Fmi	Forte Francesco	43
17/05/2012	Il Fatto Quotidiano	Il Fondo monetario blinda Monti e chiede il taglio degli stipendi pubblici	Feltri Stefano	44
17/05/2012	Unita'	Intervista a Vincenzo Visco - «Mettere in comune i debiti degli Stati: per uscire dalla crisi la soluzione è questa»	Collini Simone	45
17/05/2012	Mattino	Intervista a Ettore Gotti Tedeschi - «Più poteri a Draghi e un ministro del Tesoro: così l'Europa si salva»	Santonastaso Nando	47
17/05/2012	Messaggero	Come aiutare i paesi in crisi	Giannino Oscar	48
17/05/2012	Messaggero	Irpef, il prelievo è cresciuto su dipendenti e pensionati	...	49
17/05/2012	Messaggero	Resta alta la pressione sugli spread le Borse provano a rialzare la testa	Leoni Giulia	50
17/05/2012	Mf	Mercati, 30 giorni ad alta tensione	Bussi Marcello	51

UNIONE EUROPEA

17/05/2012	Stampa	Draghi: la Grecia resti nell'euro	Mastrobuoni Tonia	52
------------	--------	-----------------------------------	-------------------	----

17/05/2012	Mf	Intervista ad Angela Merkel Non lascio la Grecia al suo destino	<i>Wadhwa Silvia</i>	53
17/05/2012	Mattino	Bce e Ue: Atene resti nell'euro Spagna, torna l'allarme debito	<i>Chello Alessandra</i>	54
17/05/2012	Messaggero	Mercato europeo ancora in calo ad aprile -6,5%	<i>Ursicino Giorgio</i>	55
17/05/2012	Stampa	All'europa serve più unità	<i>Parisi Vittorio_Emanuele</i>	56

GIOVEDÌ 17 MAGGIO 2012 ANNO 137 - N. 116

in Rete EURO 1,20 RCS

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Servizio Clienti - Tel. 02 63707510

Fondato nel 1876   www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

goldenpoint

goldenpoint.com



La giuria di Cannes
Moretti fa il democratico
«Ci proverò, come un capoclasse»
Cappelli, Manin, Mereghetti, Rodotà
alle pagine 50 e 51

Coppie e diritti
Il «welfare Ikea»
ai dipendenti gay
Dario Di Vico
a pagina 28

Alimentazione
La dieta discussa:
radiato Dukan
Paolo Baldini
a pagina 28

goldenpoint

goldenpoint.com

LA POVERTÀ CULTURALE EUROPEA

L'ORCHESTRA SENZA MUSICA

di GIAN ARTURO FERRARI

Dopo essersi ammazzati con entusiasmo per oltre duemila anni e aver pacificamente convissuto per poco meno di settanta, gli europei tornano a manifestare qualche reciproca inquietudine. Non è più il sangue e il suolo — o il desiderio di sangue e di suolo — a dividerli, ma un'alchemica mescolanza di cifre, percentuali e termini arcani: *rating*, *spread*, *bond* (o *bund*: o *eurobond*? mah...). Smarriti in questo labirinto e costretti su due piedi a maneggiare un po' di macroeconomia per poter sostenere una decente conversazione, gli europei danno il peggio di sé e riscoprono non le identità nazionali (non parliamo di quella europea), ma i pregiudizi nazionalistici. I meridionali lazzaroni, i tedeschi autoritari, gli inglesi che vogliono stare per loro conto, i francesi arroganti. E più di tutti greci, poveri greci, felicemente ignari di manifattura, mediterranei vispi, non incupiti dalla criminalità organizzata, illusi che l'Europa fosse una specie di paese di Cuccagna che elargiva fondi, strade, emolumenti e restauri a volontà. Certo, non si poteva fare l'Europa democratica senza il Paese che la democrazia l'aveva inventata, anche se qualche tempo fa. Ma inserire quella fragile economia (e quella fragile democrazia) nel tritacarne dell'euro non è stata una gran trovata.

Mentre noi europei rimuginiamo polverosi stereotipi — ma con acidità, come dopo una cattiva digestione — gli altri attori principali sulla scena mondiale procedono spediti ad applicare e tradurre in prati-

ca i loro principi, le idee costitutive del loro modo d'essere. Gli americani continuano a ragionare in termini di libertà, quella vera però, e di sicurezza: *to be free and to be safe* restano i loro fari, i loro caposaldi. Gli aspiranti presidenti gareggiano essenzialmente sul tema di chi è più americano. I cinesi applicano con risolutezza spietata i principi del comunismo confuciano e mandarino di loro invenzione, mentre rinsaldano, come tradizionalmente prescritto, i confini dell'impero. Gli islamici perseguono con varietà di mezzi — nucleari, petroliferi, movimentisti, terroristici — l'idea di una teocrazia di cavallo e di spada, com'era all'origine dell'Islam, opportunamente adattata al terzo millennio.

Insomma, sembrano tutti aver ben chiaro che cosa stanno a fare al mondo e che cosa vogliono. Certo, si dirà, ma sono facilitati gli uni dall'unità statale e gli altri da quella religiosa, mentre la nostra Unione non è né carne né pesce e quanto alla religione meglio lasciar perdere. Id è anche vero che in forme diverse — tradizione isolazionista per gli Stati Uniti, comunità dei credenti per l'Islam, sudditanza al Figlio del cielo per la Cina — la chiusura su se stessi ha molto agevolato la determinazione di identità. Mentre l'Europa, nel suo tentativo di comprendere tutto e tutti, di allungarsi su ogni remoto angolo del globo terrestre, ha finito per perdere il senso del proprio baricentro, della propria ragion d'essere. Altro che eurocentrismo!

CONTINUA A PAGINA 48

Giannelli

INDAGINE SUI RIMBORSI ELETTORALI



Monti: non va allentata la presa. Incontro con Berlusconi. Si riapre l'emergenza Spagna

«Bene l'Italia, ora la crescita»

Il giudizio del Fondo monetario. Draghi: Grecia nell'euro

Federer

«Meglio una famiglia felice che essere numero 1»

di GAIA PICCARDI

«Sogno di tornare numero 1, ma non è un chiodo fisso». Roger Federer, uno dei più grandi campioni di tennis di tutti i tempi, in gara agli Internazionali d'Italia a Roma, racconta al Corriere la voglia di conquistare l'oro olimpico e di come la sua famiglia sia importante per la sua carriera. (Nella foto: Federer con la moglie Mirka Vavrincic)

ALLE PAGINE 96 E 97



Il Fondo monetario internazionale rivolge al governo italiano elogi e incoraggiamenti, «ma molte cose restano da fare per rivitalizzare la crescita e ridare dinamismo all'economia». Il premier Mario Monti: l'obiettivo è lo sviluppo. Incontro a Palazzo Chigi con Berlusconi.

DA PAGINA 5 A PAGINA 13

NOI & I TEDESCHI LE FALSE VERITÀ

di LUCREZIA REICHLIN

Lo scarto di crescita del Pil tra Italia e Germania va soprattutto attribuito alla domanda interna.

A PAGINA 48

Le misure del governo dopo Genova Piano antiterrorismo: 400 nuovi obiettivi e almeno 1.500 soldati

di FIORENZA SARZANINI

Pronto il nuovo piano antiterrorismo predisposto dal ministero dell'Interno: sono circa 400 i nuovi obiettivi fissi e sensibili da proteggere e almeno 1.500 i soldati da redistribuire sul territorio nazionale.

ALLE PAGINE 22 E 23

Quarant'anni dopo

Calabresi e le ferite di un'età finita

di ALDO CAZZULLO

A PAGINA 23

Fisco e cittadini

EQUITALIA, LE TASSE E LA FACCIA DELLO STATO

di PIERO OSTELLINO

Forse, dovremmo tutti chiederci perché Equitalia, l'organismo preposto alla riscossione delle imposte, sia sotto tiro. Poiché non siamo di fronte ad una rivolta del contribuente — che, ancorché illegale, avrebbe almeno una giustificazione etico-politica; la stessa che hanno avuto le storiche rivoluzioni contro le spese del Sovrano assoluto e le sue tasse e che hanno generato lo Stato moderno — ma a episodi di intolleranza da parte di singoli individui o di gruppuscoli antagonisti della democrazia, le ragioni vanno ricercate nella natura stessa di Equitalia; che non ne legittima la criminalizzazione e, tanto meno, giustifica le aggressioni cui è oggetto, ma spiega il caso.

CONTINUA A PAGINA 46

LUCIO DALLA
TRA IL MARE E LE STELLE

La collezione dei suoi capolavori.

Album in versione originale, rimasterizzati e con booklet arricchiti

DAL 18 MAGGIO IL 1° CD STORIE DI CASA MIA €9,90*

COFANETTO IN REGALO

Dai report diplomatici alle lettere di Boffo. L'inchiesta completa domani su «Sette»

Le carte segrete sul tavolo del Papa

di PIER LUIGI VERCESI

Il «caso Dino Boffo» con le accuse all'Osservatore Romano, Emanuela Orlandi, l'ex ministro Tremonti e il «fincron» riservato con Napolitano. Documenti segretissimi, fino a oggi. Cominciano tutti così: «Beatissimo Padre...». Sono centinaia, tra lettere e dossier, posate la mattina alle 6.45 da padre Georg Gänswein sulla scrivania di Benedetto XVI.

CONTINUA A PAGINA 32



Sanità molisana

E l'ospedale d'Isernia dimenticò l'ascensore

di GIAN ANTONIO STELLA

All'ospedale di Isernia hanno in progetto i miracoli. Perfino dopo un trapianto di cuore, infatti, il paziente dovrebbe alzarsi e far le scale per raggiungere a piedi i reparti: spesi 2 milioni per le sale operatorie, hanno scordato l'ascensore.

CONTINUA A PAGINA 32

Andrea Riccardi guarda oltre i timori della crisi globale.

«Corriere della Sera»

ANDREA RICCARDI
Dopo la paura la speranza



Il personaggio Dal calcio alla tv ecco il mondo secondo la Regina ENRICO FRANCESCHINI

la Repubblica Juventus, ritorno in paradiso INSTANT

Il libro in vendita a 0,99 euro su Amazon Juventus, l'e-book di Repubblica sullo scudetto riconquistato

La cultura Parla Don DeLillo "Io, scrittore di piccole profezie" ANTONIO MONDA

FRUTTOSIO & DOLCIFICANTI ristora

la Repubblica

INSTANT TEA ristora

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 37 - Numero 116 € 1,20 in Italia

CON "ZAGOR" € 0,10

giovedì 17 maggio 2012



SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 80. TEL. 0649811. FAX 064981293. SPED. ABBI. POST. ART. 1. LEGGE 6458 DEL 27 FEBBRAIO 2004. ROMA, CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO. VIA NERVA, 21. TEL. 02574941. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO, OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA \$1. ORDIZIAKIN 15. EGITTO EP 16,50. RENDICONTI 1,30. REPUBBLICA.CE.CA.CZK 44. SVIZZERA 19,90. CON DONA. VENEZIA € 1,30. TURCHIA YTL 5,25. UK/GERMANIA FT 486. U.S.A. \$1,50

Imp: sapeva tutto. Avviso di garanzia anche a Renzo e Riccardo e al senatore Stiffoni. La base leghista: giustizia a orologeria Indagato Bossi: "Truffa allo Stato" Paghetta da 5 mila euro ai figli con i fondi pubblici. Maroni: via i ladri

IL PREDONE DEL NORD GAD LERNER ALTRO che presidente federale "a vita": ora toccherà al senatur venire espulso dal partito di cui è fondatore, sempre che non provveda egli stesso a autospendersi. La magistratura ritiene di avere elementi sufficienti per dimostrare che Umberto Bossi era consapevole dell'infedeltà dei rendiconti amministrativi con cui la Lega ha movimentato i 18 milioni di euro incassati dallo Stato nell'agosto 2011. SEGUE A PAGINA 33

ROMA — Umberto Bossi è indagato per truffa allo Stato. Passava al figlio Renzo una paghetta di 5000 euro al mese usando i fondi pubblici destinati alla Lega. Per questo sono stati indagati anche i due figli: Renzo e Riccardo. Il reato contestato parla di appropriazione indebita. «Fuori i ladri», tuona Roberto Maroni. Per i pm il Senaturo era a conoscenza dell'uso illegale dei fondi arrivati dalle casse statali. La base continua a difendere il suo ex leader e parla di magistratura che arriva con accuse ad orologeria. SERVIZI ALLE PAGINE 2, 3 E 4



Il Fondo monetario: Italia modello per la Ue Grecia, corsa a ritirare i soldi in banca Paura Spagna: "Porte chiuse dai mercati"

File dei greci davanti gli sportelli bancari SERVIZI ALLE PAGINE 6 E 7

Vertice Monti-Berlusconi, sbloccato il pacchetto Passera Imprese, lo Stato paga Arriva il piano-sviluppo

Il retroscena Ino del Cavaliere su Rai e corruzione FRANCESCO BEI MENTRE l'Europa del Sud — dalla Grecia al Portogallo alla Spagna — rischia di affondare e trascinare anche l'Italia nell'abisso, a palazzo Chigi, Mario Monti ha poca voglia di scherzare. SEGUE A PAGINA 11

ROMA — Pronti i decreti che sbloccheranno i crediti che le imprese vantano nei confronti della Pubblica amministrazione. Circa 60-70 miliardi di euro che le aziende reclamano. Il primo decreto prevede la creazione di un Fondo di garanzia. Più delicato il capitolo delle compensazioni con il fisco, che probabilmente saranno riservate solo a quelle imprese che hanno debiti già iscritti a ruolo con gli enti pubblici. Dovrebbe essere varato anche il piano del ministro Passera con le misure di sostegno all'economia. ALLE PAGINE 10, 11, 26 E 27

Il reportage Gli incubi di Madrid dal nostro inviato OMEREO CIAI MADRID PER il contagio greco la capitale di Spagna trema lungo la sua storica arteria degli affari e delle banche: viale della Castellana. SEGUE A PAGINA 6

dal nostro inviato ETTORE LIVINI ATENE POVERI sì, fessi no. E i greci — davanti allo spettro del ritorno alla loro vecchia valuta nazionale, la dracma — hanno deciso di affidare i loro risparmi alla più solida e antica delle casseforti: il materasso. Abbandonando così i forzieri delle banche. SEGUE A PAGINA 9

L'analisi Il destino è ad Atene TIMOTHY GARTON ASH QUANDO all'inizio della settimana la Cancelliera tedesca Hannelore Kraft ha incontrato in un'assolata Berlino il presidente francese Hollande, i due hanno concordato termini di un'improvvisabile strategia per salvare la zona euro. SEGUE A PAGINA 33

R2 Diario Chi è l'anarchico che spara in strada CARLO GALLI

NON è per nulla detto che la crisi economica sia il terreno più propizio per la nascita di movimenti sovversivi; ma evidentemente qualcuno pensa sia così, che cioè le persone in difficoltà si sentano risarcite da fermenti e attentati di presunti responsabili, grandi o piccoli manovratori del sistema. Che colpisce uno significa educarne cento, e preparare le condizioni della rivoluzione. Quel qualcuno è un terrorista, figura ben nota al nostro passato e, pare, anche al nostro presente. Ma mentre un tempo si qualificava "comunista", oggi quel terrorista si presenta come "anarchico". In realtà, come un anarchico speciale, che nell'immane documento di rivendicazione polemizza ferocemente — con un linguaggio ricco di venature irrazionalistiche quasi di destra — anche contro i suoi compagni anarchici non violenti, o meno dissennati. Ma che cosa è l'anarchia, che ora viene alla ribalta dopo essere stata quasi dimenticata, o associata, nell'immaginario collettivo, a un passato remoto, quasi favoloso, di dinamitardi e di tirannicidi? SEGUE A PAGINA 60 CECCARELLI E RASTELLO A PAGINA 61

ZENITH SWISS WATCH MANUFACTURE SINCE 1865 EL PRIMERO STRIKING 10

R2 Gli spettacoli Cannes, l'austerità di Moretti "Né applausi, né party" NATALIA ASPESI CANNES DUE dodicenni innamorati che si baciano, lui molto bambino, lei già quasi donna, lui piccolino con gli occhiali, i pantaloni corti da boy scout e il berretto di pelo da giovane marmotta, lei alta, graziosa, musona e già bisognosa di reggiseno, inaugurano il 65° Festival. SEGUE A PAGINA 66 FINOS E FUSCO A PAGINA 67

R2 L'intervista Federer, il campione perfetto "La mia vita oltre il tennis" DARIO CRESTO-DINA DIRETE, è facile sfiorare la perfezione quando ti chiami Roger Federer. Quando sei bello, ancora giovane, famoso e guadagni sessanta milioni di dollari l'anno. Quando sei svizzero tedesco, hai giocato più di mille partite in ogni angolo della Terra e sei stato per 237 settimane consecutive il numero uno della classifica mondiale. ALLE PAGINE 35, 36 E 37 CON UN COMMENTO DI GIANNI CLERICI

"Siti ha scritto il grande romanzo del nostro tempo." — MARCO LODOLI, la Repubblica WALTER SITI Resistere non serve a niente Rizzoli

Corradi
OUTDOOR LIVING SPACE
Info **ALLART**
06.491404
lun-sab ore 9-13 15-19

Il Messaggero

Tutto il giorno tutti i giorni **IL.MESSAGGERO.IT**

ALLART
PORTE - FINESTRE - VERANDE
www.allartcenter.it

INTERNET: www.ilmessaggero.it
Spec. Abz. Post. Reg. 66296 art. 2/19 Roma

ANNO 134 - N° 135 € 1.00* IL GIORNALE DEL MATTINO GIOVEDÌ 17 MAGGIO 2012 - S. PASQUALE BAYLON



Vincoli e realismo COME AIUTARE I PAESI IN CRISI

di OSCAR GIANNINO

ALL'INDOMANI del primo incontro tra Angela Merkel e François Hollande, lo spread dei titoli pubblici spagnoli ha sfondato quota 500 e quello italiano quota 450. La Grecia, avvertita nuovamente al voto nella terza settimana di giugno, con la prospettiva che guadagnino ulteriormente consensi coloro che dicono no alle condizioni contrattate con l'Europa per la seconda tranche di aiuti, di fatto pone al centro dell'agenda continentale un vero e proprio ricatto. La parola è aspra ma da compiutamente l'idea, anche se i greci intesi come popolo ne sono incolpevoli, perché la colpa è della politica nazionale ed europea che per anni li ha illusi.

La sostanza è che l'Europa assolda la Grecia e l'aiuta comunque, senza più pretendere una recessione ancora più dura attraverso tagli alla finanza pubblica, oppure il ritorno alla dramma provocherà per tutti una drammatica reazione a catena. Per la Grecia sarà di fatto il ripudio del debito, una massiccia fuga di capitali, fallimenti bancari e di aziende a catena, e tra svalutazione monetaria e inflazione galoppante una perdita reale del reddito, risparmio e patrimoni procapite largamente superiore al 50%, misurata sul dollaro. Ma anche per mezza Europa le conseguenze sarebbero durissime, perché la fuga dei capitali, la tensione sulle banche a cominciare da quelle spagnole, e la recessione risultante, oltre agli spread alle stelle per gli eurodeboli, compresa l'Italia, sarebbero ancora peggiori di tutto ciò che nel primo trimestre 2012 ha portato il Pil di Germania e Francia appena sopra lo zero, e tutti gli altri a segno meno. E che ha indotto la Cina a sospendere gli acquisti di titoli europei, e in America porta Mitt Romney a scavalcare Obama nei sondaggi per le presidenziali, di fronte al rallentamento della crescita Usa e ai nuovi scandali bancari come in JPMorgan.

CONTINUA A PAG. 18

Sotto accusa per 18 milioni di rimborsi elettorali. Coinvolto anche Stiffoni Lega, indagati Bossi e i figli «Stato truffato, il Senaturo sapeva». Ai ragazzi 5000 euro al mese

MILANO - Umberto Bossi e i figli Renzo e Riccardo sono indagati con l'accusa di truffa ai danni dello Stato per 18 milioni di euro di rimborsi elettorali. Secondo i giudici il Senaturo sapeva tutto: ai figli andavano ogni mese 5 mila euro di paghetta a testa. È coinvolto anche il senatore Piergiorgio Stiffoni.

Maroni: via ladri e ciarlatani E il vecchio leader restò solo

di RENATO PEZZINI

BOSSI c'è, ma vicino a Bossi non c'è nessuno. Nel giorno più triste del vecchio capo la Lega si squaglia, si nasconde, si dilegua. Quelli che fino a pochi mesi fa facevano a pugni per stargli il più vicino possibile ora stanno alla larga da via Bellerio, trattiene altrove da precedenti impegni.

Continua a pag. 2

AJELLO E GUASCO ALLE PAG. 2 E 3

Monti: i cittadini rispettino Equitalia

ROMA - Mario Monti, oggetto delle minacce del Fai (Federazione anarchica informale) insieme ai vertici di Equitalia, esprime solidarietà alla società e ringrazia i dipendenti pubblici «che corrono rischi per la loro incolumità fisica». Anzi, per sottolineare la propria vicinanza oggi il premier si recerà nella sede di Equitalia per incontrare il presidente, Attilio Befera. «L'insolenza è legittima in questo periodo di crisi - dice il premier - ma i cittadini rispettino i dipendenti della pubblica amministrazione».



Minacce degli anarchici ma il volantino è un falso

di VALENTINA ERRANTE

PER gli esperti è un falso. Quel volantino inviato a «Calabria Ora», che inserisce Mario Monti nella lista dei possibili obiettivi del Fai, non viene ritenuto attendibile. Per la palese contraddizione con il contenuto della rivendicazione dopo l'attentato all'ad dell'Ansaldo nucleare Roberto Adinolfi.

Continua a pag. 13

RIZZI A PAG. 13



Cannes parte nel segno di Moretti

dal nostro inviato **GLORIA SATTA**

«**PURTROPPO** sarà un presidente democratico», scherza ma non troppo Nanni Moretti deponendo per un solo istante il cipiglio che lascia intendere massima con-

centrazione, alto senso di responsabilità e intenzioni bellicose. «Negli ultimi tempi mi sono arreso alla collegialità, tanto che ho perfino abolito il premio Sacher».

Continua a pag. 27

FERZETTI A PAG. 27

In un giorno ritirati risparmi dalle banche per 900 milioni Grecia, la fuga dei capitali L'Fmi: progressi dell'Italia

ROMA - Lo spettro del default in Grecia ha provocato una vera e propria fuga di capitali ed è scattata la corsa a prelevare i risparmi. In un solo giorno dalle banche sono stati ritirati 900 milioni di euro in contanti. Il rischio, mentre sono state annunciate le nuove elezioni politiche per il 17 giugno, è che la paura si trasformi in panico. Panayotis Pikramenos, presidente del Consiglio di Stato, è stato nominato premier ad interim. Intanto arriva finalmente una buona notizia per l'Italia. Il Fondo monetario internazionale (Fmi) riconosce i progressi fatti dal nostro Paese sulla via del risanamento dei conti: allo stesso tempo suggerisce al governo di accelerare le riforme.

BERTI E CIFONI
ALLE PAG. 5 E 6

Nasce il governo francese donne la metà dei ministri

PARIGI - Dopo l'elezione di François Hollande alla presidenza della Francia, prende corpo l'esecutivo socialista guidato da Jean-Marc Ayrault che, su proposta dello stesso primo ministro, «guadagnerà il 30% in meno di stipendio». Il nuovo governo francese è formato da 34 ministri (con e senza portafoglio), di cui la metà sono donne come aveva promesso Hollande in campagna elettorale. I nomi sono stati annunciati dallo stesso premier, che mercoledì mattina ha trascorso quattro ore a colloquio con Hollande. La sorpresa del giorno è un'assenza: Martine Aubry, segretario del partito socialista, ha sbattuto la porta e non ha accettato la poltrona della Cultura. Tra i nomi più «pesanti» quello di Laurent Fabius, che torna come ministro degli Esteri dopo aver ricoperto la carica di premier dall'84 all'86. Pierre Moscovici è il nuovo ministro delle Finanze.

A PAG. 5

IL PERSONAGGIO

Dukan, il guru della dieta radiato dall'ordine dei medici

di **FRANCESCA PIERANTOZZI**

NON è più dottore Pierre Dukan. Poiché se ne accorgeranno, visto che il grande pubblico lo conosce meglio come il «magò» delle diete. L'inventore dell'omonimo metodo per dimagrire - best seller mondiale dei regimi iperproteici - ha chiesto e ottenuto di essere radiato dall'ordine dei medici francese. I suoi colleghi non se ne avranno certo a male: contro di lui infatti erano già state avviate due procedure disciplinari.

Continua a pag. 16

CITROËN

VI ASPETTIAMO ANCHE DOMENICA 20

LEONORI

Sede centrale - Via Aurelia, 1050 • Infoline 06.66909211
Viale delle Milizie, 60 • Via della Magliana, 285
• Via Laurentina, 786/790 (cocchignola)
• Sede Civitavecchia • via Roma, 20/26 Tel. 0766.26700

LA STORIA

Calabresi e gli altri poliziotti ecco il sacrario per ricordarli

di **PAOLO GRALDI**

OGGI è l'anniversario della sua morte. Sono passati quarant'anni da quando, la mattina del 17 maggio 1972, Luigi Calabresi, commissario all'ufficio Politico della Questura di Milano, viene assassinato mentre sale in macchina per raggiungere l'ufficio. Due uomini lo affrontano alle spalle, armi in pugno, sparano, lo uccidono. È l'inizio della sciagurata cavalcata degli Anni di Piombo, della strategia del terrore e degli opposti estremismi, seguiti alla strage di Piazza Fontana.

Continua a pag. 15

Roma, Totti lancia Montella

ROMA - De Rossi paga il pranzo alla squadra per salutare Luis Enrique. «Un tecnico leale», le parole di Francesco Totti che ha confermato la sua stima nei confronti di quello che dovrebbe essere il nuovo allenatore della Roma. «Montella ha le idee chiare, è uno di carattere, è l'uomo del futuro? Servono grandi investimenti».

Trani nello Sport

PEUGEOT

VI ASPETTIAMO ANCHE DOMENICA 20

LEONORI

Via Aurelia, 1050 • Infoline 06.66909211
Via Appia Nuova, 1277 • 06.71289508
Via della Magliana, 285 • 06.55283780

Il giorno di Branko Belle sorprese per il Sagittario

BUONGIORNO. Sagittario! Siamo in maggio, questo giovedì porta anche il vostro numero fortunato ma l'amore non sembra ancora un giardino di rose. Tanti mesi con Marte e Venere in aspetto dissonante certamente non sono facili da vivere, ma il benefico Giove è sempre disponibile. Luna ancora in Ariete può fare miracoli e Urano è astro delle sorprese - tutto può accadere, anche una improvvisa felicità! Doveve però uscire da ambienti che diventano soffocanti, siete il segno del respiro libero, la vostra fortuna arriva quando nuotate controcorrente. Auguri!

© RIPRODUZIONE RISERVATA
L'oroscopo a pag. 25



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

GIOVEDÌ 17 MAGGIO 2012 • ANNO 146 N. 135 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Domani con La Stampa il 4° gioco: IL CUBO COBRA *

INGEGNOSAMENTE I NUOVI GIOCHI DI LOGICA IN LEGNO PER SFIDARE TE STESSO E GLI ALTRI

L'inchiesta sui rimborsi elettorali. I pm: il Senatùr sapeva
Truffa di 18 milioni
allo Stato: Bossi
e i due figli indagati
"Ai ragazzi paghetta mensile da 5 mila euro"



Umberto Bossi lascia la sede della Lega Colonnello ALLE PAG. 2 E 3

LO SFOGO CON MARONI
"HAI VISTO CHE ROBA?"

GIOVANNI CERRUTI

Roberto, hai visto che roba... Al telefono con Bobo Maroni, a fine mattina, Umberto Bossi non sa che altro dire. Da tre ore è nella sua stanza di via Bellerio, solo, con il suo sigaro e quest'avviso di garanzia che non poteva non arrivare. Truffa ai danni dello Stato.

CONTINUA A PAGINA 3

Grecia al voto tra un mese. La Bce smette di finanziare direttamente le banche di Atene, la gente ritira i risparmi
Fmi: Italia sulla strada giusta
"Grandi progressi". Lavoro, ai co.co.pro salario-base come ai dipendenti

ALL'EUROPA
SERVE
PIÙ UNITÀ

VITTORIO EMANUELE PARSÌ

Siamo solo all'inizio, ma c'è da credere che al di là delle scontate dichiarazioni circa la rilevanza strategica dell'asse franco-tedesco e del comune auspicio che la Grecia non esca dall'euro, la relazione tra Parigi e Berlino sia destinata a una profonda revisione. È una necessità che in parte prescinde dal cambio della guardia all'Eliseo. È perlomeno dall'89, dalla fine della Guerra Fredda, che il rapporto tra Francia e Germania non è stato oggetto di un ripensamento reciproco. Dire che resta essenziale affinché l'Europa unita sopravviva è un'ovvietà. Quello che è meno ovvio è capire come si possa riarticolare. La Germania sta sperimentando come una sua leadership «eccessivamente solitaria» la esponga a un insostenibile isolamento. La Francia sa bene che una parte non irrilevante del suo peso deriva dall'agire in tandem con Berlino. Ambedue sono perfettamente consapevoli di come l'Europa, piuttosto che vincolarne le sovranità, potenzia le rispettive posizioni e ne hanno a cuore il futuro.

CONTINUA A PAGINA 33

IL CASO

La Sicilia assume
30 camminatori

Avranno il compito di «trasferire documenti»
Mattia Feltri
PAGINA 12

L'Fmi promuove l'Italia, «un modello per l'Ue». Il Fondo monetario parla di «progressi notevoli» e invita ad andare avanti con le riforme. Occhi puntati anche sulla Grecia, che andrà al voto il 17 giugno. Per Draghi deve restare nell'euro.
Alviani, Barbera, Mastrobuoni, Molinari, Schianchi e Semprini DA PAG. 8 A PAG. 11

L'EMERGENZA TERRORISMO

Ecco il piano del governo
1500 soldati per 400 obiettivi

Cancellieri e De Gennaro ieri a Palazzo Chigi
Prevista una nuova selezione per le scorte
Guido Ruotolo A PAGINA 7

RECORD DI FILM USA IN CONCORSO. STANDING OVATION PER IL «CAPOCLASSE» NANNI MORETTI

Da Hollywood alla conquista di Cannes



Ewan McGregor, Emmanuelle Devos e Diane Kruger sul red carpet

Caprera e Santolini ALLE PAG. 36 E 37

FRANCIA

UN'ANIMA
DA "DURO"
PER HOLLANDE

CESARE MARTINETTI

Esso questo Hollande, definito un «molle», soprannominato «budino» e come tale raccontato con un po' troppa leggerezza prima della sfida con il «bulletto» Sarkozy, fosse in realtà un «duro»? La prima mossa non è stata tenera: trentaquattroministri, 17 donne ma non la più importante: Martine Aubry, segretaria socialista e sua rabbiosa sfidante nelle primarie, non fa parte del governo.

CONTINUA A PAGINA 33

DIARIO

L'America che
va oltre la crisi

Un libro svela: gli Usa
meglio di Cina e India

Gianni Riotta
A PAGINA 34

"Sui gay la linea
non cambia"

Il cardinale Schönborn:
«Serve conversione»

INTERVISTA DI Andrea Tornelli
A PAGINA 17

"Il ruolo chiave
delle Fondazioni"

Benessia: hanno garantito
la tenuta delle banche

INTERVISTA DI Luigi La Spina
A PAGINA 28

Colifagina PRO
Difendi
il tuo
intestino

On line i documenti che svelano perché dal 1908 si aggiunsero 352 metri
Le carte segrete della maratona

GIULIA ZONCA

Dagli archivi Olimpici la maratona esce come uno scherzo. Sì, la gara che esalta la fatica, il percorso del coraggio su cui si misurano gli eroi è la sintesi di un carteggio che si occupa di faccende monarchiche e calcoli arrotondati certificati da Scotland Yard. Giusto per dare un'idea di serietà. È noto che la distanza attuale, 42,195 km, è datata 1908 ed è un inchino alla nobiltà: l'arrivo fu spostato di 352 metri per farlo coincidere col palco reale, ma un conto è pensare a una leggenda a cinque cerchi, un altro è leggere i documenti dell'epoca, messi on line ieri dall'archivio britannico. Dal politecnico di Regent Street: «Chiediamo il permesso per esigenze inderogabili di modificare il carteggio. Quello proposto è più intelligente». Firmato Mr Lupi, con buona pace dell'epica.

CONTINUA A PAGINA 44

IL MUSEO DELLA JUVE

Dopo il tricolore
lo scrigno dei miti

Aperto nello stadio, espone tutti i trofei vinti in 115 anni
Agnelli: qui si ferma la Storia
Nerozzi, Sapegno e Zancan ALLE PAGINE 20 E 21

Informazione Pubblicitaria
Grasso Corporeo? Arriva
la Pillola al «Peperoncino»

LONDRA - È iniziata in questi giorni la commercializzazione di una pillola a base di un selezionato estratto di Peperoncino, proposta per soggetti in stato di sovrappeso, che va assunta come complemento alimentare costituente delle diete ipocaloriche per la riduzione e il controllo del peso e del grasso corporeo, seguendo un'adeguata attività fisica e un sano stile di vita. Il prodotto denominato Paprika® non sostituisce una dieta variata e se la dieta viene seguita per periodi prolungati, superiori alle tre settimane, si consiglia di sentire il parere del medico. Paprika® è già disponibile o prenotabile in tutte le farmacie italiane, da assumere con il consiglio del farmacista. Leggere con attenzione le avvertenze sulla confezione. Paprika®.

Il Sole 24 ORE

www.ilsole24ore.com

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

€1,50* in Italia Giovedì 17 Maggio 2012

Foto: Futuro Sport, H.A.P. - D.I. 31/03/2003 Anno 148° con L. 46/2000, art. 1, L. 1, DGR Milano Numero 135

Benvenuto in UniCredit Private Banking uncredit.it/iberidoffrire

Benvenuto in UniCredit Private Banking uncredit.it/iberidoffrire

CRISI GRECA E MERCATI Draghi esclude l'uscita dall'euro ed evita un nuovo crollo dei listini europei: Piazza Affari cade, poi limita le perdite (-0,21%) La Bce soccorre Atene e i mercati Fuga di capitali dalla Grecia, rischio-aiuti per la Spagna - Spread BTP-Bund a 436

Il ruolo di Berlino Signora Merkel, basta con i bluff

di Carlo Bastasin
Entro i prossimi sette giorni la signora Merkel deve dire poche e semplici parole: «La Grecia sarà salvata». La fuga dei depositi dalle banche greche è in corso ed è chiaramente l'ultimo passo verso il burrasco. Forse addirittura non ci sono sette giorni a disposizione, quanto manca al vertice europeo del 23 maggio. La fuga va fermata prima. E in questo momento il potere e la responsabilità fanno capo al cancelliere tedesco che altrimenti passerà alla storia come il leader che ha spezzato l'Europa.

La Grecia dentro o fuori dall'euro, il rischio di contagio, e la minaccia di un collasso delle banche spagnole, hanno fatto sbandare le Borse europee, incerte tra ribassi consistenti e tentativi di recupero. Piazza Affari ha chiuso sulla parità (-0,21%), pesanti Madrid e Atene (-1,33%). Londra ha perso lo 0,6%. Sostegno alla Grecia e ai mercati è arrivato dal presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, il quale ha espresso la preferenza della Bce perché Atene continui a fare parte dell'Eurozona.

USCITA SOFT Allo studio l'impiego part time per i lavoratori più anziani

ASSEGNO IN FORSE Ricerca di soluzione per gli esodati ma i fondi sono pochi

PROFESSIONISTI La stretta sulle casse sarà attuata in tempi rapidi

ALL'INTERNO Euro in trincea, ma con più armi del 2011

Marya Longo • pagina 2

Rajoy: per la Spagna è più difficile finanziarsi

Luca Veronesi • pagina 5

I leader europei e la promessa di passare ai fatti

Beda Romano • pagina 10

L'orgoglio americano si ferma ai conti in rosso

Mario Margicco • pagina 11

Il decalogo per le famiglie

Cosa può accadere ai propri investimenti in caso di uscita della Grecia dall'area euro? Oppure in una schiarita dei mercati con il mantenimento di Atene nell'eurozona? Con l'aiuto dei nostri esperti sono state analizzate le possibili reazioni a scenari tanto diversi.



ESAMI E PAGELLE Il Fondo approva e striglia

di Alessandro Leipold
Veramente una bella pagella, quella consegnata dalla missione dell'Fmi al premier Monti ieri, alla fine della visita in Italia. Anzi, migliore che si ricordi da anni. «Sulla strada giusta», «progressi rimarchevoli», e persino un modello per la stabilizzazione dei conti pubblici e per la riforma a favore della crescita».

Il Fondo monetario: «Fatti grandi progressi, ora avanti sul lavoro e sulla crescita del Pil» Riforme, l'Fmi promuove l'Italia Monti: non allentare la presa sul rigore - In arrivo i decreti sui pagamenti

«L'Italia va nella giusta direzione e ha compiuto enormi progressi negli ultimi sei mesi». Così il direttore del dipartimento europeo dell'Fmi, Reza Moghadam, ai termini di due settimane di missione in Italia. Ma ha aggiunto che «molto rimane da fare per far ripartire la crescita e realizzare le riforme, a cominciare da quella del lavoro. Il premier Mario Monti ha insistito sul binomio rigore-crescita, sottolineando che la situazione «controllata ancora aspetti

di emergenza». Oggi il presidente del Consiglio si riunirà in videoconferenza con il neopresidente francese François Hollande, il cancelliere tedesco Angela Merkel e il primo ministro britannico David Cameron. Intanto è nella fase finale la preparazione dei decreti attuativi per lo sblocco dei pagamenti della Pubblica amministrazione alle imprese, con misure su compensazioni, fondo di garanzia e certificazione dei debiti.

Investire in Residence Universitari in Costa Azzurra. Beneficio del contributo dello stato francese del 21,20%. Reddito garantito fino al 5% Netto (pari al 8% lordo) Reddito defiscalizzato in Francia ed in Italia. Mutuo a tassi privilegiati IGAS al 3,90% annuo. Prezzi a partire da 73.000€.

Mercati FTSE Mib +0,21%, Dow Jones I +0,26%, Xetra Dax +0,26%, Nikkei 225 +0,13%, FTSE 100 +0,63%, 4/5 +0,82%, Brent oil +0,29%, Oro Fixing +0,51%. PRINCIPALI TITOLI: Compagnie dell'indice FTSE MIB. QUANTITATIVI TRATTATI €.

Primo livello di abbonamento: 2 Anni € 3.000,00; 3 Anni € 4.200,00; 5 Anni € 6.000,00; 7 Anni € 7.800,00; 10 Anni € 10.000,00. Abbonamenti fuori Italia: 2 Anni € 3.500,00; 3 Anni € 4.800,00; 5 Anni € 6.800,00; 7 Anni € 9.000,00; 10 Anni € 11.500,00. Abbonamenti all'estero: 2 Anni € 4.000,00; 3 Anni € 5.500,00; 5 Anni € 7.800,00; 7 Anni € 10.000,00; 10 Anni € 13.000,00. Abbonamenti all'estero: 2 Anni € 4.500,00; 3 Anni € 6.200,00; 5 Anni € 8.800,00; 7 Anni € 11.500,00; 10 Anni € 15.000,00. Abbonamenti all'estero: 2 Anni € 5.000,00; 3 Anni € 7.000,00; 5 Anni € 10.000,00; 7 Anni € 13.000,00; 10 Anni € 17.000,00.



ISSN 1722-3857 20517
9 771722 385003

Finmeccanica, Monti «blinda» Orsi

Il Tesoro, in qualità di azionista di maggioranza, interviene a sorpresa in assemblea confermando gli obiettivi indicati dall'ad del gruppo e invitandolo di fatto a proseguire sulla strada della ristrutturazione. Il top manager: «Non ci sarà alcuno spaccettamento delle deleghe»

FIORINA CAPOZZI A PAG. 4

PRO-MEMORIA PER MONTI

EQUITALIA È CIECA MA INNOCENTE

di Angelo Ciancarella

Mario Monti ha inaugurato ieri a Roma il Forum della Pubblica amministrazione ringraziando «tutti i dipendenti pubblici che in questa fase di forti tensioni affrontano particolari criticità, persino rischi per la propria incolumità». E ha assicurato «la vicinanza e il supporto del governo, incondizionati e costanti». In vista della visita che renderà oggi a Equitalia, ha aggiunto che avrà «molto presto altre occasioni» di riaffermare tale solidarietà. Da sottoscrivere parola per parola, incluso il «rispetto dovuto dai cittadini» nonostante «una certa legittima insoddisfazione per i costi complessivi e la non ancora adeguata funzionalità della Pubblica amministrazione».

Sui presunti eccessi di Equitalia sono state dette molte sciocchezze, soprattutto da esponenti politici che hanno contribuito negli ultimi anni a fornirle artiglieria e munizioni, e ora la considerano il braccio armato dello Stato tassatore e affamatore. Sciocchezze non direttamente responsabili delle violenze e delle intimidazioni delle ultime settimane; ma che hanno contribuito a indicare un bersaglio a una parte dell'opinione pubblica, soprattutto alle fasce più dolenti (non sempre a ragione, specie in ambito tributario) e a quelle antagoniste o perfino violente, talvolta al di là della linea di confine del terrorismo.

Sia lecita però una riflessione, nel momento in cui tecnici ordinari e commissari straordinari si accingono a ridurre la spesa e promettono di semplificare la Pubblica amministrazione, modificandone la cultura burocratica e autoritaria (o almeno autoreferenziale) appena intaccata nell'ultimo decennio, nonostante gli innegabili progressi resi possibili dall'informatica e Internet. Cultura, oltretutto, aliena da una pur minima sensibilità economica, pronta a strangolare il contribuente moroso di oggi, rinunciando per sempre a percepirla le imposte che verserebbe domani.

Più di tanti discorsi, valgono poche parole del decreto di omologazione del concordato preventivo della Fondazione San Raffaele del Monte Tabor, sopravvissuta con tutti i 3.800 dipendenti e ora gestita dalla Velca di Giuseppe Rotelli. Nell'adunanza del 24

SEGUE A PAG. 24

SEQUESTRI I BENI DI GHEDDAFI A PANTELLERIA



BLITZ DELLA FINANZA. Un complesso alberghiero e alcuni terreni nell'isola di Pantelleria riconducibili alla famiglia dell'ex leader libico Gheddafi, per un valore complessivo di circa 20 milioni, sono stati sequestrati ieri dalla Guardia di Finanza. I provvedimenti sono frutto delle indagini avviate dal Nucleo Polizia Tributaria di Roma a seguito del sequestro, nel mese di marzo, di un patrimonio complessivo per 1,3 miliardi.

Tecnici dell'Fmi promuovono l'Italia

Il premier: «Abbiamo dimostrato di poter fare riforme, ora crescita su basi solide»

L'Italia «è sulla strada giusta e ha fatto progressi importanti negli ultimi sei mesi», ha detto Reza Moghadam, direttore del dipartimento europeo del Fmi. Aggiungendo che ora serve la crescita: «Le nostre raccomandazioni indicano che bisogna procedere rapidamente con la riforma del mercato del

lavoro, che creerà posti di lavoro, e più rapidamente sarà attuata più rapida sarà la ripresa». Il premier Mario Monti ha commentato che l'analisi del Fondo dimostra che «l'Italia ha fatto quello che doveva fare per mettere i conti pubblici su basi sicure e avviare riforme strutturali e incisive».

GAIA GIORGIO FEDI A PAG. 3

Ad Atene è partita la corsa allo sportello

I Greci hanno ritirato 700 milioni nella sola giornata di lunedì. Il 17 giugno le elezioni

Il governatore della banca centrale greca, George Provopoulos, ha fatto sapere al presidente della repubblica, Karolos Papoulias, che lunedì sono stati ritirati 700 milioni di euro e, secondo fonti bancarie, martedì si sarebbe raggiunta una

somma analoga. Le nuove elezioni si terranno il prossimo 17 giugno. Nei 30 giorni che mancano alle elezioni l'interim della presidenza del consiglio verrà assegnato al presidente del consiglio di stato Panayiotis Pikramenos.

MARCO FROIO A PAG. 2

GLI SPECIALI DI FM

Il Chi è Chi *Trading Online*
TUTTI I leader che contano nel trading italiano
Oltre 100 schede
DA PAG. 9 A PAG. 14

CAPITALI
Mps studia un Coco bond per rafforzarsi
A PAG. 6

AUTO
Crolla al 7,1% la quota di Fiat in Ue
A PAG. 4

DOSSIER
Passera apre alla quotazione delle Ferrovie
A PAG. 4

PANORAMA

Obama ha in tasca 2,6-8,3 mln \$ Un milione in conto Jp Morgan

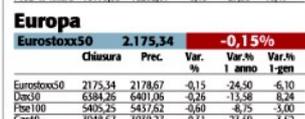
Il presidente Usa Barack Obama e la first lady Michelle per il 2011 avevano asset valutati tra i 2,6 e gli 8,3 milioni di dollari, contro la forchetta tra 1,8 e 12 milioni del 2010. Il range è così ampio perché chi ricopre cariche pubbliche è tenuto a rendere noti i dati in termini molto generali. Obama ha tra i 500.000 dollari e il milione in un conto presso Jp Morgan. La documentazione finanziaria è stata diffusa nel pieno della campagna elettorale per la presidenza, sottolineando il forte divario con il candidato repubblicano in pectore Mitt Romney i cui asset sono valutati tra 190 e 250 milioni.

Holland, buona la prima: ok l'asta bond

Il Tesoro francese ha collocato sul mercato titoli per 7,996 miliardi di euro con un tasso in lieve ribasso rispetto al 19 aprile scorso), per quanto riguarda la prima emissione di debito a medio e lungo termine dopo le elezioni che hanno comportato il cambio di politica dell'Eliseo con la vittoria di Francois Hollande. In rialzo anche la domanda.

DIARIO DEI MERCATI

Mercoledì 16 maggio 2012



PUNTO DI VISTA

Com'è bella la città, dove si produce
Fabrizio Borraccia

Metà della popolazione mondiale vive e produce nei grandi centri urbani, dove si concentra il Pil, si spreca e si consuma di meno, si vive più a lungo e ci si ammala meno. Ora è tempo di ammodernare le città e migliorarne le infrastrutture, anche per favorire la ripresa economica. Per farlo occorre attrarre gli investimenti dei fondi sovrani in grandi progetti di riqualificazione urbana.

40
Una rete efficiente si basa sulla trasparenza
La trasparenza nei rapporti, il soluzioni e servizi innovativi, efficaci ed altamente competitivi, permettono ai clienti di CSE - Banca, Finanziaria, SMI e SICRI - di raggiungere gli obiettivi aziendali garantendo maggior efficienza e riduzione dei costi.
www.csebo.it
CONSORZIO SERVIZI BANCARI

1,50€ Jeudi 17 mai 2012 LE FIGARO - N° 21 085 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement

Dernière édition

lefigaro.fr
LE FIGARO
 « Sans la liberté de blâmer, il n'est point d'éloge flatteur » Beaumarchais



Hollande-Aubry, le divorce

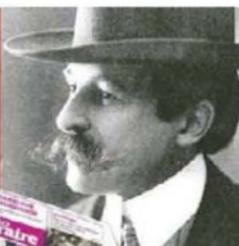
■ Écartée de Matignon, la maire de Lille refuse tout ministère. Sa mésentente avec le président éclate au grand jour.

■ Trente-quatre ministres composent le gouvernement, qui respecte strictement la parité hommes-femmes.

■ Le premier Conseil des ministres du gouvernement Ayrault se tient aujourd'hui à l'Élysée. **PAGES 3 À 6**

Arsène Lupin : on a retrouvé un roman inédit de Maurice Leblanc

« Le Dernier Amour... » dormait dans un placard depuis des années. **LE FIGARO LITTÉRAIRE**



Pris de panique, les Grecs retirent leur argent des banques

Des retraits de 800 millions par jour aggravent la crise. **PAGES 2, 18 ET L'ÉDITORIAL**

Santé : une étude prouve les vertus du café

La mortalité pourrait se réduire de 15 % à partir de deux tasses par jour. **PAGE 11**

LE FIGARO.fr
 Les images du premier Conseil des ministres du gouvernement Ayrault
www.lefigaro.fr

Toute l'actualité du Festival de Cannes
<http://www.lefigaro.fr/festival-de-cannes/>

Question du jour
Regrettez-vous l'absence de Martine Aubry du gouvernement ?

Réponses à la question de mercredi :
 Jean-Marc Ayrault est-il un bon choix au poste de premier ministre ?
Non : 48,5%
Oui : 51,5%
 70 924 votants

éditorial par Gaëtan de Capèle gdecapelle@lefigaro.fr

Derrière la Grèce, l'Europe

Est-il encore temps, encore possible et encore souhaitable de sauver la Grèce du naufrage et d'empêcher sa sortie de l'euro ? Depuis quelques jours, la déroute économique d'Athènes et la déliquescence de son paysage politique désinhibent les esprits et délient les langues. À Berlin, à Bruxelles, à Paris, à Washington, il se trouve des responsables de premier plan pour évoquer cette hypothèse, parfois la souhaiter, sans plus de précautions oratoires. Cette dérive sémantique porte en elle de lourds dangers et il est heureux que François Hollande et Angela Merkel, au-delà de leurs divergences, aient réaffirmé sans ambiguïté leur attachement à l'intégrité de l'Europe. Car, derrière l'affaire grecque, c'est bien de cela qu'il s'agit.

Pourquoi, en dépit des apparences, la raison recommande-t-elle de tout mettre en œuvre pour conserver la Grèce dans l'euro ? D'abord, pour des questions politiques. Depuis deux ans, l'Europe lutte sans relâche pour préserver la zone euro, surmontant toutes ses dissensions pour voler au secours des États en difficulté. Renoncer après s'être tant battu acierait le plus grand échec de l'histoire de la construction européenne. Et mettrait en péril tout l'édifice : après la Grèce, il est illusoire de penser qu'un pays comme l'Espagne - avant d'autres - ne subira pas à son tour une terrible défiance, puis peut-être le même sort.

Ensuite, pour des raisons financières. Sur le papier, les quelques dizaines de milliards que coûterait en théorie une faillite de la Grèce ne mettraient pas l'Europe en péril. Mais ces calculs de coin de table ne tiennent aucun compte des effets de contagion et des dommages collatéraux incommensurables d'un tel événement. Si le pire n'est jamais certain, rien ne justifie en tout cas de prendre un tel risque.

Mais l'Europe ne sauvera pas les Grecs malgré eux. Leur ruée aux guichets des banques témoigne du sort qui les attend en cas de scission. Il reste un mois pour les convaincre qu'en confiant leur avenir à des extrémistes populistes ils courent à leur perte. ■

MESURE ET DÉMESURE

TONDA 1950

PARMIGIANI
 FLEURIER

www.parmigiani.ch

M 00108-917-F-1,50 €

ALG: 195DA AND: 180C BEL: 180C DOM: 220C CH: 320 FS CAN: 450 SC D: 220 C. A: 3€ ESP: 220 € CANARIES: 230€ GB: 180 E. GR: 240 E. ITA: 230 E. LUX: 180€ NL: 220€ N: 830 HUF. PORT: CONT.: 220€ SVK: 240€ MAR: 150H. TUN: 250TU. ZONE CFA: 1700 CFA. ISSN 0182-5482

FINANCIAL TIMES

EUROPE Thursday May 17 2012



World Business Newspaper

US corporate emperors
The unchecked CEO problem. John Gapper, Page 9

Now the hard part - leaving Afghanistan
Analysis, Page 7



News Briefing

Hollande chooses experienced ministers

François Hollande, France's new president, named experienced hands for key positions in his government...

IMF praises Italy

Italy's prime minister Mario Monti has been urged to stick with reforms after praise from the International Monetary Fund...

BoJ misses target

The Bank of Japan missed a ¥600bn target for buying government bonds for the first time since introducing an asset-purchasing programme two years ago...

China carbon debate

Plans by the world's second-largest economy to start serious pilot emissions trading schemes could transform efforts to tackle climate change...

Gas price 'to double'

Royal Dutch Shell, the global energy major, expects US natural gas prices to rebound strongly and double by 2015 as a result of the shale gas boom...

Romney quick tax fix

A temporary extension of tax rates to buy time for full reform would be an orderly way to avoid an end-of-year fiscal cliff, an adviser to Mitt Romney said...

Argentina energy woe

Argentine electricity companies say that a virtual 10-year freeze in energy tariffs is pushing them close to collapse, raising fears of more government nationalisations...

Merkel sacks minister

Angela Merkel demonstrated her ruthless side by sacking her environment minister after he was blamed for the Christian Democratic Union's election defeat last weekend...

Shafiq leads in Egypt

Former prime minister Ahmed Shafiq is ahead in polls in Egypt's first free presidential election, but many see him as part of the military regime...

Wing fix costs EADS

EADS raised its profit guidance for 2012 but took a \$20m charge against its first-quarter earnings to fix a wing-crack problem on the A380 superjumbo...

Rust belt revival hope

Karen Freeman-Wilson, the new mayor of the near-bankrupt US city of Gary, Indiana, is selling houses for \$1 and tearing down ruined buildings in ambitious plans to revive the city...

Inside

Investing in Brazil

Sparks needed to ignite economy
Global Appointments
Top jobs in business and finance

Subscribe now

In print and online
Tel: +44 20 7775 6000
Fax: +44 20 7873 3428
email: the.subs@ft.com
www.ft.com/subscribe today

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2012. No: 37,929

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Stockholm, Milan, Madrid, New York, Chicago, San Francisco, Dallas, Osaka, Washington DC, Johannesburg, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul. Also Osaka, Sydney

20

104

104

104

104

104

104

104

104

104

104

104

104

104

104

104

104

Cameron to spell out fears of eurozone 'unravelling'

By George Parker and Chris Giles in London

David Cameron, Britain's prime minister, will today warn that the single European currency could unravel in a way that "carries huge risks for every-

"The eurozone is at a crossroads," Mr Cameron will tell a business audience in the north west of England. "It either has to make-up or it is looking at a potential break-up."

"Either Europe has a committed, stable, successful economy with an effective firewall, well-capitalised and regulated banks, a system of fiscal burden sharing and supportive monetary policy across the eurozone or we are in uncharted territory which carries huge risks for everyone."

Mr Cameron's stark warning amplifies comments made yesterday by Sir Mervyn King, the governor of the Bank of England, who said that the eurozone was "tearing itself apart without any obvious solution", threatening the British economy and banking sector.

"Their comments highlight the growing alarm in London that the British economy - already in a double-dip recession - could be plunged into further difficulty as a result of the crisis in the eurozone, the UK's biggest trading partner."

Economists accept that Britain is highly vulnerable to a deepening of the eurozone crisis, but say that Britain's economic problems are not entirely caused by the eurozone crisis.

Michael Saunders of Citigroup said: "Of course, we can't blame the problems of the UK on the eurozone. It's a factor, but the big underperformance has been domestic demand, as the BoE has itself said."

Mr Cameron's comments are likely to infuriate eurozone leaders, who believe that his commentary from the sidelines is unhelpful, not least because of his unwillingness to put

Sir Mervyn King: 'Our biggest trading partner is tearing itself apart with no obvious solution'



Bloomberg

David Cameron: 'The eurozone has to make up or it is looking at a potential break-up'



AP/Getty

money into a new EU bailout fund.

François Hollande, the new French president, has accused the British of treating the EU like a "self-service restaurant"; he is expected to meet Mr Cameron for the first time in Washington this weekend, before a G8 summit.

Mr Cameron will back Mr Hollande's proposals to boost European growth but he insists that the eurozone must sort out

its own problems. He believes that it is better for Greece to remain in the eurozone and George Osborn, his chancellor, has previously warned that "open speculation" about the eurozone was damaging the economy.

Downing St said that Mr Cameron felt it was all right to join the speculation since it had become a subject of open debate across Europe following the inconclusive Greek elections.

Britain's central bank did not predict a break-up of the single currency area, but made clear that it was planning for many difficult contingencies, whether the euro remained together or not. "There are major problems ahead," Sir Mervyn said. "There are major credit losses to be realised."

Having admitted that he should have been "shouting from the rooftops" about risks in the financial system before

the financial crisis, Sir Mervyn sought to make amends yesterday, talking about "storm clouds" coming from across the English Channel.

Vote on euro, Page 2
UK forecasts cut, Page 2
Editorial Comment, Page 8
Lorenzo Bini Smaghi, Page 9
The Short View, Page 13
If Greece Goes, Page 15
Markets, Pages 26-28
www.ft.com/eurozone

ECB bars access to four Greek lenders

By Ralph Atkins in Frankfurt and Peter Spiegel in Brussels

The European Central Bank has reacted to uncertainty over Greece's future in the eurozone by excluding four of the country's banks from its regular liquidity providing operations.

The move raises the pressure on Greece to stick to its international bailout by highlighting the risk that eurozone central bankers could pull the plug on its financial system.

It reflected ECB fears that a planned recapitalisation of Greece's banks could be delayed.

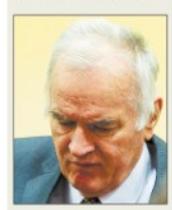
The four Greek banks, which the ECB did not name, will have to rely instead on "emergency liquidity assistance" - a special temporary facility provided by the Greek central bank but subject to ECB approval. The ECB "continues to support Greek banks", it said.

European leaders are trying to turn Greece's repeat national election next month into a referendum on the country's membership of the euro, a high-stakes political gamble that officials believe can win back voters disillusioned by the tough bailout conditions but eager to stay in the single currency.

"We want Greece to remain part of our family of the European Union, and of the euro," José Manuel Barroso, president of the European Commission, said. "This being said, the ultimate resolve to stay in the euro area must come from Greece itself."

Speaking in Frankfurt, Mario Draghi, ECB president, said the bank's "strong preference" was for Greece to remain in the eurozone, which suggested the ECB would maintain its support for its banks as long as possible. The ECB said that once the recapitalisation process was "finalised", the banks would regain access to standard liquidity operations. This could happen within days, according to ECB and Greek officials.

Mladic in court



Ratko Mladic, the former general whose Bosnian Serb forces terrorised Muslims during Bosnia-Herzegovina's civil war from 1992-95, faced prosecutors in the Hague on charges of genocide. Mr Mladic was commander-in-chief of the Bosnian Serb army that carried out the worst massacres and ethnic cleansing in Europe since the second world war.

Report, Page 3

Facebook's early backers look to cash in with extra \$3bn share sale

By Telis Demos in New York

Some of Facebook's earliest backers plan to sell an additional \$3bn worth of shares in today's initial public offering, as they take advantage of a wave of interest in the social network group's flotation.

The move will increase the number of shares on offer by 25 per cent, with proceeds flowing to existing investors such as Goldman Sachs, Tiger Global Management and Accel Partners.

Investor demand has been stoked by a cross-country US roadshow over the past two weeks, allowing Facebook to increase the size of its offering from \$12bn to as much as \$18bn.

However, the company continues to rankle some large institutional investors who fear that the IPO's rising price and heavy insider selling could make Facebook shares more volatile after their market debut.

The company lifted its price range to \$38 to \$39 this week, from the \$28 to \$35 initially indicated. "We're seeing a whole new level of insider selling. It went from something you can explain ... to something that's harder to," said Sam Hamadeh, a former banker and chief executive of PrivCo, a boutique research firm.

Typical IPOs see limited selling by management and early investors, as incoming shareholders expect the interests of key board members to remain aligned with their own.

The market for Facebook's shares is "massively oversubscribed" with especially strong demand by individual investors, according to an investor survey by advisory firm IPO Boutique. The deal now could raise as much as \$18bn if, as expected,

an overallocation is exercised, making it the second-largest US IPO ever.

The largest extra sales are by Tiger Global Management, a hedge fund, that plans to sell 21m shares, up from more than 3m previously. Goldman Sachs, which attracted attention for scuttling plans to market pre-IPO Facebook shares to US investors, has more than doubled the number it plans to sell, raising up to \$1bn.

While the number of shares being sold directly by Facebook remains at 18m, worth \$6.8bn at the top of the range, board members Peter Thiel and James Breyer are both increasing their sales. Mark Zuckerberg, Facebook founder, is not selling additional shares. The sale will leave about 20 per cent of company shares in public hands.

Risks of inflated price, Page 16

World Markets

Table with columns: STOCK MARKETS, DIVERGENCES, INTEREST RATES, COVER PRICE. Includes data for S&P 500, Nikkei, etc.

World Markets

Table with columns: STOCK MARKETS, DIVERGENCES, INTEREST RATES, COVER PRICE. Includes data for S&P 500, Nikkei, etc.

World Markets

Table with columns: STOCK MARKETS, DIVERGENCES, INTEREST RATES, COVER PRICE. Includes data for S&P 500, Nikkei, etc.

World Markets

Table with columns: STOCK MARKETS, DIVERGENCES, INTEREST RATES, COVER PRICE. Includes data for S&P 500, Nikkei, etc.

Deutsche Bank Private Wealth Management advertisement. Text: Worldwide strength has never been this personal. Private Wealth Management: Innovative services tailored to your needs. Passion to Perform. Includes logo and contact info.

ALWAYS LEARNING

PEARSON

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

JUEVES 17 DE MAYO DE 2012 | Año XXXVII | Número 12.744 | EDICIÓN EUROPA



Solemne y emocionado adiós a Carlos Fuentes

"Ha muerto para ser amado más", dijo el presidente mexicano **PÁGINAS 42 A 45**



ARTÍCULO DE CARLOS MOYÀ Rafa y la maldita sal

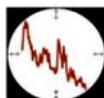
El codirector del torneo de Madrid revela el problema de la pista azul **PÁGINA 57**

RAJOY APELA A BRUSELAS Y AL BCE PARA "SALIR DEL POZO"

La prima de riesgo española entra en zona de peligro de intervención

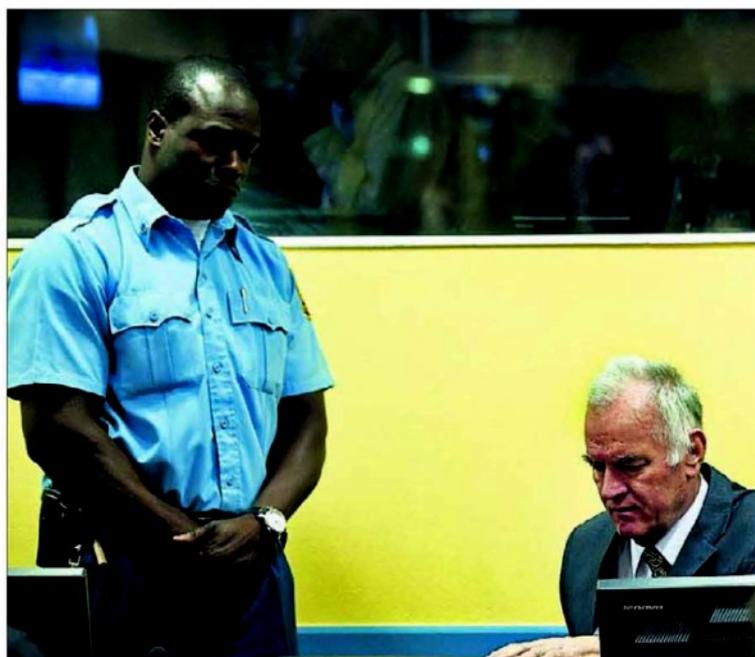
La Bolsa cae al nivel de 2003 ● Exteriores sostiene que los bancos no pedirán dinero a la UE "de momento" ● Rubalcaba ofrece "unidad"

CARLOS E. CUÉ, Madrid



El Gobierno intenta desesperadamente que la UE y el BCE intervengan para aliviar la insostenible presión sobre la deuda española a pesar de los ajustes y recortes. Se trata, como describió descarnadamente Mariano Rajoy, de que Europa ayude a España a "salir del pozo". Ayer, la prima de riesgo alcanzó una profundidad desconocida hasta ahora en ese pozo. Superó los 500 puntos, un nivel similar al que decantó la intervención de Grecia, Portugal e Irlanda. Fue la constatación de que la crisis que desangra a Grecia castiga a toda la eurozona, pero también de que los mercados se han cebado con España en la primera jornada del angustioso mes que le espera a la UE desde que Atenas anunció el martes que no puede formar Gobierno.

Bruselas guarda silencio sobre el drama español y no comenta los rumores según los cuales Rajoy acabará solicitando ayudas europeas, algo que desea la propia UE, según analistas. "Europa tiene instrumentos para apoyar a España. España solo tiene que pedirlos", afirma una alta fuente europea. **PÁGINAS 10, 11, 21 Y 22**

EDITORIAL EN LA **PÁGINA 30**

EL ARQUITECTO DE LA LIMPIEZA ÉTNICA EN BOSNIA, ANTE LA JUSTICIA. El proceso contra Ratko Mladic, de 70 años, ex jefe militar de los serbobosnios, comenzó ayer en el Tribunal de La Haya. El arquitecto de la limpieza étnica en Bosnia, responsable del cerco de Sarajevo y de la matanza de 8.000 personas en Srebrenica, está acusado de crímenes de guerra y genocidio. / T. KLUITERS (REUTERS) **PÁGINA 6**

La banca griega se ve acorralada por la fuga de depósitos

El Banco Central da la alarma ante la salida de 800 millones en un día

Los inversores ya están emitiendo su veredicto sobre cómo va a terminar la crisis política y económica de Grecia. Ayer el Banco Central griego lanzó la alarma ante la masiva fuga de depósitos que se está produciendo y que el año pasado vio cómo 35.400 millones de euros cruzaban la frontera. Solo el lunes la cifra alcanzó los 800 millones. El detonante ha sido el temor a una salida de Grecia del euro y el riesgo de que el temor se vuelva pánico. **PÁGINAS 2 Y 3**

Vocales del Poder Judicial debaten pedir cuentas al presidente Dívar

JOSÉ YOLDI, Madrid

Un grupo de 14 vocales del Consejo del Poder Judicial, de los 20 que lo componen, se reunieron ayer de forma improvisada para debatir si piden explicaciones al presidente del organismo y del Supremo, Carlos Dívar, por los gastos de 20 viajes a Marbella entre 2008 y 2012. **PÁGINA 18**

Su dieta por estar enfermo: 500 euros al mes

El copago llega a los alimentos caros para necesidades especiales

REYES RINCÓN, Sevilla

El copago llega a las dietas especiales que, por ejemplo, necesitan quienes se alimentan por sonda. El usuario medio pagaría más de 500 euros al mes, según un borrador de Sanidad. **PÁGINAS 36 Y 37**

LA CUARTA PÁGINA

Sanar la sanidad

Por Enrique Costas Lombardía

El Sistema de Salud se ha pagado con impuestos y deuda. Es decir, nunca ha sido viable. **PÁGINA 33**

El Gobierno presiona a Londres por Gibraltar

Cancela el viaje de la Reina por los 60 años de la coronación de Isabel II

MIGUEL GONZÁLEZ, Madrid

El Gobierno decidió ayer elevar la presión ante el bloqueo de las negociaciones entre los pescadores españoles y Gibraltar, una disputa aparentemente local por un caladero tras la que subyace el contencioso sobre la soberanía de las aguas que rodean

el Peñón. El Ejecutivo canceló el viaje de doña Sofía a Londres para participar en los actos del 60º aniversario de la coronación de la reina Isabel II. Además ordenó practicar controles aleatorios en la frontera con Gibraltar, como permite el Tratado de Schengen, lo que provoca más colas de las habituales. **PÁGINA 20**

Wine: Moderation... El vino sólo se disfruta con moderación.

Antón Paz
Campeón Olímpico de Vela

MAR de Frades Marcado por su origen
Al igual que Antón, Mar de Frades debe todo lo que es al mar que le vio nacer.
ALBARÍÑO - RIAS BAIXAS
Un vino marcado por su origen.

Monti: non va allentata la presa. Incontro con Berlusconi. Si riapre l'emergenza Spagna

«Bene l'Italia, ora la crescita»

Il giudizio del Fondo monetario. Draghi: Grecia nell'euro

Il Fondo monetario internazionale rivolge al governo italiano elogi e incoraggiamenti, «ma molte cose restano da fare per rivitalizzare la crescita e ridare dinamismo all'economia». Il premier Mario Monti: l'obiettivo è lo sviluppo. Incontro a Palazzo Chigi con Berlusconi.

DA PAGINA 5 A PAGINA 13

«L'Italia migliora, ma ora non si fermi»

Il Fmi: il più alto avanzo primario d'Europa, ridurre la pressione fiscale

4 per cento il surplus primario italiano previsto per il 2013

11 per cento il livello delle sofferenze bancarie sul totale degli impieghi

Moody's e l'Enel

L'agenzia di rating Moody's declassa anche il debito di Enel da A3 a Baa1

ROMA — «Brava Italia»: il Fondo monetario non cambia le previsioni, buie, sull'economia del nostro Paese ma rivolge al premier Mario Monti e al governo elogi e incoraggiamenti. Al termine del test annuale, condotto presso tutti i Paesi membri, i responsabili della delegazione del Fmi hanno infatti consegnato al presidente del Consiglio un rapporto decisamente positivo sull'economia italiana se si confronta con la severità dell'analisi fatta nel corso dei lavori primaverili a Washington. E soprattutto se si rapporta col rischio di diventare un sorvegliato speciale del Fondo, corso dal Paese alla fine dello scorso anno. «Con ampio sostegno politico, le autorità hanno intrapreso un'agenda ambiziosa e di vasto respiro, che ha evitato sviluppi potenzialmente drammatici ed è ora vista come un modello per il risanamento di bilancio e di riforme favorevoli alla crescita» ha esordito il direttore

del Dipartimento europeo del Fmi, Reza Moghadam illustrando alla stampa il rapporto di valutazione dell'economia italiana e ottenendo così la «soddisfazione» di Monti che gli sedeva accanto col vicesegretario dell'Economia Vittorio Grilli. L'Italia è dunque «sulla strada giusta» per aver impostato il risanamento dei conti pubblici e aver avviato importanti riforme strutturali, ha proseguito Moghadam che ha citato «il lavoro importante» per migliorare il surplus primario, destinato a diventare nel 2013, con un livello previsto del 4%, «il più alto dell'eurozona». Moghadam ha però avvertito che il lavoro «è solo all'inizio, e molte cose restano da fare per rivitalizzare la crescita e ridare dinamismo all'economia». I suggerimenti del Fondo sono specifici e vanno dall'approvazione immediata della riforma del lavoro alla revisione della tassazione su lavoro e imprese e complessivamente alla riduzione del peso fiscale; dal miglioramento della competitività nel settore energetico anche per far abbassare i prezzi per il consumatore che sono «i più alti» d'Europa

alle liberalizzazioni; dal taglio delle spese della politica alla riforma del sistema giudiziario; dalla spending review alla riduzione dell'evasione che secondo il Fmi «può essere favorita dalla diminuzione delle tasse». Tutte queste azioni, dice il Fondo, potrebbero far crescere il Pil (Prodotto interno lordo) italiano del 6% nel medio periodo, cioè in 5-6 o 7 anni. Che non è poco, come ha osservato Monti, ribadendo che nel definire l'operazione di politica economica e fiscale nel dicembre scorso «sono stati presi tutti i margini necessari per evitare nuovi interventi anche nel caso di un nuovo deterioramento della congiuntura internazionale, come purtroppo sta avvenendo». Insomma non ci saranno manovre correttive anche se non basta «lo sprint iniziale». Perché le prospettive sono, appunto, negative.

Il Fondo torna a sottolineare che le previsioni per l'economia italiana «sono al ribasso» con una ripresa che inizierà ad affacciarsi solo nel 2013 e che «le rinnovate tensioni finanziarie potrebbero spingere al rialzo i rendimenti dei titoli di Stato, restringere il cre-

dito bancario e indebolire l'attività economica». Quanto al settore creditizio il rapporto del Fmi riconosce che le banche italiane continuano a beneficiare della loro «ampia e stabile» base di provvista di fondi al dettaglio e della loro limitata esposizione ad attività rischiose. Ma sono allo stesso tempo «vulnerabili» per l'alto livello di sofferenze, salito all'11% del totale degli impieghi nel 2011 da meno del 6% durante la crisi e per la situazione generale di rallentamento dell'economia. È per questo che il sistema italiano deve mantenere «capitali e buffers di liquidità adeguati. La Banca d'Italia deve continuare a vigilare che le banche aumentino il capitale senza però diminuire il credito».

Le condizioni che il Fmi po-



ne all'Italia sono però due, come ha sintetizzato anche Monti. La prima è di non allentare l'impegno per la gestione rigorosa delle finanze pubbliche e delle riforme strutturali, coniugandolo con riforme e con un aumento mirato degli investimenti per le infrastrutture. La seconda è che «il successo dell'Italia dipende anche dai progressi compiuti a livello europeo per risolvere la crisi e avanzare verso una maggiore integrazione fiscale ed economica». Ed è un obiettivo questo per cui il governo, ha ricordato il premier, «si sta battendo chiedendo una maggiore attenzione alla crescita e agli investimenti produttivi». Cosa che vuole dire non una «minore disciplina delle finanze pubbliche ma più attenzione alla crescita anche con soluzioni innovative e coraggiose». Le esortazioni del Fondo all'Italia non cadranno certo nel vuoto, ha assicurato infine Monti. «Fare in modo che le due condizioni citate dal Fmi si realizzino è l'obiettivo e la volontà del governo nelle prossime settimane, decisive per il futuro del nostro Paese e dell'Unione Europea». Intanto Moody's declassa anche il debito di Enel da A3 a Baa1

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Taccuino

MARCELLO
SORGI

Palazzo Chigi e la difficile via tra partiti ed Europa

Stavolta non è stato uno dei soliti incontri in cui Berlusconi sciorina con aria pietosa il contenzioso con il governo, dalle leggi che lo consegnerebbero, a suo dire, alla persecuzione dei magistrati, all'asta delle frequenze tv da non fare, alla Rai da non toccare. No: il Cavaliere era seriamente preoccupato per la piega che sta prendendo la crisi europea, sperava di trovare in Monti una qualche consolazione, ma è uscito dal lungo incontro a Palazzo Chigi con la sensazione che anche un grande conoscitore dello scenario europeo e dei meccanismi globali dell'economia come il presidente del Consiglio non ha alcuna certezza da comunicare. L'avvitamento della crisi greca, con le conseguenze che sta portando in termini di spread, lo stallo nei rapporti tra Hollande e Merkel, per via della sconfitta della Cancelliera e della nuova scadenza elettorale che attende il presidente francese tra meno di un mese, l'incertezza degli Usa sulla tenuta dell'Europa comunicata da Obama direttamente a Monti: il quadro purtroppo è questo.

Berlusconi ha ribadito al premier il suo appoggio e lo ha pregato di non tener conto delle polemiche pre-elettorali che si levano dall'interno del suo partito contro il governo. All'uscita da Palazzo Chigi, il Cavaliere

è stato assai parco di dichiarazioni, limitandosi a dire che tutto era andato bene ed era alla Camera per votare la fiducia. Malgrado le rassicurazioni, tuttavia, la maggioranza è stata più magra del solito, a testimonianza che le riserve del Pdl su un esplicito sostegno al governo sono effettive, e non solo dichiarate a scopi elettorali. La Russa, che nel centrodestra incarna la linea dell'appoggio esterno a Monti, non a caso si era detto contrario all'appuntamento a Palazzo Chigi prima del voto, nel timore che un appeasement troppo evidente con il premier possa influire negativamente sull'elettorato piddellino, chiamato al voto domenica in undici ballottaggi e solitamente svogliato nel secondo turno.

Sul tavolo di Monti, oltre alle sofferenze interne del centrodestra, è arrivata anche la richiesta, preannunciata da Bersani a «Porta a porta» lunedì sera, di provare a rinegoziare, se possibile spostandolo in avanti, il termine del 2013 per il pareggio di bilancio sul quale l'Italia si era impegnata l'estate scorsa. Secondo il leader Pd esistono le condizioni per farlo, visto che altri Paesi europei hanno concordato scadenze più lunghe. E questo consentirebbe al governo di muoversi con limiti meno stringenti nell'affrontare la dura estate che si prepara.



L'ANALISI**Alessandro Merli**

La Bce salverà la moneta unica solo con l'aiuto della politica

Alungo in prima fila nel sollecitare i Governi europei al risanamento dei conti pubblici (è a lui che si deve il conio dell'espressione fiscal compact), il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, spezza ora una lancia in favore dell'azione che hanno intrapreso in questi mesi e i cui risultati «non sono sufficientemente riconosciuti». Implicitamente, Draghi si riferiva ai mercati finanziari, che anche ieri hanno continuato a punire anche i Governi "virtuosi".

Il presidente della Bce ha ricordato che il deficit pubblico nell'area euro è sceso notevolmente e che il debito pubblico in percentuale del prodotto interno lordo dovrebbe smettere di aumentare l'anno prossimo e cominciare a declinare in seguito. Le cose migliorano rapidamente, ha detto Draghi, quando si intraprende un'azione seria.

Il problema del mancato riconoscimento da parte dei mercati finanziari è chiaramente esemplificato dal caso dell'Italia, che ieri ha ricevuto il plauso del Fondo monetario per il lavoro di risanamento svolto negli ultimi mesi. La cosa è bastata per ora a fornire un breve sollievo alla pressione di mercato.

Il fatto è che i mercati oggi, con quella che in altre occasioni è stata definita "schizofrenia", sembrano dare maggior importanza alla crescita. Da qualche tempo, Draghi ha rivolto la sua

attenzione a questo aspetto. È stato lui a riorientare il dibattito europeo sul "growth compact", che verrà ripreso nei prossimi vertici europei. Ieri il capo dell'Eurotower lo ha ribadito, ricordando le responsabilità dei Governi nazionali nel recupero della competitività perduta per quei Paesi oggi più in difficoltà. E su questo molto resta da fare.

Ma la ragione principale del mancato riconoscimento dei mercati anche su quel che già è stato fatto risiede oggi nell'incertezza sul futuro della costruzione monetaria europea. Quando si comincia a parlare sempre più insistentemente dell'uscita di un Paese dall'euro, e forse della successiva rottura dell'Unione monetaria, è chiaro che non c'è miglioramento del deficit che tenga. È per questo che Draghi insiste oggi su un altro punto, e cioè che l'Europa si dia una visione a lungo termine. Dove vorrà essere fra dieci anni? La tesi di Draghi, esposta dopo l'ultimo consiglio di Barcellona, è che bisogna ritrovare lo spirito, e il metodo, degli anni 90, quando la costruzione monetaria fu messa assieme, passo dopo passo, ma avendo ben presente un obiettivo chiaro e un calendario. Quel che oggi, in un'Europa dalla veduta corta, manca. Mancano anche, va detto, i leader di allora. La supplenza del presidente della Bce, nonostante il valore dei suoi contributi, da sola non può bastare. Certe scelte toccano alla politica. E lo stesso Draghi non si stanca di ripeterlo.



» **Lo stop** Disappunto di Bersani: si decida o mi sentono. Il relatore Calderisi (Pdl): Il testo approvato entro la prossima settimana

Rimborso ai partiti, nuova fumata nera

Ostruzionismo della Lega, il voto sul taglio ai finanziamenti rinviato a martedì

Il ruolo di Amato

Il governo ha affidato a Giuliano Amato l'analisi della disciplina dei partiti: e non è ancora chiaro il suo parere sulla norma in discussione

ROMA — Anche oggi, grazie anche a uno strisciante ostruzionismo della Lega, sarà «fumata nera» sulla legge che dimezza il finanziamento ai partiti. Il voto è rimandato a martedì: «Quel giorno si vota, sennò mi sentono...», azzarda il segretario del Pd Pier Luigi Bersani: «Perché se il Paese stringe la cinghia la politica lo deve fare due volte». Più realisticamente uno dei relatori del testo, Peppino Calderisi (Pdl), prevede che ci vorrà più tempo: «Chiudere entro martedì sarà difficile, ma è certo che il testo verrà approvato entro la settimana perché, contrariamente a quanto avviene per i decreti, le proposte di legge procedono con i tempi contingentati». Tuttavia alla Camera cresce il clima di nervosismo. La Lega e l'Idv, che chiedono la cancellazione totale dei rimborsi, remano contro la legge ma Pier Ferdinando Casini richiama tutti al senso di responsabilità: «Non ci sono solo i partiti che hanno commerciato in diamanti, ci sono anche i partiti che utilizzano i rimborsi per far iniziative politiche. Il taglio per quei partiti è un sacrificio».

In principio, dunque, c'era la legge Abc (Alfano, Bersani, Casini), quella stampata il 12 aprile con una relazione d'accompagnamento che al secondo capoverso recitava: «Cancellare del tutto i finanziamenti pubblici destinati ai partiti sarebbe un errore drammatico...». Ma ben presto i segretari dei tre partiti di maggioranza si sono convinti che quella legge, tesa a introdurre solo controlli più rigorosi per i bilanci, era un pannicello caldo: una non risposta all'indignazione dovuta ai milioni sottratti alla Margherita dal senatore Luigi Lusi e alle allegre spese della famiglia Bossi messe in conto allo Stato. Quindi, in prossimità del giro di boa delle comunali del 6 maggio, sono scesi in campo i due relatori — Gianclaudio Bressa (Pd) e Peppino Calderisi (Pdl) — che si sono dovuti chiudere nel-

le stanze della I commissione con una decina di abili funzionari incaricati di disboscare una vera giungla normativa. E il lavoro è stato lungo prima di mettere mano a un testo definitivo. Quello che prevedeva 5 punti: taglio del finanziamento pubblico del 50%, taglio del 33% della rata da incassare a luglio 2012, introduzione di un sistema misto (70% rimborsi, 30% contributo di 0,50 euro per ogni euro donato dai privati), aumento dello sconto fiscale (dal 19 al 38%) per le donazioni e ai partiti e alle Onlus, controlli severi e sanzioni pesanti per i bilanci irregolari. Pino Pisicchio (Api), un politico navigato che ha conosciuto da vicino la Democrazia Cristiana, giustifica così tanto zelo: «Si può essere virtuosi per due ragioni. Perché si crede o perché si ha paura di andare all'inferno. I partiti, credo, appartengono alla seconda categoria...».

Eppure Bressa e Calderisi — sostenuti dai segretari e guardati con preoccupazione dai rispettivi tesoriери — hanno saputo condurre in porto altre proposte di modifica: in commissione è passato il taglio del 50% (da 182 a 91 milioni) anche per la tranche di luglio. E non è stato facile perché quei soldi Pdl e Udc da tempo li devono alle banche: «Sul punto — insiste Calderisi — non sono d'accordo ma questo è stato l'orientamento. E quindi mi adeguo».

Calderisi e Bressa alla fine possono mostrare una tabellina che mira a confutare le prime «previsioni catastrofiche» della ragioneria generale dello Stato: «Nel 2012 il risparmio sarà di 91 milioni sui 182 previsti. Nel 2012, 69 sui 160 previsti. Poi dal 2015, a regime, l'impegno di spesa sarà di 130,3 milioni contro i 141 previsti». In ogni caso, la cifra parziale che balla ancora è quella relativa al premio fiscale per le elargizioni liberali ai partiti e alle Onlus: l'aliquota non sarà del 38% e neanche del 27%. Ma del 26%, secondo l'ultima stesura dell'emendamento dei relatori. Fatte salve altre modifiche a ribasso che potrebbero essere imposte oggi nell'incontro tra relatori e governo.

Su tutto questo, però, incombe il rischio (o l'opportunità) che il testo sul di-

mezzamento dei finanziamenti venga raggiunto e incorporato dalla proposta di legge che dà attuazione all'articolo 49 della Costituzione sull'essenza e l'organizzazione dei partiti: «Infatti, il testo approvato dalla commissione non chiarisce qual è il modello organizzativo compatibile con costi sostenibili e trasparenti», osserva Linda Lanzillotta (Api). E si rallenterebbero ancora di più i tempi.

Resta da vedere cosa farà il governo che ha affidato a Giuliano Amato l'incarico per l'analisi della disciplina dei partiti: «Il 21 aprile del '93 — ha ricordato alla Camera Calderisi che allora militava nel Partito radicale — proprio in quest'aula, da presidente del Consiglio dimissionario, Amato tenne un discorso di grande spessore dopo la celebrazione dei referendum sul finanziamento pubblico: quei referendum, disse Amato, esprimevano "un autentico cambiamento di regime che fa morire dopo 70 anni il modello di partito-Stato che fu introdotto in Italia dal fascismo e che la Repubblica aveva finito per ereditare limitandosi a trasformare un singolare in plurale". Venti anni dopo, chiosa Calderisi, «quel sistema di partiti non c'è più, ma occorre riflettere se quelle parole di Amato non abbiano ancora attualità».

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Politica e trasparenza

+41

Giorni dall'impegno
dei presidenti
delle Camere
per la riforma
del finanziamento
ai partiti

Le proposte e gli ostacoli**La legge Abc
e «l'errore drammatico»**

1 Dopo gli scandali Lega ed ex Margherita, Alfano, Bersani e Casini il 12 aprile propongono una legge sui bilanci dei partiti che non prevede tagli ai finanziamenti: «Cancellarli sarebbe un errore drammatico....»

**La nuova proposta
e il taglio dei rimborsi**

2 Prima delle comunali i due relatori Bressa (Pd) e Calderisi (Pdl) varano un testo che prevede il taglio del finanziamento del 33% per la rata di luglio e un aumento dello sconto fiscale per donazioni ai partiti

**La correzione
sulla rata di luglio**

3 I due relatori, sostenuti dai segretari, hanno poi apportato nuove modifiche al testo: in commissione è stato approvato il taglio del 50% anche della tranche di luglio, che passa da 182 a 91 milioni

**I no di Lega e Idv
e il «rischio articolo 49»**

4 Idv e Lega si oppongono, chiedendo l'azzeramento dei finanziamenti. La norma corre il rischio di essere rallentata nel caso venisse «incorporata» dalla proposta di legge che dà attuazione all'art. 49 della Costituzione

Equilibri Il centrodestra: «Mai parlato con il ministro di questa materia»

E sulla giustizia spunta la doppia maggioranza

L'Idv vota con Pd e centristi sul falso in bilancio

ROMA — Sulla giustizia ci sono due maggioranze. Martedì Pdl, Udc e Fli — con l'astensione della Lega e dei Radicali — avevano «svuotato» con il parere favorevole del governo il testo che ripristinava un «giro di vite» sul falso in bilancio. Dopo 24 ore — quando Fli e centristi dicevano di essere stati ingannati dal sottosegretario Salvatore Mazzamuto — un'altra maggioranza (Pd, Idv, Terzo polo) ha approvato un emendamento dei democratici all'articolo 2 che punisce con la pena da 1 a 4 anni le false comunicazioni nelle società quotate in borsa che emettono o garantiscono strumenti finanziari. La pena massima scende da 6 a 4 anni, secondo la riformulazione del governo, ma si tratta lo stesso «di un primo passo per il ripristino del reato di falso in bilancio», commenta Donatella Ferranti (Pd). «Finalmente una vittoria della legalità», aggiunge Federico Palomba (Idv).

In commissione «assistiamo alla formazione di una nuova

maggioranza: ora l'Idv diventa maggioranza con il Pd e il Terzo polo», attacca Luigi Vitali del Pdl. Che aggiunge: «Negli incontri con il ministro Severino non si era mai parlato di falso in bilancio». In ogni caso ieri sera, il sottosegretario Mazzamuto ha voluto far mettere a verbale in commissione che lui martedì aveva solo dato seguito alle disposizioni dell'ufficio legislativo: «Anche voi — ha detto rivolto al Pd e all'Idv — vi siete sbagliati e solo il funzionario vi ha spiegato come stavano le cose». Ne è nata una nuova bagarre che ha provocato l'interruzione dei lavori della commissione che poi, però, ha potuto licenziare il testo per l'Aula dove arriverà il 28 maggio in parallelo al ddl anticorruzione.

Un'altra bagarre, intanto, sta per scoppiare al Senato dove Roberto Centaro (Forza Sud, ex Pdl) ha sì frenato sulla responsabilità civile diretta dei magistrati ma ha anche proposto di valutare «l'opportunità di una

estensione della rivalsa al patrimonio del magistrato», oggi limitata a un terzo dello stipendio annuale. Eppure, in un convegno organizzato ieri dall'Anm, il vice presidente del Csm Michele Vietti e i presidenti di Cassazione, Consiglio di Stato e Corte dei Conti — Ernesto Lupo, Giancarlo Coraggio e Luigi Giampaolino — pur valutando la necessità di modificare la legge attuale, si sono espressi contro la norma contenuta nella legge comunitaria 2010 che mira a introdurre la responsabilità diretta del giudice anche per «violazione manifesta del diritto». Anna Finocchiaro (Pd) propone di stralciare l'emendamento Pini per discuterlo assieme alla riforma della legge Vassalli. Gianpiero D'Alia aggiunge che si tenterà tutto il possibile per bloccare la norma. Però Maurizio Gasparri (Pdl) alza le barricate: «Inimmaginabile eliminare dalla Comunitaria la responsabilità civile».

D. Mart.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'emendamento Società quotate: la pena per false comunicazioni

Martedì Pdl, Fli e Udc hanno approvato un emendamento che porta le pene per il falso in bilancio da 2 a 3 anni (e non 5 come voluto dal ministro Severino). Ieri un'altra maggioranza (Pd, Idv, Udc) ne ha votato un altro che punisce con pena da 1 a 4 anni le false comunicazioni in società quotate che emettono o garantiscono strumenti finanziari

Falso in bilancio La maggioranza «inedita» di Pdl, Udc e Fli

Due giorni fa Pdl, Udc e Fli hanno «svuotato» il testo sul falso in bilancio. Il governo ha, per un errore del sottosegretario Mazzamuto, dato parere favorevole a un emendamento presentato dal Pdl che porterà la pena da 2 a 3 anni. La proposta Severino riportava la pena a 5 anni, quella che c'era prima delle modifiche del governo Berlusconi nel 2001

La bagarre L'ostruzionismo sul ddl anticorruzione

Il ddl anticorruzione, sul quale l'altro ieri è scoppiata la bagarre nelle commissioni Affari costituzionali e Giustizia della Camera (per l'ostruzionismo del Pdl), tra le sue novità principali vede un inasprimento delle pene per la concussione e introduce i reati di traffico di influenze e corruzione tra i privati

La novità Intercettazioni telefoniche e indagini

In conseguenza del previsto aumento a cinque anni della pena massima per il reato di corruzione per atti d'ufficio, anche tutti i soggetti che risultano indagati per questo tipo di reati potranno essere sottoposti a intercettazioni telefoniche da parte dei magistrati

Polemica Il calcolo dei tempi di prescrizione

Il nodo principale della riforma resta quello della prescrizione nei processi per corruzione. Ora è di 7 anni e mezzo; la bozza Severino, con l'aumento del massimo della pena, lo porterebbe a 8 anni e 9 mesi. Il centrodestra si oppone però alle modifiche sui meccanismi di calcolo della prescrizione

Il retroscena

Ino del Cavaliere
su Rai e corruzione

La gelida tregua tra il Prof e il Cavaliere pronto il pacchetto sviluppo di Passera

Il 25 in consiglio dei ministri. Niente accordo su corruzione e Rai

**Il capo del governo:
sulla Rai si cambi
legge o è difficile
trovare nomi di
prim'ordine**

FRANCESCO BEI

MENTRE l'Europa del Sud — dalla Grecia al Portogallo alla Spagna — rischia di affondare e trascinare anche l'Italia nell'abisso, a palazzo Chigi, Mario Monti ha poca voglia di scherzare.

COSÌ l'incontro con il suo predecessore, che prudentemente si è fatto accompagnare da due colombe come Gianni Letta e Angelino Alfano, inizia in salita, con una tensione palpabile. Il presidente del Consiglio è sottoposto da settimane a un crescente fuoco "amico" da parte del Pdl e di questo intende chiedere conto al Cavaliere senza girarci troppo intorno. Ma, prima del bastone, il premier ha pronta la carota: l'annuncio che il prossimo consiglio dei ministri, quello del 25 maggio, si occuperà di un altro "pacchetto-crescita", in cottura da giorni nelle stanze del ministro Corrado Passera. Saranno misure in gran parte "a costo zero", ma Monti è il primo a sapere che un segnale va dato per allontanare la cappa di pessimismo che incombe sul paese.

E tuttavia, anche se il premier ripete che la Grecia «non uscirà dall'euro» e che «non ci sono rischi immediati per l'Italia», la situazione che espone al Cavaliere è gravida di incognite: «Se dal Consiglio europeo di giugno non ne usciamo con proposte concrete, c'è il rischio che la macchina si avviti». A quel punto tutto diventerebbe possibile. Sono settimane decisive, la finestra di opportunità è di un mese e occorre calibrare alla perfezione ogni mossa.

Per non sprecare l'occasione del G8, oggi Monti si collegherà in video-conferenza con Merkel, Cameron e Hollande per concordare una posizione «europea» da presentare a Obama nella resi-

denza di Camp David. Si vola alto nella stanza al primo piano di palazzo Chigi.

Ma Monti atterra in fretta sulla politica italiana. E l'atteggiamento «schizofrenico» del Pdl finisce sotto accusa. «Davvero non capisco — osserva con voce ferma il premier — perché prima votate in Parlamento i nostri provvedimenti, ma un minuto dopo iniziate a criticarli. A voi non sembra un'incongruenza?». Berlusconi lo ammette, ma chiede a Monti di comprendere il «disagio» che stanno vivendo i suoi parlamentari, che egli stesso fatica a contenere. In ogni caso, non ci sono mai stati «attacchi personali» ma semmai critiche costruttive.

È a questo punto che Monti tira fuori dal cassetto l'arma segreta. Si tratta di due cartelline di colore diverso. Nella prima ci sono decine di lanci d'agenzia di esponenti del Pdl contro le politiche del governo e contro Monti: dalla Santanché a La Russa, da Brunetta a Corsaro, da Crosetto a Ronchi. Berlusconi non sa cosa dire, prova a rilanciare: «Noi siamo sempre stati responsabili, io stesso oggi pomeriggio andrò a votare il decreto sulle banche per dare l'esempio». Poi Monti apre lentamente la seconda cartellina, quelli con i ritagli del Giornale, ancora più corposa della prima. Sono gli articoli e gli editoriali contro «il governo delle tasse». Una campagna di stampa aggressiva. E il Cavaliere di nuovo prova a difendersi con un argomento ampiamente abusato ai tempi della lotta contro Fini: «Il Giornale non lo controllo affatto, mi ha sempre procurato guai».

In questa situazione così tesa, il premier è preoccupato del prezzo che l'instabilità prodotta dal Pdl può far pagare all'Italia. L'allarme è sul trattato di ratifica del Fiscal

Compact, destinato probabilmente a slittare a dopo l'estate. E sull'immagine negativa che il centrodestra riverbera all'estero. «Noi stiamo meglio della Spagna — spiega un ministro dopo l'incontro — nonostante un debito pubblico che si ingrossa ogni giorno di più. E questo unicamente per la credibilità di Monti. Ma anche il contorno ha un peso e i mercati stanno attenti all'atteggiamento dei partiti». Monti non esclude un intervento del governo sulle riforme istituzionali. Visto lo stallo dei partiti, il governo si riserva un ruolo di «supplenza».

Le ultime polemiche sulla giustizia hanno colpito molto il capo del governo. Sul disegno di legge anti-corruzione Monti è tranchant: «È una partita che dovete concordare voi in Parlamento». Su questo punto anche Berlusconi si scalda: «Ma almeno voi evitate di esporci alle provocazioni di Antonio Di Pietro». Non va meglio sulla Rai, ma almeno il governo strappa al Pdl una disponibilità a modificare lo statuto. «Anche perché — dicono a palazzo Chigi — con questo assetto normativo non troviamo gente di prim'ordine che possa essere convinta a lasciare altre aziende». Circolano i nomi dell'ex Omnitel Francesco Caio per il ruolo di dg e dell'economista Lucrezia Reichlin per la presidenza. Sul vertice Agcom solo una chiusura, da Monti: «Caticalà non si tocca, serve qui».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Il piano
crescita**



ITALIA 2020

Il titolo del Programma nazionale di riforma è "Italia 2020. Riforme, crescita, equità"



80 MILIARDI

Gli investimenti previsti sono pari a 80 miliardi. Regista del piano è il ministro Passera



RICERCA

Uno dei cardini del piano è l'incremento fino al 3%, come in Europa, degli investimenti in ricerca



INTERNET

Tra gli obiettivi c'è l'estensione della rete veloce di Internet. Inoltre progetti di nuove ferrovie e aeroporti

IL PUNTO di Stefano Folli

Un sistema vicino al collasso

Il caso Bossi fotografa un sistema vicino al collasso e privo di risposte

Tutti sembrano lavorare per Grillo. A cominciare dai partiti incapaci di fare qualsiasi riforma

Fino a ieri si poteva pensare che Umberto Bossi avesse un futuro come patriarca della Lega. Un «grande vecchio» messo da parte, ma rispettato come si conviene al mitico fondatore del movimento.

Dopo il dilagare dello scandalo che investe la «family» e l'ex leader in prima persona, c'è parecchio da rivedere in quello scenario. Aspettiamo pure che l'inchiesta giudiziaria faccia il suo corso: sta di fatto che il verdetto politico di condanna è già stato emesso da un'opinione pubblica frastornata e indignata. Ed è un disastro per quel che resta del Carroccio.

Trascorrerà molto tempo prima che la Lega di Maroni torni a esercitare un qualche ruolo di rilievo sul palcoscenico nazionale, se mai ci riuscirà. Il leghismo avrà un senso solo nelle amministrazioni locali, collegato più alle persone che alla sigla (il caso di Tosi a Verona e di Fontana a Varese). Per il resto questo siluro esplosivo alla vigilia dei ballottaggi sembra voler accentuare tutti i pregiudizi anti-politici e anti-casta.

Come ribadisce ogni sera una nota trasmissione satirica di Sky, non è Beppe Grillo che fa campagna elettorale per sé, sono gli altri che la fanno per lui. E il caso Bossi è lì a dimostrarlo. Lo sfacelo del sistema di potere leghista, costruito come una piramide blindata intorno a un clan familiare, getta ulteriore discredito sull'intero assetto partitico. Chi è esasperato dalle durezze della crisi economica, non fa troppe distinzioni. Ed ecco perché il Movimento 5 Stelle è dato da alcuni sondaggi oltre l'11 per cento nella prospettiva delle elezioni politiche.

Di fronte a un tale smottamento, colpisce

la sostanziale assenza di risposte. La lista delle riforme su cui il capo dello Stato ha insistito più volte resta un elenco di buone intenzioni. Ieri sera Bersani garantiva che martedì prossimo sarà varato in Parlamento il taglio del finanziamento pubblico ai partiti. Ma si è arrivati tardi e male a una soluzione che non si capisce ancora quale sia. Le segreterie dei partiti non hanno mai dato l'impressione di entrare in sintonia con il sentire collettivo. Prima non capivano e quando hanno capito non sono state in alcun modo tempestive. Nel frattempo Grillo corre per la prateria.

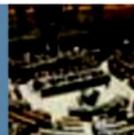
«Una vittoria dei 5 Stelle a Parma cambierebbe il quadro in tutto il Nord - dice l'analista Luca Tentoni -. Alle politiche i grillini avrebbero la forza per danneggiare in forme imprevedibili soprattutto i candidati della sinistra». Qui infatti è il cuore del problema. Nell'ipotesi (molto plausibile) che non si voglia definire alcuna riforma elettorale e si torni a votare con il "Porcellum", un partito di Grillo all'11-12 per cento capovolgerebbe tutti gli equilibri. Sarebbe un forte condizionamento dell'asse Pd-Sel-IdV. Ridurrebbe a poco il ruolo del centro di Casini, comunque vorrà chiamarsi. E assumerebbe su di sé, in forme inedite, il ruolo di forza «corsara» a lungo esercitata da una Lega ora in disarmo.

È chiaro che se non cambia qualcosa prima del 2013, il sistema si candida al suicidio. Escluse riforme significative, cosa resta? Domenica su *Repubblica* Eugenio Scalfari giudicava «molto opportuna la formazione di una lista civica apparentata con il Pd e rappresentativa del principio di legalità». Qualcuno accosta a questa lista il nome di Saviano. Ma anche a destra Berlusconi dovrà immaginare una sua «lista civica» da collegare al Pdl per dare un segno di novità: soprattutto nei volti dei candidati. Quanto all'ex «terzo polo», Casini non aveva parlato di Partito della Nazione? Se è una cosa seria, dovrà affrettarsi: sta passando l'ultimo treno prima del collasso.



La Nota

di Massimo Franco



L'asse con Washington mostra il nuovo ruolo che l'Italia ha assunto



Un governo che parla con tutta l'Europa e un'America ansiosa di capire

La telefonata dell'altra sera fra Mario Monti e il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, svela una trama di contatti dei quali solo alcuni sono stati resi pubblici. E conferma la doppia sponda che palazzo Chigi ha avuto in questi mesi di crisi finanziaria: con l'Ue e con la Casa Bianca. Al punto che quando nelle settimane scorse sono state accreditate voci su un premier italiano stanco, sfiduciato, perfino tentato dal passo indietro di fronte alle difficoltà, da Washington sono arrivate richieste di rassicurazione. Il motivo è che gli Usa percepiscono l'Italia post-berlusconiana come un interlocutore naturale e discreto per tentare di decifrare la situazione europea.

È un ruolo accresciuto nel momento in cui la Gran Bretagna ha scelto di autoescludersi da alcune dinamiche continentali: anche se Monti si è sforzato fin dall'inizio di mantenere un raccordo stretto con Londra, a costo di creare qualche attrito con la Francia dell'ormai ex presidente Nicolas Sarkozy. Ma soprattutto, il governo di Roma sta assumendo un profilo che gli permette di parlare con tutti i Paesi europei. Dunque, è diventato insieme fonte di informazioni e di analisi su una Ue che oltre Atlantico osservano come uno strano fenomeno e veicolo per mandare messaggi in una fase in cui gli Usa temono l'«effetto boomerang» della loro crisi finanziaria.

D'altronde, le istituzioni dell'Ue a Bruxelles vedono nell'amministrazione Obama uno dei persuasori occulti decisivi per evitare un avvitamento catastrofico. Si conta sull'America per indurre la cancelleria tede-

sca ad assumere un atteggiamento meno chiuso nei confronti delle altre nazioni. E Washington spera che il governo italiano riesca a far pesare la sua linea mediana soprattutto fra Berlino e Parigi. Il fatto che il Fmi ieri abbia apprezzato i provvedimenti presi finora, definendo l'Italia «un modello» per il Vecchio continente, può suscitare irritazione.

Rischia di alimentare la vulgata della subalternità del governo dei tecnici ai «poteri forti» sovranazionali. Ma rimane la sensazione che all'estero quanto è stato fatto a Roma sia guardato come un passo avanti non scontato: nonostante l'attesa di riforme ancora più radicali, ferme in Parlamento. Così, quando il presidente del Consiglio rivela che la preoccupazione di Obama per le sorti dell'Ue si è «notevolmente accresciuta» per la deriva della situazione greca, anticipa che la riunione del G8 a Camp David sarà drammatica.

La richiesta della Casa Bianca a Monti di aprire la sessione economica del vertice conferma una sintonia di vedute non solo sull'analisi dell'offensiva in atto contro la zona euro, ma sui possibili rimedi. Di ottimismo non se ne vede molto, però. Monti confessa di non escludere che la crisi «tracimi». E in quel caso «l'Italia avrebbe la coscienza a posto», ha spiegato ieri. Sono affermazioni che tradiscono un allarme profondo; e descrivono una situazione in bilico anche in Italia. «Non è il momento di allentare la presa», avverte il premier. «Siamo ancora nel pieno della fase uno»: ai limiti dell'emergenza. Per fortuna, forse tornano a rendersene conto anche i partiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ENTI PUBBLICI

LA STAGIONE DEI CONTROLLI

LA PROCURA CONTABILE DI PUGLIA

Lorusso: «Aperto fascicoli in tempi non sospetti
Solo alla scadenza degli investimenti potremo
sapere se gli enti ci hanno perso o meno»

Contratto Merrill Lynch ci sono già due indagini

Corte dei conti: «Danno per le casse di Regione e Aqp non ancora certo»

GIUSEPPE ARMENISE

● L'«affaire» dei derivati continua ad angosciare i sonni di molti amministratori pubblici. Un tempo, investire in questi contratti veniva considerata un'occasione per guadagni veloci. Figuriamoci quale toccasana per le casse spesso asfittiche di enti territoriali pubblici. Poi però ci si è accorti che i derivati si basavano spesso su titoli (azioni di società il cui operato si è caratterizzato per una certa spregiudicatezza) cosiddetti tossici perché fortemente rischiosi. C'è caduta anche la Puglia, nel 2004. Contratto sottoscritto con la banca d'affari Merrill Lynch.

Regione Puglia e Acquedotto pugliese (Aqp) si sono trovati a dover attraversare la bufera sui mercati della grande finanza, che ha provocato il tracollo di società fino ad allora ritenute inaffondabili. Sulle macerie dell'abbuffata finanziaria, i due enti hanno cercato di metterci una pezza, rinegoziando i contratti stipulati all'epoca. Un danno per le casse pubbliche e quindi per tutti i cittadini di Puglia?

A vigilare sulla gestione dei pubblici danari da parte di pubblici amministratori, la sezione giurisdizionale per la Puglia della Corte dei conti. Il procuratore, **Francesco Lorusso**, conferma: «Sì, abbiamo aperto due fascicoli distinti sui contratti stipulati con Merrill Lynch tanto dal governo regionale, tan-

to da Acquedotto pugliese. Ma lo abbiamo fatto in illo tempore». L'azione della Corte dei conti punta a stabilire se i pubblici amministratori abbiano avuto condotte tali da produrre danni erariali all'ente per il quale hanno operato.

Qualora il danno fosse accertato e gli stessi amministratori venissero ritenuti responsabili di averlo provocato, la Corte potrebbe condannarli al risarcimento. E nel caso dei contratti tra Merrill Lynch come stanno le cose? «Noi aspettiamo - risponde Lorusso - perché il danno si realizzerà, se si realizzerà, solo alla scadenza del contratto derivato. Il fascicolo è aperto. Vigiliamo su questa questione così come su tutti gli altri profili di potenziale nocumento alle casse dell'erario, che si presentano sul territorio della Puglia. Intanto, però, abbiamo la necessità di attendere che il danno dei contratti con Merrill Lynch, se c'è, sia certo. La giustizia contabile non si dedica, non può dedicarsi a un danno per così dire eventuale».

Una breve parentesi per capire cosa si intende quando si parla di «derivati». Dal dizionario economico ricaviamo la definizione: «gli strumenti derivati sono dei contratti che incorporano una promessa di eseguire una prestazione basata sull'andamento del prezzo di un altro strumento finanziario detto titolo sottostante». Più in là, alla voce derivati, c'è un chiarimen-

to di ulteriore dettaglio: «i derivati sono contratti che vengono effettuati tra investitori o tra investitore e banca. Permettono, con un investimento basso, di movimentare somme molto più grandi utilizzando la leva finanziaria».

Chiusa questa parentesi per capire in quale situazione si sono infilati, tra gli altri, Regione Puglia e Aqp, va ricordato che, nei giorni scorsi, è stata la stessa Corte dei conti (non la sezione di Puglia, ma la sezione centrale delle Autonomie, con sede a Roma) a manifestare perplessità sull'operazione di rinegoziazione del contratto con Merrill Lynch, ma con riferimento al solo Aqp. Il dubbio, in particolare sta nel fatto che «i costi della transazione approvata nel 2009 per la ristrutturazione dei derivati stipulati nel 2004 - scrivono i magistrati contabili di Roma - siano stati coperti utilizzando, nel corso del 2009, l'accantonamento iscritto in bilancio al 31 dicembre 2008». Anche su questo Lorusso è chiaro: «È una relazione della sezione centrale. Quando materialmente ne riceverò una copia farò le valutazioni necessarie».



IL CASO/1

Il patto di stabilità blocca
11 miliardi nei Comuni

► pagine 44 e 45

Il patto di stabilità paralizza 11 miliardi di debiti dei comuni

A inizio 2012 i pagamenti sono crollati del 10%

Crisi strutturale

Già nel 2011 i versamenti avevano subito una flessione del 19% rispetto a 2008 e 2009

Effetti a cascata

Il tasso medio degli investimenti locali è sceso del 33%, in maniera omogenea

IL BILANCIO

La maggioranza delle risorse congelate è in Lombardia e Veneto ma anche nel Mezzogiorno sono fermi quasi 3 miliardi

Gianni Trovati

MILANO

■ Prima il blocco dei pagamenti, poi il crollo *tout court* degli investimenti comunali.

È il doppio effetto del Patto di stabilità sui conti dei Comuni che, secondo un'indagine Ifel che sarà presentata oggi nel primo dei due giorni del Convegno nazionale di Frascati (Roma) sui conti locali blocca oggi nei bilanci dei sindaci 11 miliardi di euro. Si tratta dei «residui passivi», cioè delle risorse che sarebbero disponibili ai Comuni per i pagamenti delle spese di investimento (opere pubbliche in primis) ma che non possono uscire dalle casse per non sfiorare il Patto di stabilità: il 40% abbondante di questi fondi si concentra nei Comuni di Lombardia (3,1 miliardi) e Veneto (1,3 miliardi), ma anche nelle regioni meridionali, dove il tessuto imprenditoriale è più rarefatto ma spesso anche più dipendente dal committente pubblico, sono 2,8 i miliardi costretti a dormire in cassa.

La montagna delle risorse congelate, che blocca la liquidità delle imprese nei settori più attivi con la Pubblica ammini-

strazione come quello delle costruzioni, continua inoltre a essere alimentata perché, sempre secondo l'indagine dell'Istituto per la finanza e l'economia locale dell'Anci, gli impegni di spesa in conto capitale superano in media dell'8% le capacità lasciate alla cassa dal Patto di stabilità. Il tutto mentre il Siope, il sistema telematico del ministero dell'Economia che monitora i flussi di cassa degli enti pubblici, mostra bene i risultati finali dell'effetto-spirale innescato sulle dinamiche della finanza pubblica locale. Nei primi tre mesi del 2012, che peraltro sono i meno critici perché i problemi si intensificano progressivamente nel corso dell'anno, i Comuni hanno effettuato pagamenti per 3,2 miliardi di euro, con un crollo del 10% rispetto allo stesso periodo dell'anno prima quando già i flussi di risorse in uscita dagli enti locali avevano raggiunto livelli minimi: in tutto il 2011, infatti, i pagamenti dei sindaci si erano fermati sotto quota 13,8 miliardi, con una flessione del 19% rispetto ai livelli di 2008 e 2009. La frenata dei pagamenti si intensifica mentre si prosciuga anche la base rappresentata dagli investimenti locali, con una dinamica che moltiplica i rischi di un assottigliamento di lungo periodo negli scambi fra imprese ed enti pubblici locali. Tra 2007 e 2011, spiega l'Ifel, il

Patto di stabilità ha lasciato praticamente inalterati i livelli di spesa corrente (stipendi, servizi sociali, istruzione e così via), ma ha abbattuto del 33% il tasso medio di investimenti locali, con una parabola che si ripresenta quasi inalterata in tutte le aree del Paese.

In questo quadro, tecnicamente sindaci e imprese sono controparti, ma nei fatti si sta stringendo un'alleanza (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) che guarda con qualche perplessità anche agli ultimi interventi realizzati con la legge di conversione del decreto fiscale. La cessione dei crediti con i meccanismi del *pro solvendo*, infatti, mantiene in capo all'impresa i rischi di insolvenza della Pubblica amministrazione, mentre il restyling operato al «blocca-cassa», che ora impone di pagare all'impresa che ha pendenze con il Fisco le somme che eccedono il suo debito fiscale, in pratica non cambia nulla rispetto alla disciplina precedente.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per commentare: blog.panorama.it/opinioni

accio i miei più sinceri auguri a Enrico Bondi, commissario straordinario alla revisione della spesa pubblica, ma rimango scettico sulle possibilità di successo dell'impresa. Spero vivamente di essere smentito dai fatti. Per evitare l'aumento dell'Iva occorrono 4 miliardi nel 2012 e 16 nel 2013. A questo dovrebbe servire la «spending review». Forse, sul primo obiettivo vale il titolo del noto libriccino: *Io speriamo che me la cavo*; sul secondo il pessimismo si eleva a potenza. Come ha bene evidenziato il ministro Dino Piero Giarda, la spending review agisce su due piani: uno è quello dei risparmi derivanti da innovazioni organizzative, l'altro è quello dell'eliminazione degli sprechi.

Sul primo Bondi, forte della sua esperienza, può farcela, ma dovrà fare attenzione al quadro frammentato delle competenze: per esempio sulla centralizzazione degli acquisti delle regioni non tutto è, a priori, costituzionalmente legittimo. Sul secondo piano, invece, è molto più difficile operare: bisogna scardinare le roccheforti dei ministeri. Un paio di anni fa, sull'onda del federalismo demaniale, si tentò di avviare un censimento degli immobili delle amministrazioni centrali. **Sebbene si fosse previsto un obbligo legislativo, si registrò un'omertà spaventosa: risposero in pochissimi.** Solo dopo l'introduzione di sanzioni si ottenne qualche risultato, rimanendo comunque lontani dal centrare l'obiettivo. Eppure si trattava di immobili: qualcosa di ingombrante, strutturato, difficile da nascondere. Figuriamoci quando chiedi altri dati.

La stessa relazione Giarda del 30 aprile evidenzia che il ministero dell'Interno per acquisti di beni e servizi ha contratto debiti fuori bilancio (cioè oltre lo stanziamento iniziale) per 400 milioni, a fronte di una spesa complessiva di 1,7 miliardi. Sempre riguardo all'Interno, recentemente è riemersa la questione dei braccialetti elettronici, costati in 10 anni circa 110 milioni e utilizzati per un numero di detenuti che non supera la ventina (sull'utilità di questo strumento, forse giustamente snobbato dai magistrati, vale la pena leggere l'audizione al Senato del 4 gennaio scorso).

Rimango quindi fermamente convinto che l'unica arma per sconfiggere gli sprechi delle amministrazioni centrali sia quella di conferire con legge poteri speciali a Ragioneria e Corte dei conti, rafforzando i soggetti da sempre in lotta su questa frontiera. Il terrorismo è stato sconfitto assegnando poteri speciali ai magistrati: occorre la stessa soluzione per

Per tagliare la spesa pubblica c'è un solo sistema: poteri speciali, come servirono per sconfiggere il terrorismo



contrastare un fenomeno che la coscienza sociale non è più disposta a tollerare. Un altro consiglio: riprendere (ricalibrandone i risparmi ottenibili, che rimarrebbero però importanti) **la delega assistenziale, rivolta a ridurre gli sprechi e le inefficienze di questo settore (i cosiddetti falsi invalidi).** Il fenomeno si è alimentato per una frammentazione di attori istituzionali che gestiscono quote diverse di risorse (Servizio sanitario nazionale, Inps, comuni) e che agiscono senza coordinamento e con forti sovrapposizioni. La spesa per invalidità, non autosufficienza e altre prestazioni sanitarie extra Ssn nel 2009 era di circa 47 miliardi. La delega è rivolta a ricomporre il quadro, in modo da permettere l'integrazione fra i servizi sociosanitari e quelli di welfare. Attuare quella delega costituirebbe un aiuto importante per centrare l'obiettivo del 2013. ■

Delrio: «I Comuni possono fare da soli. È meglio»

..... intervista

Il presidente dell'Anci ipotizza «un'Equitalia» fatta dalle municipalità per «un nuovo modo di riscossione, più attento alle persone e alle fasce deboli»

Il metodo proposto: rateizzazioni più ampie, tassi d'interesse più bassi «Ma serve trasparenza»

DA ROMA

Un'Equitalia dei Comuni, una società mista pubblico-privata, tra amministrazioni locali e imprese, per gestire «un nuovo modo di riscossione, più attento alle persone, alle fasce deboli, con trasparenza e efficienza. E col quale i comuni ci potrebbero anche guadagnare». È la proposta di Graziano Delrio, sindaco di Reggio Emilia e presidente dell'Anci. Perché, afferma, «davvero penso si possa fare meglio. Non intendo criminalizzare gli operatori di Equitalia che fanno il loro dovere. La nostra non è un'iniziativa contro di loro ma per favorire uno stile più vicino alle necessità dei cittadini». Però una "frecciatina" la tira. «Abbiamo cercato la collaborazione con Equitalia, ma è stato molto difficoltoso perché tende a concentrarsi su procedure standard. Non è una loro colpa, ma insomma...». **Addio a Equitalia, dunque, o solo una revisione?** Nel mio comune sono uscito da tempo da Equitalia. Come Anci intendiamo sviluppare qualcosa che sia effettivamente diversa, una società mista pubblico-privata che abbia un'attenzione maniacale a quello che il

particolare momento richiede, come ridurre gli interessi e sostenere il disagio sociale.

Come evitare nuovi carrozoni?

Penso che il rischio non ci sia. L'accertamento e la riscossione fanno parte dell'azione di governo di un comune, che ha tutto l'interesse che questa procedura sia efficiente, altrimenti ci rimette, perde in entrate.

Ma in che modo farlo?

Le faccio il nostro esempio. Il sistema della scuola dell'infanzia di Reggio è abbastanza noto ma negli ultimi due anni ho avuto delle difficoltà a riscuotere le tariffe. Se avessi seguito la procedura standard di riscossione molte famiglie avrebbero lasciato a casa i bambini e probabilmente non avrei avuto i pagamenti. Abbiamo invece seguito una modalità di adattamento delle rateizzazioni che hanno consentito di recuperare quasi il 90% dei crediti. Noi vogliamo parlare di questo, dell'attenzione alle persone, delle storie familiari. Facendo rispettare la legge ma mettendola al servizio dell'uomo e non l'uomo a servizio della legge.

I comuni ci guadagnerebbero senza Equitalia?

Penso di sì. Con interessi minori potrebbero incassare più tributi in termini assoluti. Ma ovviamente ci vogliono molta efficienza e trasparenza.

Pensate che tutti i comuni vi seguiranno?

Noi mettiamo a disposizione dei servizi ponendo precisi paletti. Ma è ovvio che sono poi liberi di scegliere nell'ampia gamma di offerte del mercato. Il fatto che ve ne sia anche una dell'Anci può consentire forse una scelta migliore. E' la liberalizzazione delle riscossioni.

Come evitare che si inseriscano persone e società poco pulite? La storia ci insegna molto, a cominciare dai cugini Salvo, gli esattori per antonomasia, legati a Cosa nostra...

Faremo delle procedure cautelative per scegliere soggetti privati che posseggano i requisiti di legge, con la massima



Confcommercio ha presentato il Libro bianco sui Trasporti in Italia



Nell'alta velocità eravamo i primi ora siamo ultimi tra i Big europei

Per le grandi incompiute 31 miliardi bloccati

Si tratta di 27 opere viarie che hanno accumulato ritardi fino a 50 anni

Passera: «Project bond indispensabili»

Ciaccia: decisi impegni pari a 2-3 punti di pil

di BARBARA CORRAO

ROMA – Strade, autostrade, treni, trasporti pubblici locali e non: se tra il 2001 e il 2010 l'Italia avesse messo in campo gli stessi interventi della Germania e quindi avesse raggiunto gli stessi standard, «si sarebbe registrato un incremento di Pil pari a 142 miliardi». La stima è della Confcommercio che ha presentato ieri il suo Rapporto sui Trasporti in Italia (meglio non chiamarlo Libro Bianco, osserva il Centro Studi dell'associazione, ricordando il maxi-tomo da 500 pagine pubblicato annualmente dal governo). E' quella delle infrastrutture, afferma, la vexata quaestio che blocca il Belpaese. Senza rincorrere la Germania ma limitandosi a migliorare i collega-

menti tra il Nord e il Sud dell'Italia, l'effetto virtuoso sul Pil avrebbe raggiunto 50 miliardi. Ma soprattutto: ci sono 27 grandi opere viarie rimaste incompiute. Insieme valgono 31 miliardi e hanno accumulato ritardi che vanno da un minimo di 5 anni ad un massimo di 50 in alcuni, e per fortuna limitati, casi (per esempio, il tunnel Rapallo Fontanabuona in Liguria e la trasversale Fano-Grosseto in Toscana).

E siamo così arrivati al nocciolo del problema: le infrastrutture e la crescita. «La verità – si legge nel Rapporto Confcommercio – è che in Italia gli investimenti in infrastrutture sono in caduta libera da oltre venti anni: rispetto al 1990 si spende il 35% in meno, a fronte di un aumento del Pil del 21,9%». E se la Pedemontana veneta aspetta di vedere la luce da 46 lunghissimi anni, la Roma-Latina è in attesa da 11 e la

statale 96 Bari-Matera da venti. Le cose non sono migliorate con l'arrivo del Programma di Infrastrutture strategiche, quello presentato in Tv dall'allora premier Silvio Berlusconi, che rilanciava il Ponte sullo Stretto di Messina. «Se si guarda allo stato di attuazione del Pis, attualmente valutato oltre 367 miliardi – afferma ancora Confcommercio – c'è di che pensare: solo il 9,3% delle opere è stato portato a termine, oltre metà è ancora in fase di progettazione». In alcuni casi, poi, si è scelto il passo del gambero: è così che nel 1990 l'Italia era all'avanguardia con 224 km di ferrovia ad alta velocità (la Roma-Firenze) contro i 90 della Germania e lo zero assoluto della Spagna. Nel 2010, però, ci siamo ritrovati con 699 km aggiuntivi di rete contro i 2.056 km spagnoli realizzati nello stesso periodo.

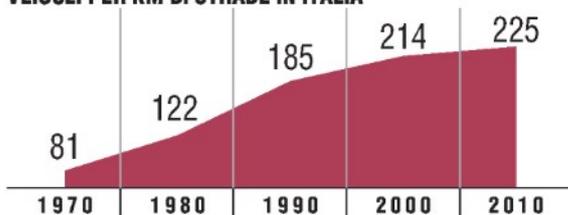
«Nessuno ha la bacchetta magica, nè i governi politici nè quelli tecnici. Ma con il contributo di tutti una nuova stagione va aperta» per l'infrastrutturazione del Paese, chiede il presidente di Confcommercio Carlo Sangalli. Il governo punta sui project bond, «dobbiamo pretenderli dall'Europa», afferma il ministro dello Sviluppo Passera. «A breve arriveranno in consiglio dei ministri», promette il viceministro Mario Ciaccia che tira le somme: «Finora abbiamo deciso impegni che porteranno ad una spesa complessiva, tra pubblico e privato, per circa 45 miliardi con uno stimolo alla crescita di 2-3 punti di pil nel triennio». L'ultima battuta è per il Ponte sullo Stretto. «Siamo alle riflessioni finali: saprete qualcosa in un paio di settimane», conclude Ciaccia. Prima bisognerà risolvere il nodo delle penali a carico dello Stato. E comunque si aspetta il parere del ministero dell'Ambiente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le infrastrutture in Italia

142 miliardi di euro
La perdita in termini di Pil per non aver attuato politiche di miglioramento dell'accessibilità stradale

VEICOLI PER KM DI STRADE IN ITALIA



DENSITÀ AUTOSTRADALE
km ogni 100 km quadrati

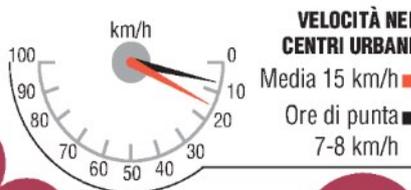
ITALIA 2,2

GERMANIA 2,7

SPAGNA 3,6

OLANDA 5,5

BELGIO 5,5



Fonte: Confcommercio

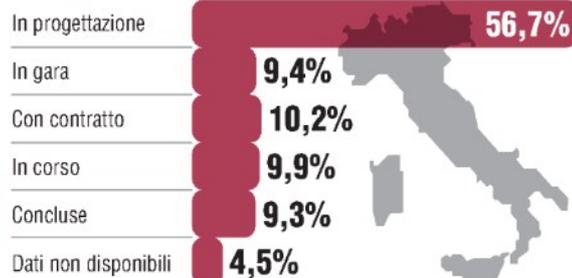
LE OPERE INCOMPIUTE

27 Infrastrutture → Per un valore di 31 miliardi

I RITARDI ACCUMULATI

DA 5 ANNI Terza corsia dell'A11 in Toscana Prolungamento dell'A27 in Veneto	A 50 anni Tunnel Rapallo Fontanabuona in Liguria Trasversale Fano-Grosseto in Toscana
--	--

LE OPERE DEL PROGRAMMA PER LE INFRASTRUTTURE STRATEGICHE



ANSA-CENTIMETRI

REGOLE

Anche in Italia scoppia un caso derivati

(Peveraro e Sommella a pag. 6)

IL GOVERNO RIFERIRÀ SUL REGOLAMENTO SPARITO. CONTRATTI PER 220 MILIARDI

Anche in Italia scoppia un caso derivati



Vittorio Grilli

DI STEFANIA PEVERARO
E ROBERTO SOMMELLA

Scoppia un caso derivati anche in Italia. Dopo le denunce di *MF-Milano Finanza* sul regolamento scritto e poi insabbiato che avrebbe dovuto fornire le linee applicative sui prodotti finanziari ad alta pericolosità a tutta la Pubblica amministrazione, scende in campo la politica. Il Pd ha annunciato un'interpellanza urgente per conoscere i reali motivi che hanno spinto gli ultimi due governi a non varare il documento preparato da Consob e Banca d'Italia che di fatto prevedeva rigidi paletti su una materia incandescente e che rischia di diventare esplosiva (cfr *MF-Milano Finanza* del 15 maggio); incombono infatti le minacce di un nuovo contagio proveniente dagli Usa per la maxi-perdita denunciata da JP Morgan, proprio mentre le ultime stime sul reale valore dei contratti in derivati sottoscritti in Italia dagli enti locali, dalle società pubbliche e dal ministro dell'Economia superano 220 miliardi. «Auspiciamo che al prossimo G8 di Camp David il presidente del Consiglio eserciti una forte pressione perché si arrivi a una decisione nell'interesse di tutti. Dobbiamo farci paladini della sospensione dell'utilizzo a livello mondiale di derivati al di fuori del controllo delle banche centrali e degli organi di vigilanza. Nello stesso tempo chiediamo al governo l'adozione immediata del regolamento per il quale da tre anni il Partito democratico non ottiene risposte», ha annunciato Francesco Boccia del Pd, che sul tema ha presentato un'interpellanza scritta alla quale il governo risponderà in aula la prossima settimana.

Ma il pentolone derivati è in ebollizione per altre due motivi, che fanno davvero tremare i polsi. Il primo è che una richiesta di chiarezza su questi prodotti è arrivata ieri anche dal Fondo monetario internazionale (Fmi), che ha concluso la missione in Italia, promuovendo l'opera dell'esecutivo Monti ma con un'avvertenza fondamentale: «Il

governo italiano dovrebbe fornire con regolarità il livello della transazioni effettuate con operazioni di swap», hanno ammonito da Washington, forse preoccupati dalle cifre ufficiali del numero di contratti in derivati sottoscritti dal solo Tesoro italiano che hanno toccato quota 160 miliardi di euro e un po' insospettiti dai 2,5 miliardi di euro che l'Italia ha dovuto sborsare a Morgan Stanley per chiudere un'operazione. E la seconda novità, decisamente non buona, è proprio legata a quel contratto risalente a metà degli anni Novanta, che potrebbe non essere unico. A metà marzo, in risposta a un'interpellanza presentata dai deputati dell'Idv, il sottosegretario all'Istruzione Marco Rossi Doria (i due sottosegretari all'Economia erano impegnati stranamente in altre riunioni parlamentari) aveva lanciato un messaggio rassicurante, dichiarando che il Tesoro non aveva in corso altri contratti come quello con Morgan Stanley che prevedeva una clausola cosiddetta Ate - Alternative termination event - che permetteva alla banca di chiudere il contratto se il rating dell'Italia fosse stato ridotto oltre una certa soglia. Ma il punto è che i contratti derivati non scambiati su mercati regolamentati (Otc) possono anche includere le cosiddette break clause, che permettono a una o a entrambe le controparti di chiudere l'operazione. Secondo quanto riferito dal sito Risk.net, questo tipo di clausole sarebbe stato inserito in alcuni dei contratti stipulati dal Tesoro italiano con varie banche d'affari. Una mina innescata pronta a esplodere. Se tutto ciò fosse confermato, si potrebbero creare anche a breve situazioni in cui le banche controparti del Tesoro in questi derivati potrebbero decidere di avvantaggiarsi dell'opportunità concessa dalle clausole, chiedendo a



Via XX Settembre di chiudere il contratto, previo pagamento del valore attuale netto del trade. L'impugnativa di altre clausole capestro volute dalle merchant bank è peraltro un'eventualità non da escludere, visti il recente downgrading del rating dell'Italia, finita a livello di tripla B, e il rischio di deflagrazione dell'euro con il conseguente aumento dello spread Btp-Bund. Secondo le ricostruzioni più accreditate, sembra che uno dei derivati smontati da Morgan Stanley fosse uno swap sui tassi a scadenza 30 anni, messo in piedi nel 1994 quando i saggi di interesse swap trentennali quotavano tra il 4% e il 5% contro il 2,22% di oggi. In quell'epoca, premoneta unica, il Tesoro, che per titoli a scadenza a 10 anni pagava anche il 10%, sceglieva di spalmare quella spesa su un periodo più ampio per ammortizzare l'impatto sul debito pubblico. Ma continuare a pagare più del doppio di interessi alla banca americana è diventato controproducente per la controparte italiana quando, con l'avvento dell'euro, i tassi sono scesi: così si è arrivati alla clausola rescissoria che ha permesso di chiudere il contratto previo pagamento degli ormai famosi due miliardi e mezzo. Un'operazione che, se non fosse unica, rischierebbe di mettere in crisi le casse dello Stato. (riproduzione riservata)

La maggioranza trema sulla giustizia

Ancora polemiche sul testo dell'Idv che reintroduce il falso in bilancio
Passa una modifica del Pd, bocciati tutti gli emendamenti del Pdl

4

Anni
La pena massima per i revisori contabili «bugiardi»

28

Maggio
Il testo sul falso in bilancio arriverà in Aula alla Camera

1

Articolo
Attualmente ripropone le norme introdotte nel 2004 dal Cav

Gianni Di Capua

■ Un'altra giornata di caos in commissione Giustizia alla Camera dove ieri si è concluso l'esame della proposta di legge dell'Italia dei Valori per il ripristino del reato di falso in bilancio. Martedì il governo aveva dato il via libera ad un emendamento del Pdl all'articolo 1 che di fatto recuperava la normativa introdotta nel 2004 dal governo Berlusconi. Ed erano esplose le polemiche.

Ieri gli equilibri si sono rovesciati ed è stato approvata una modifica all'articolo 2, prima firma Donatella Ferranti (Pd), che reintroduce la procedibilità d'ufficio per il falso in bilancio nelle società quotate e quelle che emettono o garantiscono strumenti finanziari. Anche stavolta, però, la polemica è stata inevitabile. Soprattutto perché, contestualmente, sono stati bocciati tutti gli emendamenti soppressivi presentati dal Pdl.

Insomma, forse l'analisi è viziata da un eccesso di negatività, ma non sembra avere torto la finiana Giulia Bongiorno, presidente della commissione Giustizia di Montecitorio, quando intervistata da *Repubblica* sottolinea il rischio che la maggioranza che sostiene Mario Monti imploda su una materia su cui «ci sono visioni diametralmente opposte».

La vicenda del falso in bilancio ne è un esempio concreto. «Dopo questo voto - sottolinea il deputato Pdl Luigi Vitali - la maggioranza è cambiata. Si è verificata ufficialmente una frattura. Con la Severino negli incontri che abbiamo avuto non si era mai parlato del falso in bilancio. Prendiamo atto di questa nuova maggioranza e a chi di competenza ci appelliamo affinché valuti la nuova situazione».

Di tutt'altro tenore le reazioni delle altre forze politiche. Per Ferranti quello di ieri è «un primo passo per il ripristino del reato. Siamo riusciti a introdurre un principio fondamentale. Il falso in bilancio non è più punibile a querela e il danno non è elemento costitutivo ma solo un'aggravante. Si ripristina il principio di trasparenza nelle comunicazioni sociali a tutela della libera concorrenza. Ho accettato la riformulazione dell'emendamento con la riduzione della pena massima perché è importante il principio. Rimane il lavoro da fare in aula per correggere l'articolo 1».

Sulla stessa lunghezza d'onda Federico Palomba, capogruppo Idv in commissione e relatore del provvedimento: «È una grande vittoria della legalità, che comincia a ritornare in questo paese dopo anni di buio. La magistratura avrà strumenti più efficaci di lotta con-

tro la corruzione. La politica deve rispondere alle pressanti richieste di moralità che vengono dai cittadini. Idv ha iniziato la battaglia per il ripristino del falso in bilancio ed ha trovato una solida maggioranza. In aula proporremo anche la modifica dell'articolo 1».

Insomma, la battaglia è tutt'altro che finita. Il testo sul falso in bilancio arriverà in Aula il 28 maggio ma a questo punto è altamente probabile che lo scontro si allarghi ad altri argomenti come le norme anticorruzione con il Pdl che potrebbe continuare con l'ostruzionismo. Sulla giustizia torna quindi la spaccatura che ha condizionato sia la maggioranza guidata da Silvio Berlusconi (fu uno degli argomenti di discussione con Fli), ma anche l'eterna lotta con l'opposizione di centrosinistra. Intanto il sottosegretario Salvatore Mazzamuto, che martedì aveva dato parere favorevole all'emendamento del Pdl, si è difeso dalle accuse ribadendo di essersi limitato «a leggere la scheda».



Vertice Monti-Berlusconi, sbloccato il pacchetto Passera

Imprese, lo Stato paga Arriva il piano-sviluppo

ROMA — Pronti i decreti che sbloccheranno i crediti che le imprese vantano nei confronti della Pubblica amministrazione. Circa 60-70 miliardi di euro che le aziende reclamano. Il primo decreto prevede la creazione di un Fondo di garanzia. Più delicato il capitolo delle compensazioni con il fisco, che probabilmente saranno riservate solo a quelle imprese che hanno debiti già iscritti a ruolo con gli enti pubblici. Dovrebbe essere varato anche il piano del ministro Passera con le misure di sostegno all'economia.

ALLE PAGINE 10, 11, 26 E 27

Via ai decreti per ridare 30 miliardi alle imprese

Doppio binario: sconto in banca dei crediti o compensazione con i debiti fiscali

Il fondo di garanzia sarà utilizzabile al massimo e se non bastasse potrà essere rifinanziato

Oggi o domani i provvedimenti sui debiti della Pa. Convocate aziende e Abi

BARBARA ARDÙ

ROMA — Ormai pronti i decreti che sbloccheranno i crediti che le imprese vantano nei confronti della Pubblica amministrazione. Circa 60-70 miliardi di euro che le aziende reclamano da Comuni, Asl, Regioni e ministeri. Chi da mesi chi da anni, con tempi che si stanno allungando. Questa mattina è previsto un incontro tra le associazioni di categoria e i tecnici dei ministeri. Poi un incontro ufficiale tra il premier Mario Monti e i ministri Passera (Sviluppo economico) e Grilli (Tesoro) e le associazioni delle imprese. L'obiettivo è chiudere oggi o al massimo domani. Il governo dovrebbe sbloccare per questa strada una tranche che potrebbe arrivare a 30 miliardi di euro.

Il primo decreto, quello che prevede la creazione del Fondo di garanzia c'è già. «È pronto — ha confermato ieri a *Repubblica* Corrado Passera — si attaccherà a quello del Tesoro», su cui ruotano tutti i nodi irrisolti perché è il decreto che dovrà certificare i crediti delle imprese e prevedere le compensazioni tra debiti e crediti. Il Fondo

avrà una dotazione iniziale di 1,2 miliardi, non è previsto un tetto, ma un rifinanziamento a scadenza settimanale e la garanzia arriverà a coprire fino all'80 per cento del credito vantato dalle singole imprese. Per ogni euro di garanzia saranno liberati 20 euro di crediti, che le banche sconteranno agli imprenditori.

Più delicato il capitolo delle compensazioni. Le imprese vorrebbero che le tasse che arriveranno a scadenza a breve vengano compensate con i debiti. Un'ipotesi che il governo ha sempre scartato. La compensazione, allo stato dell'opera, è riservata solo a quelle imprese che hanno debiti già iscritti a ruolo con gli enti pubblici. Ma non dovrebbe essere ogni singola amministrazione a intervenire sulle compensazioni (cosa che complicherebbe le cose e allungerebbe i tempi), ma direttamente il Tesoro, che poi se la vedrebbe con i singoli enti pubblici.

Il vero nodo però è quello della certificazione dei crediti. La Ragioneria vuole essere sicura che la tale Asl o il tal Comune pa-

gherà. Sarà la Consip, la società di consulenza e assistenza del ministero dell'Economia, ad accertare la sussistenza del credito anche attraverso una piattaforma telematica. Ogni impresa potrà inviare le proprie fatture sia per posta ordinaria, sia collegandosi *online* alla piattaforma. Una procedura che dovrebbe durare circa tre mesi. Poi comincerebbe la restituzione.

Le imprese dovranno scegliere, o la via della compensazione o lo sconto del credito da parte delle banche. Che sono pronte a firmare i decreti appena Tesoro e Sviluppo economico li presenteranno. La firma sul protocollo d'intesa, assicurano i banchieri, arriverà subito dopo, tre giorni, una settimana al massimo.

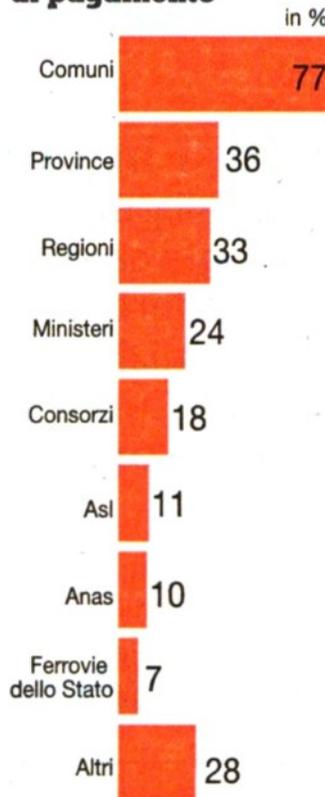


Confindustria e Rete imprese Italia però aspettano gli incontri di oggi prima di sciogliere le riserve. Non gli basta la certificazione dei crediti, chiedono una misura che assicuri che i crediti possano essere effettivamente scontati in banca e vogliono una compensazione "vera" con i crediti fiscali. Per altro i due strumenti individuati, la certificazione del credito e la compensazione, nell'ottica delle imprese, devono rimanere distinte: la certificazione deve valere comunque per ottenere credito in banca. Ma se c'è anche un rimborso Iva o Irpef non erogato, chiedono che intervenga la compensazione. «È il momento in cui non possiamo accettare solo annunci, ma bisogna fare delle cose concrete», ha detto il leader uscente degli industriali Emma Marcegaglia. L'Associazione dei costruttori minaccia invece un sorta di class action contro lo Stato, fatta di tanti decreti ingiuntivi, per un totale di un miliardo. E la posizione di Confartigianato s'è fatta più netta. «Se i decreti sono pronti nella versione che conosciamo, noi non firmeremo», attacca il segretario generale Cesare Fumagalli. «Noi chiediamo e con forza che la compensazione valga anche per le tasse che verranno, che ci troveremo a pagare tra giugno e luglio quando si esplicheranno tutti gli effetti della manovra. Non si capisce perché lo Stato privilegi chi ha debiti iscritti a ruolo, cioè gente che non ha pagato negli anni passati. È inaccettabile».

Confartigianato è decisa a far saltare l'accordo se il governo non andrà incontro alle richieste delle imprese. «Non si capisce tra l'altro perché la Cassa depositi e prestiti venga tenuta fuori. E non si dica che c'è un problema di bilancio dello Stato. I famosi mercati hanno già incorporato questi debiti. Il problema semmai saranno i bilanci delle piccole e medie aziende, quelli sì che salteranno nei prossimi due mesi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enti responsabili dei ritardi di pagamento



La domanda prevedeva la possibilità di risposta multipla

Fonte Ance - Indagine rapida set. 2011

I punti

ANTICIPAZIONI
Lo strumento di intervento delle banche sarà l'anticipazione, non l'acquisto di credito

FONDO DI GARANZIA
Il rischio che la Pa non paghi resta in capo alle imprese ma è garantito da un fondo, senza tetto

COMPENSAZIONE
In alternativa si potrà compensare un credito con un debito fiscale iscritto a ruolo, anche con enti diversi

Giustizia. Scontro alla Camera, passa il testo soft

Ok al falso in bilancio Dal Pdl un «segnale» di protesta al premier

LA CONTROMOSSA

Respinte tutte le proposte di modifica dei pidiellini sulla giustizia, 13 deputati si astengono nel voto sul decreto banche

Donatella Stasio

ROMA

■ L'avvertimento - perché di questo si tratta - non potrebbe essere più chiaro. Ieri 13 deputati del Pdl, di cui 5 della commissione Giustizia della Camera, si sono astenuti sulla fiducia posta dal governo Monti sul decreto-banche. Hanno spiegato di averlo fatto per «protestare» contro la doppia maggioranza, quella che serve a sostenere l'Esecutivo sui temi economici e quella, tutta diversa, che si forma sui temi della giustizia, a cominciare dalla corruzione. E quando in serata l'«altra maggioranza» (Pd-Idv-Terzo Polo) ha respinto tutti i loro emendamenti alla riforma sul falso in bilancio targata Idv, approvando il provvedimento, hanno rilanciato l'accusa, parlando di «strappo» e appellandosi «a chi di competenza» affinché «valuti la nuova situazione». Dal fronte opposto, il segretario del Pd Pierluigi Bersani avverte che la corruzione è «il tema numero uno» e invita «il Pdl e le forze che hanno mostrato di sottovalutarlo a riflettere» e «il governo a riprendere l'iniziativa» per «garantire» al Paese che le nuove norme «vadan avanti». Ma oggi, quando in commissione si tornerà a parlare di anticorruzione, il Pdl insisterà con l'ostruzionismo. O, come qualcuno propone, si «filerà» pubblicamente per «certificare» che sulla giustizia «c'è una maggioranza diversa», che il ministro della Giustizia Paola Severino «è troppo appiattita sul Pd» e che «non ha mantenuto gli impegni, neppure sulle intercettazioni».

Intanto, però, sia pure tra polemiche e recriminazioni per quanto accaduto il giorno pri-

ma, l'«altra maggioranza» è riuscita a votare la riforma del falso in bilancio, che andrà in aula il 28 maggio, sia pure in una versione un po' più soft di quella proposta sia dall'Idv che dal Pd, per effetto di riformulazioni «suggerite» dal governo. L'articolo 2 sulle società quotate in borsa (nel testo modificato da un emendamento del Pd riformulato appunto su invito del governo) tiene ferma la procedibilità d'ufficio del reato (oggi è a querela), ma riduce da 6 a 4 anni la pena massima e fa scattare la responsabilità soltanto se il falso è stato consumato «consapevolmente» ed è idoneo a indurre «in errore rilevante per natura o per entità» (quindi un errore «vestito») i destinatari. Il danno alla società, ai soci o ai creditori non sarà più un elemento costitutivo del reato, ma soltanto un'aggravante. «È comunque un primo passo», commenta soddisfatto il Pd; ancora di più lo è l'Idv che si riserva di aumentare la pena in aula. Lì sarà anche posto rimedio al pasticcio sull'articolo 1, visto che martedì, complice il parere favorevole del governo, è passato l'emendamento del Pdl che ripristina l'attuale normativa, introdotta nel 2005 da Berlusconi. Anche la Severino si è impegnata a rimediare.

L'incidente del giorno prima ha lasciato il segno. E si è visto nella seduta di ieri sera. Il sottosegretario alla Giustizia Salvatore Mazzamuto, accusato (anche dalla Severino) di aver dato un parere per un altro, inducendo in errore i commissari, ha contrattaccato: «Anche voi vi siete sbagliati - ha detto, ribadendo di essersi limitato a leggere la scheda consegnatagli dall'Ufficio legislativo del ministero - e non avete capito l'emendamento. Fino a quando non ve lo ha spiegato il funzionario che tutte le altre proposte di modifica presentate al testo erano decadute, voi non ve ne eravate accorti perché non avete avuto alcuna rea-

zione». Mazzamuto non ci sta a passare per l'unico che non ha capito niente. Al Pd e all'Idv, che hanno votato contro l'emendamento, dice: «Mi meraviglia che non vi siate sollevati subito, quando ho dato parere favorevole, ma soltanto dopo il voto, quando il funzionario ha sottolineato che ormai gli altri emendamenti erano preclusi. Non ve ne siete accorti neanche voi». Il Pd e l'Idv vanno su tutte le furie e insistono per ripetere quella votazione, ma la presidente della commissione Giulia Bongiorno respinge la richiesta, ricordando che l'emendamento era stato «illustrato in modo dettagliatissimo dal proponente. Il problema è che in quel momento i commissari presenti erano davvero pochissimi» chiosa. Poi è costretta a sospendere la seduta per placare la piccola bolla scoppiata nel frattempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'OFFENSIVA PDL**L'«incidente» e il voto di ieri**

■ Grazie a una proposta di modifica firmata dal deputato Manlio Contento, martedì il Pdl era riuscito a «svuotare» il progetto di legge dell'Idv che ripristina il reato del falso in bilancio. Decisivo il sottosegretario alla Giustizia Salvatore Mazzamuto che, a sorpresa, aveva dato parere favorevole. Idv e Pd insorgono. Da New York il Guardasigilli Paola Severino ha poi «sconfessato» il suo vice assicurando che il parere del ministero era diverso. L'offensiva del Pdl sulla giustizia ha però riguardato anche il ddl corruzione, sul quale il partito di Alfano ha fatto ostruzionismo

■ Ieri tutte le proposte di modifica presentate dal Pdl al falso in bilancio sono state respinte: passano solo quelle del centrosinistra che introducono tra l'altro il reato di falso in bilancio per le società quotate in borsa



Enti locali. Secondo Ifel 98 enti hanno sfiorato il Patto nel 2011 – Scarsi effetti dalla regionalizzazione

Manovra doppia sui Comuni

I saldi raggiunti in eccesso portano a 20 miliardi la stretta al 2013

Gianni Trovati

MILANO

■ La manovra sui **Comuni** si rivela il doppio del previsto, e con i nuovi interventi arriverà a sfiorare nel 2013 i 20 miliardi di euro di effetto cumulato. Risultato: i sindaci, che pesano per l'8,7% sulla spesa pubblica del Paese, al termine del periodo 2007-2014 avranno realizzato il 12,3% dei 160 miliardi di risparmi chiesti dalle varie Finanziarie alla macchina pubblica italiana.

A sostenerlo è l'Ifel, l'istituto per la finanza e l'economia dell'Anci, nel report «Chi paga la manovra?» che sarà presentato oggi a Frascati (Roma) nell'esordio della due giorni dedicata ai bilanci locali e agli effetti del (mancato) federalismo. Di qui la richiesta, che si intreccia a doppio filo con il cantiere della spending review, di ricalibrare la manovra fra i diversi comparti pubblici sulla base degli effettivi volumi di spesa di ciascuno, anche per mettere fine alla corsa libera delle voci escluse dai vincoli finanziari generali (sanità in primis, che assorbe ormai il 6,6% delle uscite pubbliche).

Non sono solo le scelte centrali, però, a spiegare i contributi extra al consolidato pubblico offerto dai Comuni. Un mix di cattiva programmazione, scelte prudenziali (per evitare le sanzioni riservate a chi sfiora il **Patto di stabilità**) e obblighi di bilancio (per esempio la creazione di avanzi per pagare gli ammortamenti dei prestiti, non calcolati nel Patto), ha spinto negli ultimi anni il complesso dei sindaci a portare il saldo effettivo molto più in alto di quanto chiesto dalle Finanziarie, con il risultato, in pratica, di raddoppiare le manovre effettive sostenute dagli

enti: oltre 14 miliardi di euro contro i 7,9 imposti dalla legge.

Nell'ultimo anno, complice l'innalzamento progressivo degli obiettivi di bilancio, il fenomeno si è mitigato, e nel 2011 l'extra si è fermato a 296 milioni contro gli 855 del 2010. A sfiorare il Patto sono stati 98 enti (contro i 48 dell'anno precedente), in maggioranza al Sud, che dovranno anche fare i conti con le sanzioni rafforzate da ultimo dalla legge di conversione al Dl fiscale.

I numeri messi in fila dall'Ifel fotografano anche l'impatto piuttosto limitato delle diverse forme di regionalizzazione del Patto, fortunato più dal punto di vista "mediatico" che contabile. L'anno scorso, per esempio, la regionalizzazione «verticale», incentivata dai Governatori, ha liberato quasi 800 milioni di euro (pari al 38% dell'obiettivo), ma quasi 200 milioni sono stati inefficaci perché gli enti riceventi avrebbero comunque rispettato il Patto, oppure lo hanno sfiorato nonostante l'aiuto regionale. Molto peggio il patto orizzontale, realizzato con lo scambio di quote fra enti senza interventi finanziari delle Regioni, che ha liberato solo 45 milioni. Anche per questa ragione il Dl fiscale ha "nazionalizzato" il Patto orizzontale, creando un meccanismo che mette sul piatto anche 500 milioni di incentivi statali per i sindaci che cederanno spazi finanziari ai loro colleghi in difficoltà. Al suo debutto, il nuovo meccanismo ha un problema soprattutto di calendario, perché i Comuni hanno tempo fino al 30 giugno per inviare richieste e offerte di quote alla Ragioneria generale, chiamata a regolare il "mercato" entro fine luglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» **Approfondimenti** La fotografia completa dei redditi dal 2003 al 2010

IL PESO DELLE TASSE?

SU DIPENDENTI E PENSIONATI

Il gettito cresce di 3 punti e cala per autonomi e imprese

ROMA — La pressione fiscale è aumentata nell'ultimo decennio (dal 40,5% del Prodotto interno lordo nel 2002 al 45,1% previsto per quest'anno) arrivando a livelli altissimi: ovviamente per chi non evade o non può evadere a causa del prelievo alla fonte. Se si prende l'andamento dell'Irpef, l'imposta sui redditi delle persone fisiche, che è la principale fonte di prelievo del sistema (vale circa 150 miliardi di euro), si osserva un incremento del contributo dei redditi di lavoro dipendente e pensionati mentre cala quello di lavoro autonomo, impresa e partecipazione. Questa la conclusione alla quale giunge il rapporto sull'Irpef (anni d'imposta 2003-2010) di Lef, l'Associazione per la legalità e l'equità fiscale, animata tra gli altri da Massimo Romano, già direttore dell'Agenzia delle entrate dal 2006 al 2008, e da altri collaboratori dell'ex ministro delle Finanze Vincenzo Visco (Pd). Il documento, curato da Lelio Violetti, ex responsabile dell'Ufficio studi della Sogei, la società pubblica per l'Anagrafe tributaria, mette a confronto sei tipologie di reddito dichiarato negli otto anni presi in esame (2003-2010) e la corrispondente Irpef pagata.

Il reddito totale dichiarato ai fini Irpef passa da 655 miliardi nel 2003 a 792 miliardi nel 2010. Di cui quello da lavoro dipendente da 344,5 a 418,1 miliardi. Quello da pensione da 177,3 miliardi a 228,2. Insieme, i redditi da lavoro dipendente e da pensione, rappresentavano, nel 2003, il 79,66% di tutto il dichiarato e nel 2010 l'81,55%, cioè quasi due punti in più. Nel frattempo però l'Irpef versata da queste stesse categorie aumentava di circa tre punti, passando dal 75,59% al 78,42%, interamente dovuti al maggior contributo dei pensionati la cui Irpef è passata dal 21,1% del totale nel 2003 al 23,8% nel 2010, mentre i lavoratori dipendenti sono rimasti stabili intorno al 54,5-55%. Al contrario, nello stesso periodo, il peso degli altri redditi sia sul totale dichiarato sia sull'imposta pagata è sceso.

In particolare, il lavoro autonomo è rimasto a poco più del 4% del reddito totale dichiarato a fini Irpef e l'imposta pagata di po-

co superiore al 6%. Il reddito d'impresa ha invece subito un andamento altalenante: rappresentava il 4,5% del totale nel 2003, era salito al 5,07% nel 2006 e poi è costantemente sceso fino al 3,81% del 2010. E così l'imposta versata: dal 4,6% del totale nel 2003 al 5,1% del 2007 al 3,9% del 2010. In calo anche l'Irpef pagata sui redditi da partecipazioni: il 6,4% del totale nel 2003, il 5,3% nel 2010. È chiaro che la crisi ha colpito artigiani, commercianti, imprenditori, ma è anche vero che per queste categorie è più facile evadere non avendo il prelievo alla fonte. Così mentre per i dipendenti il reddito, nel periodo 2003-2008, è salito del 21,4% e l'Irpef pagata del 25,7% per gli autonomi il reddito è cresciuto più dell'imposta: il 25% contro il 22%.

«È significativo notare — si sottolinea nel rapporto — che il peso del lavoro dipendente e delle pensioni resta dominante anche nelle classi di reddito più elevate. In particolare, nella classe con aliquota al 41% (da 55 mila a 75 mila euro), le due componenti ammontano a circa il 70%». E anche nella fascia oltre i 200 mila euro di reddito la metà è rappresentato da dipendenti e pensionati.

L'aumento del gettito Irpef dai redditi di questi due gruppi di contribuenti, ha detto Visco intervenendo alla presentazione del rapporto, è dovuto al fatto che «salari e pensioni sono aumentati più del prodotto interno lordo» mentre sugli altri redditi «probabilmente è cresciuta l'evasione». Lo studio sottolinea anche l'effetto negativo sui redditi fissi del fiscal drag, le maggiori imposte pagare a causa dell'aumento nominale dei guadagni che fa ricadere il contribuente in scaglioni ad aliquota superiore. Che fare? Secondo Lef bisognerebbe appunto ridurre il peso dell'Irpef su dipendenti e pensionati. Per Visco, in particolare, si dovrebbe tagliare la prima aliquota dal 23% al 20% e la terza dal 38% al 36% perché «il problema dell'Irpef è l'eccessiva incidenza sulle classi medie, compresi gli operai pagati bene, cioè i redditi fino a 55 mila euro».

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La mappa del gettito

Distribuzione delle tasse per tipo di reddito sul totale imposte (dati in %)

anno d'imposta	Lavoro dipendente	Pensione	Lavoro autonomo	Impresa	Partecipazione	Altri redditi
2003	54,4	21,19	6,34	4,61	6,4	7,06
2004	55,5	22,27	6,17	4,67	6,26	5,12
2005	55,6	22,35	6,24	4,54	6,1	5,16
2006	54,91	21,66	6,42	4,93	6,54	5,54
2007	54,61	20,89	6,6	5,13	6,69	6,07
2008	55,98	22,02	6,25	4,33	5,91	5,51
2009	55,1	23,37	6,18	3,96	5,36	6,03
2010	54,54	23,88	6,17	3,97	5,31	6,13

Fonte: Elaborazione Lef su dati Dipartimento Finanze

CORRIERE DELLA SERA

Energia

L'amministratore delegato di Cdp: non sarà una rinazionalizzazione della controllata Eni, dopo l'operazione molte più azioni sul mercato

«Ecco come Snam potrà crescere con Cassa depositi»

Gorno Tempini: Terna? Investa nel suo business

La Cassa depositi e prestiti (Cdp) sarà probabilmente chiamata ad acquisire il 30% di Snam, la holding dell'Eni che possiede la dorsale dei metanodotti, il dispacciamento, lo stoccaggio e la distribuzione del gas naturale. Sottraendo all'Eni il controllo azionario di queste infrastrutture, il governo Monti punta ad aumentare la concorrenza. Ma suscita pareri discordi l'intervento della Cdp, una quasi banca con 260 miliardi di raccolta (principalmente attraverso Poste italiane), controllata al 70% dal ministero dell'Economia e per il resto da 65 fondazioni bancarie. Ne parliamo con l'amministratore delegato, Giovanni Gorno Tempini, 50 anni, ufficiale dei carabinieri in gioventù, passato professionale in Mittel, Intesa e JpMorgan.

Dottor Gorno Tempini, non sarebbe meglio se l'Eni mettesse all'asta tutta la sua quota di Snam?

«In genere, la gara è una procedura legittima e trasparente. Nel caso di un monopolio naturale, strategico per la politica energetica del Paese, il legislatore intende conservare il controllo di Snam in mani pubbliche. Come già fece quando la rete elettrica ad altissima tensione venne intestata a Terna separata dall'Enel. Lo trovo ragionevole sia perché il controllo pubblico assicura la neutralità del gestore dell'infrastruttura rispetto agli operatori, sia perché il controllo pubblico può aiutare meglio di altri assetti, più inclini a spremere valore nel breve periodo, una gestione finanziaria della rete subordinata allo sviluppo industriale».

Sviluppo? Uno Stato senza soldi può diventare avido quanto un fondo di private equity.

«L'esperienza felice di Terna, che ha investito e remunerato il capitale conquistandosi la fiducia dei mercati, relega questa possibilità nel campo della teoria».

Con Cdp al 30% e una platea di soci frazionata, Snam sarebbe rinazionalizzata, scrive il «Financial Times».

«Critica infondata. Oggi Snam è posseduta al 52% dall'Eni, che a sua volta è controllato per il 26% da noi e per il 4% dal ministero dell'Economia. A operazione conclusa, le azioni Snam sul mercato saranno assai più numerose di oggi...».

Ci si attende che l'Eni annulli le azioni proprie che ha in portafoglio, circa il 9,6%, così da consentire all'accoppiata ministero dell'Economia-Cdp di salire dal 30,2 al 33,4% dell'Eni medesimo. Cdp potrebbe così vendere il 3,4% dell'Eni e comprare azioni Snam. Cdp restituirebbe poi a Snam il gasdotto Tag, che l'E-

ni aveva dovuto cedere, spinto dalla Ue, perché aveva la Snam. L'Eni potrebbe infine pagare dividendi a Cdp in azioni Snam. E il passaggio sarebbe fatto.

«Non commento in alcun modo le indiscrezioni. Non è ancora stato varato il decreto della presidenza del consiglio dei ministri e i consigli di amministrazione non sono ancora stati coinvolti. A suo tempo la trasparenza sarà assoluta».

La Cdp principale azionista di Eni e Snam. Non c'è un conflitto d'interessi?

«Intanto l'operazione sana una situazione che per l'Antitrust era incompatibile: il controllo di Snam in capo all'Eni. Sono fiducioso che Cdp possa avere il via libera dell'Authority, anche sulla base di un precedente: Cdp è già stata autorizzata dall'Antitrust a prendere il Tag. Inoltre, Cdp non ha rappresentanti nel consiglio dell'Eni».

Il 30% di Snam costa 3,5 miliardi di euro. Non sarebbe meglio se Cdp li destinasse al sostegno dell'economia?

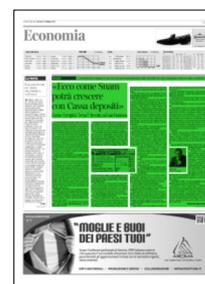
«Al momento posso solo dire che l'impatto di cassa a regime sarà neutrale per Cdp. Non un euro verrà sottratto al finanziamento delle infrastrutture e delle piccole e medie imprese. Ma vorrei non si dimenticasse quanto Cdp ha già fatto. Nel 2008, Cdp destinava a questi finanziamenti meno di 5 miliardi. Nel 2013, alla fine del mio mandato, sarà a 40 miliardi. Senza contare altri 6 miliardi messi a disposizione del Fondo strategico, del social housing e degli altri fondi specializzati, che entrano nel capitale delle imprese grandi, medie e piccole e aiutano le infrastrutture».

Un nuovo Iri, si dice. Una dea Kali dalle mille braccia, magari legate alla politica.

«Immagini di maniera, oggi riprese per giustificare richieste di usi estemporanei e distorsivi del risparmio postale. Che, tengo a sottolineare, è denaro privato e non pubblico, benché molti se lo dimentichino. Lungi dall'essere un'anomalia, Cdp si inserisce nella grande tradizione europea della Caisse des Dépôts francese e della KfW, che sostenne la costruzione della Germania postbellica e ora soccorre durante la crisi. A Berlino e a Parigi nessuno si sogna di mettere in discussione Cdc e KfW, peraltro interamente pubbliche».

Cdp ha in casa le fondazioni bancarie.

«E ne è felice. Il loro è un apporto



costruttivo, tipico dell'azionista di lungo periodo».

Lo Stato potrebbe scendere dal 70 al 50,1% di Cdp varando un aumento di capitale che ne aumenti la potenza di fuoco.

«L'azionariato di Cdp non è materia dell'amministratore delegato. Certo, le società e i fondi del sistema Cdp stanno aprendo spazi nuovi per investitori istituzionali italiani ed esteri».

Come il fondo sovrano del Qatar?

«È prematuro entrare in questi aspetti».

Ma non sarebbe meglio se fosse Terna ad acquisire Snam con le risorse sue?

«Questa ipotesi non è mai stata portata al consiglio di Cdp, che è azionista al 29,9% di Terna e la consolida nel proprio bilancio, né a quello di Terna. Né Terna né Snam la considerano nei loro piani industriali, approvati un mese fa».

Perché sarebbe meglio una Snam in Cdp anziché in Terna?

«Cdp ritiene che Terna debba investire nel suo core business. Ha già un piano di 6 miliardi in tre anni...».

Terna potrebbe finanziare l'operazione dando in garanzia a fondi specializzati parte della rete elettrica.

«Non sono così convinto che la legge consenta di trasferire la proprietà della rete e conservarne la gestione».

Mere idee di banche a caccia di commissioni?

«Ho lavorato anch'io in banca. Capisco tutti. Ma Cdp deve avvertire che sarebbe imprudente appesantire il debito, comunque costruito, per un'acquisizione sostanzialmente finanziaria. Avremmo una Terna sotto stress, tesa nei rapporti tariffari con l'Autorità e focalizzata sul rientro del debito. Un tale azionista non sarebbe adatto per Snam che deve fare almeno 7 mi-

liardi di investimenti, e forse più perché, con lo shale gas, il mondo sta cambiando. Cdp può essere per Snam un azionista migliore».

Perché?

«Intanto, Cdp ha circa 3 miliardi di free capital. Anche se formalmente non è una banca, segue i principi contabili di Basilea 3 e ha un core tier 1 attorno al 30%. Un record in Europa. E il sistema Cdp può attrarre altri capitali privati».

Alcune banche ipotizzano risparmi per 100 milioni con una fusione Snam-Terna.

«Il giorno che avesse entrambe le partecipazioni, Cdp analizzerebbe con cura queste sinergie, ascoltando entrambi i management. E verificando la compatibilità delle culture aziendali, frutto di storie diverse: da una parte il corpo degli ingegneri dell'Enel, dall'altra gli ex partigiani di Mattei che posavano i tubi nottetempo per aggirare le resistenze dei sindaci...».

Nel Regno Unito, le reti energetiche sono riunite con successo in National Grid.

«L'obiettivo reale, l'espansione di National Grid all'estero, è però rimasto sulla carta. Non a caso, nessun altro grande Paese ha seguito Londra. Le reti italiane si connettono idealmente con quelle europee. L'operazione Snam va fatta in una logica di politica industriale e di accordi europei. Gonfiarsi in patria non aiuta a far conquiste, quando l'ultima parola spetta comunque ai governi».

Massimo Mucchetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Berlusconi da Monti per tre ore “Governo avanti fino al 2013”

Il premier: ma siate conseguenti. Silvio: basta favori al Pd

CARMELO LOPAPA

ROMA — Poco meno di tre ore in conclave per dirsi con franchezza che a questa scialuppa, col mare lì fuori in tempesta, non c'è alternativa. Silvio Berlusconi torna a Palazzo Chigi. Da ospite. Dopo il forfait del 18 aprile e l'unico incontro che risaliva al 22 febbraio. Ma è una colazione di lavoro dal clima assai teso fin dall'inizio, nell'appartamento del premier Mario Monti che riceve gli ospiti al fianco del sottosegretario Antonio Catricalà. Il leader Pdl si presenta con Angelino Alfano e il braccio destro Gianni Letta che a lungo ha lavorato a questo chiarimento. L'ex sottosegretario resterà muto per tutte le tre ore, il delirio interviene sì e no due volte.

Sul tavolo c'è una fitta lista di «emergenze», rapido passaggio sulla crisi che investe l'Europa, ma poi si va al sodo. Giustizia, tv, Agcom e soprattutto sostegno al governo. Monti vuole capire cosa sta succedendo nel Pdl, perché tante uscite polemiche, perfino aggressive. Berlusconi ancora una volta lo rassicura sul fatto che il sostegno al governo non verrà meno. Che non sarà staccata la famosa spina. «Siamo una forza responsabile, lo abbiamo già dimostrato» insiste. «D'accordo» gli obietta il premier, «ma c'è un'incongruenza tra la fiducia e le critiche che poi obietate su tante cose». Il Cavaliere non si arrende: «Voi fate ripetutamente favori al Pd». Il presidente del Consiglio nega e cita ad esempio — raccontano — la riforma del lavoro che certo non ha entusiasmato Bersani. «Ma lei deve aver presente che siamo noi ad aver fatto i maggiori sacrifici, il Pd sta capitalizzando la nostra uscita dal governo». Va avanti così, a colpi di fioretto, botta e risposta. Alla fine l'accordo non si avrà su quasi nulla. Giustizia, Rai, Agcom. Uscito da Palazzo Chigi scuro in volto,

Berlusconi raggiunge la Camera e vota la fiducia sul decreto Banche. Segnale di distensione. La Mussolini gli si fa incontro con la t-shirt «Ma anche no», sottinteso alla fiducia. Il Cavaliere sorride appena. «Sostenere Monti è una scelta obbligata, non abbiamo alternative con la crisi che c'è» dice nell'emiciclo di Montecitorio quando i suoi fanno capannello intorno per sapere com'è andata. L'invito che rivolge a tutti è di lavorare alla «confederazione dei moderati» che sarà lanciata dopo i ballottaggi per agganciare l'Udc. Uscendo, dall'aula si imbatte nel centrista Renzo Lusetti, lo ferma: «Convinci Pier Ferdinando a lavorare con noi alla confederazione». Dentro, Berlusconi sogna di tirar dentro Montezemolo. Una convention di lancio è già in programma dopo le amministrative all'Auditorium Conciliazione (quello della rottura con Fini). E di ora in ora viene sempre più accreditata l'ipotesi che alla confederazione il Pdl si presenti diviso in due. Addirittura due gruppi, uno formato dagli ex An critici e polemici col governo, l'altro da chi lavora all'abbraccio coi centristi. Due ali comunque nello stesso partito. In serata Berlusconi riunisce lo stato maggiore a Palazzo Grazioli. Racconta di averle cantate a Monti, ma che non c'è alternativa. Poco prima aveva ricevuto per un'ora Daniela Santanché. Che in serata su twitter lancia il sasso: «Berlusconi ha votato la fiducia a Monti. È proprio vero che l'apparenza inganna».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I temi



RAI

Uno dei temi al centro della discussione a palazzo Chigi è stato la Rai: nessun accordo sul nuovo assetto



SVILUPPO

Sul tavolo anche il tema dello sviluppo economico. Dopo la stagione dei sacrifici, il nodo è come far ripartire l'economia e abbassare le tasse



CORRUZIONE

L'ex premier ha spiegato a Monti perché il Pdl contrasta il ddl che riforma il reato di corruzione e quello di falso in bilancio. Martedì c'è stato un duro scontro



Fmi: "Italia modello per la Ue" ma Monti vede ancora l'emergenza

Il premier: non ho mai invocato l'austerità

Oggi video conferenza dei capi di governo
Moody's declassa l'Enel da A3 a Baa1

Le riforme

ELENA POLIDORI

ROMA — Il Fondo monetario internazionale promuove l'Italia: il Paese non è più un sorvegliato speciale. Anzi, le riforme del governo sono «un modello per tutta la Ue». Ma Mario Monti avverte: «L'emergenza non è finita. Le prossime settimane saranno decisive per l'Italia e l'Europa». Le preoccupazioni dei leader Ue per la Grecia e per la crisi di Eurolandia sono «notevoli» e quelle del presidente Obama, con cui si è sentito al telefono, «si sono accresciute» di fronte alle incertezze politiche di Atene. Non a caso la Federal Reserve guarda ai «rischi significativi» per la già fragile ripresa Usa che derivano dalla crisi europea. Nuove misure di stimolo sono allo studio se l'economia dovesse rallentare.

Il premier parla a Roma, al ministero del Tesoro. Assicura di non aver mai — «dico mai» — usato la parola austerità in sei mesi di governo: «E non avendola invocata, non ho ragioni di abbandonarla. Il nostro obiettivo è la crescita che richiede, per un paese che era sull'orlo del precipizio, il consolidamento dei conti». Strada obbligata, dunque, perché «assicura il pareggio di bilancio nel 2013 mediante un ampio avanzo primario. E' stata decisiva per la sostenibilità delle finanze pubbliche e per evitare

nuove manovre anche in caso di deterioramento della congiuntura internazionale».

Con lui, in sala, ci sono gli esperti Fmi che hanno condotto un check-up accurato dei conti nazionali, incontrando il Gotha dell'economia. Anche per loro non serve una manovra-bis. Negli ultimi sei mesi, il paese ha compiuto «notevoli progressi», spiega l'economista Reza Moghadam, capo del Dipartimento europeo. Le riforme avviate dal governo vanno «nella giusta direzione». Se attuate, potrebbero far crescere il Pil del 6% nel medio termine. L'importante adesso è «puntare sulla crescita». Di fatto questi esperti restituiscono legittimità al paese che, sul finire dell'era Berlusconi, nell'ottobre-novembre 2011 a Cannes, era stato posto sotto sorveglianza speciale sia del Fondo che della Ue. «Ripensiamo al punto in cui eravamo in quel periodo», ricorda il presidente del Consiglio, a quei tempi solo economista e presidente della Bocconi.

Perciò, «non basta uno sprint iniziale per colmare i ritardi accumulati negli anni. Non è il momento di allentare la presa. C'è ancora molto da fare». Monti sembra così rispondere a quanti, soprattutto in Parlamento, gli chiedono di abbandonare la strada della disciplina di bilancio per imboccare la 'fase due' dedicata alla crescita. Ma dal suo osservatorio non si sono distinzioni tra diverse «fasi», bensì un «percorso» che va seguito. E, insieme, una strategia per lo sviluppo che palazzo Chigi sta cercando di tessere in sede Ue, consapevole che i singoli paesi possono poco di

fronte ad una crisi che richiede risposte comuni: oggi sarà in teleconferenza con Merkel, Hollande e Cameron. A maggior ragione adesso che vengono a galla altre emergenze, prima fra tutte la Grecia: un suo fallimento potrebbe avere ripercussioni sull'intera Eurozona e sulle nazioni più deboli come Italia e Spagna. La questione sarà sul tavolo del G8 di Camp David, il prossimo week-end. Monti sembra preoccupato. Arriva perfino a paventare il rischio che la crisi «tracimi», nonostante gli sforzi della Ue e dello stesso Fmi. In questo caso però «l'Italia avrebbe comunque la coscienza pulita». Ci aspettano «settimane decisive», appunto.

Anche il Fondo nel suo «report» invita l'Italia a non abbassare la guardia perché le prospettive per l'economia sono tuttora soggette a notevoli rischi al ribasso. E infatti il Pil di quest'anno continua ad essere collocato ben sotto lo zero, con una contrazione dell'1,9%. Perciò, il paese deve completare le riforme, prima fra tutte quella del lavoro. Deve concentrarsi su una strategia di bilancio che sia sostenibile ma al tempo stesso orientata alla crescita. Deve andare avanti con la spending review. Il Fondo consiglia di rafforzare il sistema bancario e di alleggerire le tasse.

E intanto proseguono i downgrading di Moody's. Dopo le banche, è la volta dell'Enel: il rating del debito passa da A3 a Baa1, mentre l'outlook prima negativo diventa stabile. A pesare sul giudizio dell'agenzia soprattutto «le deboli condizioni dei mercati chiave di Enel, Italia e Spagna».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le frasi

FONDO MONETARIO
 "L'Italia ha fatto bene, è un modello per tutta l'Europa. Però bisogna rilanciare la crescita"

IL GOVERNO
 "L'emergenza non è finita. Le prossime settimane saranno decisive per l'Italia e l'Europa"

LA FED
 "Le tensioni sui mercati finanziari legate all'Europa continuano a porre significativi rischi al ribasso"



Il Fmi «promuove» l'Italia Monti: l'emergenza resta

Il premier: settimane decisive, non allentare la presa ora

il bilancio

Il Fondo Monetario ha presentato il rapporto annuale sul nostro Paese, invitando il governo a proseguire sulla strada tracciata e ad accelerare sulle riforme strutturali

Il capo del governo: passa dall'Europa la ricetta per lo sviluppo, insistere su rigore e crescita

«Il Paese ha la coscienza a posto, ora non siamo più noi fonte della crisi». Per il 2012 il Pil giù dell'1,9%

DA ROMA NICOLA PINI

Mario Monti incassa la "promozione" del Fondo Monetario, secondo il quale l'Italia ha fatto «notevoli progressi», e rassicura mercati e investitori: il governo di Roma «non chiede meno rigore ma più attenzione alla crescita» e «non allenterà la presa» nel percorso di risanamento dei conti pubblici perché l'emergenza non affatto è finita e anzi «le prossime settimane saranno decisive» per il futuro del nostro Paese e dell'Europa. Al termine della loro missione, ieri gli esperti dell'Fmi hanno presentato il rapporto annuale sulla situazione italiana in una conferenza stampa insieme al presidente del Consiglio e al suo vice all'Economia Vittorio Grilli. Ne è emersa una sostanziale comunanza di valutazione tra il capo del governo e la più importante istituzione economica internazionale. Monti ha voluto rassicurare che proseguirà sul percorso avviato perché «siamo ancora nella fase uno» della crisi, mentre ha invocato una solu-

zione europea per rilanciare l'economia. Gli ispettori di Washington hanno insistito sul fatto che l'Italia si è messa sulla rotta giusta e ora deve mantenerla, accelerando però l'impulso riformatore.

«L'Italia è a buon punto, ha fatto «notevoli progressi negli ultimi sei mesi» e con l'obiettivo di raggiungere nel 2013 un avanzo primario del 4% può diventare «un modello» in Europa», ha sottolineato Reza Moghadam, direttore del dipartimento europeo dell'Fmi. Ora però dovremo fronteggiare i «venti contrari» alimentati dal risanamento del bilancio, le condizioni finanziarie restrittive e il rallentamento globale. Per quest'anno il Fondo conferma le previsioni di una forte contrazione del Pil italiano (-1,9%) mentre nel 2013 potrebbe esserci una «modesta ripresa» sulla quale aleggiano tuttavia rischi «al ribasso», a causa delle nuove possibili turbolenze sui mercati, cioè il crac greco. La stabilizzazione dei conti resta comunque «la condizione per rilanciare la crescita». La raccomandazione del Fondo è di accelerare sulle riforme strutturali: approvare rapidamente quella del mercato del lavoro, portare a compimento quella del fisco (con l'indicazione di ridurre il prelievo sul secondo reddito familiare per aumentare la partecipazione al lavoro), dare un'ulteriore spinta a liberalizzazioni e privatizzazioni. Lo staff dell'Fmi riconosce però al governo di aver già fatto dei passi importanti per avvicinare l'Italia «alla media delle migliori pratiche» internazionali e ipotizza che un piano riformatore pienamente attuato sarebbe «capace di far aumentare il livello del Pil del 6% nel medio termine». Altra raccomandazione è quella di rafforzare il sistema bancario nel suo «punto critico» della insufficiente capitalizzazione.

Dalle parole di Monti emerge, accanto alla soddisfazione per il ver-

detto dell'Fmi, anche la preoccupazione per i rischi che incombono sull'Europa. Per questo il premier è stato molto attento a non dare l'impressione di volere allentare la disciplina di bilancio per quell'ipotetica «fase due» sollecitata da partiti e forze sociali, anche se ha negato di aver mai parlato di «austerità» e ha rivendicato l'obiettivo della crescita in tutti i provvedimenti del governo. A chi minimizza il lavoro fatto e sottolinea la nuova corsa dello spread, Monti ricorda che oggi la situazione è del tutto diversa dal novembre del 2011 perché allora eravamo «sull'orlo del precipizio» e «l'Italia stessa era

fonte di crisi».

Mentre oggi, come riconosce l'Fmi, non è più così e anche se la crisi internazionale dovesse trascinare, rimarca il premier «l'Italia avrebbe comunque la coscienza pulita» per aver fatto la sua parte. Ora, afferma Monti, è soprattutto l'Europa che si deve muovere, come lo stesso presidente Obama gli ha chiesto nella telefonata di martedì. Ai partner Ue e alla Merkel innanzitutto il capo del governo chiede «soluzioni innovative e coraggiose» per accelerare la crescita: a partire dallo scorporo degli investimenti produttivi dal calcolo del deficit e dalla moratoria sui debiti dello

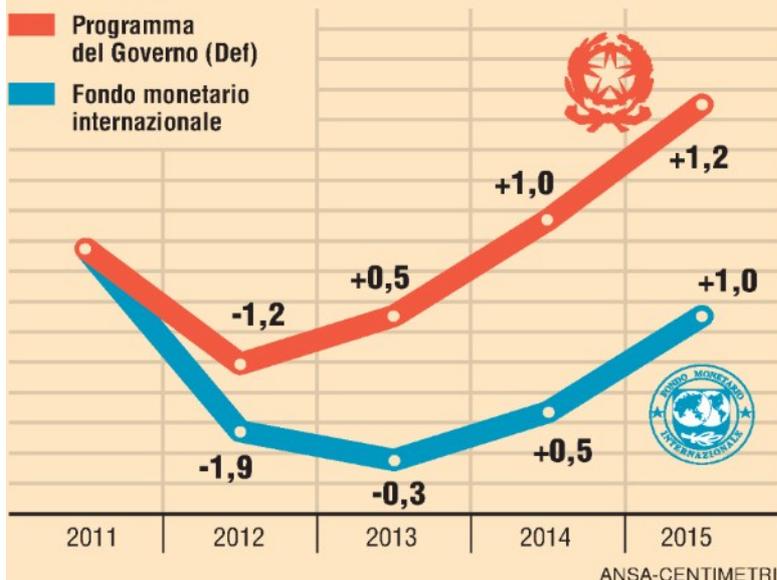
Stato verso le imprese, scelte che non significano abbandonare la disciplina di bilancio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Confronto di previsioni

Variazioni % del Pil italiano (fatto 100 il 2011) nelle stime più recenti



LE RACCOMANDAZIONI

1

LE RIFORME

Una piena attuazione delle riforme strutturali avviate dal governo potrebbe accrescere il tasso di crescita dell'economia italiana di circa il 6% nel medio termine.

2

IL LAVORO

La riforma del mercato del lavoro, raccomanda il Fondo, «dovrebbe essere approvata velocemente per ridurre l'incertezza e incoraggiare nuove assunzioni».

La riforma «faciliterà l'assunzione dei giovani» e permetterà «di ridurre il gap tra lavoratori a tempo indeterminato e determinato» oltre a consentire di affrontare il problema dell'alto livello di disoccupazione dei giovani e delle donne.

3

I MERCATI

Si chiede di accelerare le riforme nel campo energetico, di andare avanti con le privatizzazioni e le liberalizzazioni dei servizi pubblici locali e delle professioni, di

migliorare la qualità e il costo delle pubbliche amministrazioni e di aumentare l'efficienza del sistema giudiziario. Inoltre l'Istituto di Washington consiglia di sostenere le PMI riducendo gli alti costi dell'avviamento.

BOCCIATURA ECCELLENTE

**Il Fmi contro il Prof:
«Ora abbassi le tasse»**

Francesco Forte a pagina 3

«Meno tasse», ce lo chiede pure l’Fmi

Il Fondo monetario avvisa Monti: «Con il taglio delle imposte cala anche l’evasione». E la riforma del lavoro è urgente

LA BACCHETTATA

Aumentando i costi dei contratti atipici si favorisce il lavoro nero

SOLUZIONE «TECNICA»

Ci sarebbe la copertura per diminuire i tributi ma va ridotta la spesa

di **Francesco Forte**

■ Pareva, ai soloni e ai violini della grande stampa, che il governo tecnico fosse infallibile nella materia economica e finanziaria. Invece viene smentito dal Fondo monetario che, a proposito della situazione italiana, afferma che la riduzione delle imposte rispetto ai livelli molto elevati raggiunti dalle attuali aliquote non genererebbe una diminuzione di gettito, ma un aumento. Il Fondo monetario in particolare fa riferimento alle elevate imposte sul costo del lavoro e sulle imprese. Esso sollecita anche a varare in fretta la riforma del mercato del lavoro per rilanciare l’economia. Sommate insieme le due ricette migliorerebbero il bilancio tramite l’aumento di basi imponibili causato dalla crescita economica e dalla minor evasione.

Il Fondo monetario è il santuario della serietà fiscale e monetaria e che i suoi funzionari in generale girano per il mondo a raccomandare aumenti di imposte per ridurre i deficit di bilancio. Per l’Italia dicono l’opposto e sarebbe bene che questo governo se ne facesse una

ragione, evitando sia le dichiarazioni del ministro Passera per cui le nuove tassazioni sono una cosa buona, che le affermazioni del premier Monti a favore di Equitalia, senza una parola per le situazioni disperate di chi deve subire procedure coattive di riscossione che distruggono l’impresa. Soprattutto il governo viene sonoramente smentito, in relazione alle maggiorazioni di contributi sociali che sta per attuare con riguardo ai contratti di lavoro della legge Biagi. Il progetto aumenta le aliquote di contratti flessibili di lavoro dipendente che avranno oneri contributivi pressoché eguali a quelli dei contratti a tempo indeterminato, ed elimina i contratti di lavoro autonomo mediante partite Iva, quando fatti quasi solo per un singolo datore di lavoro. Appare evidente, agli economisti del Fondo monetario, oltre che a me, che l’effetto di queste misure sarà un incremento del lavoro sommerso, che è già rilevante e che di solito tende ad aumentare nei periodi di cattiva congiuntura, in quanto metodo per ridurre i costi fiscali e contributivi, onde far quadrare i bilanci, in periodo di bassa domanda. E ciò fa sì che venga meno la aspettativa del governo Monti e del ministro Elsa Fornero di ottenere un nuovo introito al fine di ricavare i mezzi per finanziare indennità di licenziamento più sostanziose, in cambio di deroghe alla rigidità dell’articolo 18 dello Statuto dei lavoratori.

Di solito, la tesi per cui le tassazioni eccessive riducono il gettito, mentre quelle moderate lo aumentano riguarda le imposte o i contributi sociali esistenti. L’obiezione,

che allora si fa, è che la riduzione delle imposte è rischiosa per il bilancio perché non si sa che ci sarà davvero un maggior gettito, soprattutto nell’immediato. Ma la questione su cui il Fondo monetario è intervenuto non è soltanto questa, è anche quella a cui ho fatto appena riferimento, cioè al progetto di aumentare i contributi sociali, rispetto ai livelli esistenti. Qui l’illusione è che basti aumentare le aliquote per ricavare di più, come se bastonando di continuo il cavallo esso anziché stramazzone corresse di più.

L’economia italiana è stremata, l’aumento dello *spread* sui titoli italiani a una quota che ha superata il livello 450 (quello che comportò la caduta del governo Berlusconi), viene spiegata dai giornali finanziari internazionali non solo con i fatti e misfatti della Grecia e le grane bancarie della Spagna, ma anche con la recessione che c’è in Italia. Il Fondo monetario ci ammonisce che le alte imposte generano recessione, ci avvisa che è sbagliato aumentarle e che sarebbe bene ridurle: il che si può fare, anche con una copertura ottenuta tagliando le spese. Se ciò fa poi crescere i gettiti perché la gente fa meno ricorso all’economia sommersa che ha comunque molti inconvenienti ed evade di meno, perché trova che le imposte sono sopportabili, ciò dà maggiore spazio per migliorare il bilancio.

Non è una ricetta del dottor Dulcamara, ma del Fondo monetario internazionale. Peccare è umano, perseverare è diabolico. Ne tenga conto il governo tecnico.

I punti per il rilancio

- | | | | | |
|--|---|---|--|--|
| <p>1 Riforma del lavoro
L’Fmi si è raccomandata con Monti di procedere rapidamente con la riforma del lavoro</p> | <p>2 Spending review
Per l’Italia è indispensabile agire rapidamente per tagliare le spese non produttive</p> | <p>3 Tasse ed evasione
L’Fmi ha invitato Monti ad abbassare le tasse: «Solo così si ridurrà l’evasione fiscale»</p> | <p>4 Consolidamento bancario
«Le banche devono continuare a lavorare per consolidare il proprio capitale», ha spiegato l’Fmi</p> | <p>5 Investimenti e ripresa
L’economia italiana può ripartire nel 2013 con la ripresa di esportazioni e investimenti</p> |
|--|---|---|--|--|

Il Fondo monetario blinda Monti e chiede il taglio degli stipendi pubblici

IL FMI PREVEDE IL PIL ANCORA IN CALO E SPINGE PER LA CRESCITA

457 punti

-1,9%

**IL PICCO DELLO SPREAD BTP-BOND
IL PIL NEL 2012
SECONDO L'FMI**

Gli ispettori vennero in Italia per mettere sotto tutela B. Ora invece scommettono sul nuovo premier

di **Stefano Feltri**

Anche al Fondo monetario internazionale incrociano le dita e sperano che vada tutto bene (o non troppo male) e che Mario Monti riesca a essere il mediatore che serve all'Europa per limitare i danni della linea tedesca del rigore. "L'Italia è a un buon punto e ha fatto notevoli progressi negli ultimi sei mesi", annuncia il capo del Fmi in Europa Reza Moghadan, in una conferenza stampa al ministero del Tesoro mentre Monti e il suo viceministro Vittorio Grilli sorridono soddisfatti. Dopo due settimane di ispezione, i funzionari del fondo annunciano i risultati del monitoraggio annuale che compiono su tutti i Paesi (noto come "articolo 4"). I toni sono entusiastici, ricorre l'aggettivo "impressive", impressionante, i tecnici si lanciano addirittura in una mirabolante stima: se l'Italia adotta le riforme strutturali e riesce ad arrivare in linea alla media Ocse (qualunque cosa significhi), il Pil crescerà del 6 per cento. Che significa? Poco. Ma è utile per i titoli dei giornali.

A LEGGERE bene il testo del comunicato che riassume l'esito della missione del Fmi, i toni sono un po' diversi. In tutta la conferenza stampa c'è soltanto un vago accenno al punto due

del testo che parla di rischi al ribasso delle previsioni di crescita - già sono molto più basse di quelle del Tesoro -1,9 per cento nel 2012, contro -1,2 - dovuto al "rinnovato tumulto finanziario" che farà crescere il costo del debito, aggraverà la stretta creditizia bancaria, e un rallentamento dell'economia reale. Non solo. Quando il fondo chiede un "consolidamento fiscale più amico della crescita" (*growth-friendly*) intende chiaramente dire che finora tasse e tagli hanno aggravato la recessione, anche se hanno migliorato i saldi. Ma Moghadan e gli altri due funzionari, Aasim Husain e Kenneth Kang non enfatizzano i problemi dell'Italia, l'abituale richiesta di privatizzazioni (punto dolente per Monti) è confinata al punto 16, c'è la richiesta di attuare subito la riforma del lavoro e di ridurre il costo del personale nel pubblico. Ma anche questo passaggio non merita più che un accenno in conferenza stampa.

Sono lontani i giorni del G20 di Cannes, a novembre 2011, che Monti evoca con un certo compiacimento, in cui il governo Berlusconi doveva chiedere al Fmi un'assistenza straordinaria, con un programma apposito di consulenza, sulle riforme da fare (era il primo passo per un allora eventuale ma probabile prestito di emergenza). Il premier rivendica: "Il nostro Paese ha dimostrato di poter fare le riforme da solo". Di quell'assistenza straordinaria si sono perse le tracce, è stata abbandonata con discrezione, non serviva più senza Berlusconi. Oggi Monti è il referente di tutto l'asse atlantico, dalla Casa Bianca a Londra al Fondo monetario, per sostenere le ragioni della crescita in Europa nel tentativo di far ragionare la Germania, e quindi fanno di tutto per blindarlo, almeno fino al 2013 quando l'Ita-

lia tornerà a essere un'incognita politica. Peccato che ci siano i mercati, ieri lo spread tra titoli italiani e tedeschi è rimasto alto, sopra i 430 punti. "Non possiamo indicare una soglia massima dello spread sostenibile", schiva le domande Aasim Husain, vicedirettore del dipartimento europeo del Fmi.

DIETRO l'ottimismo e i sorrisi, però, c'è il timore che le cose in Europa siano sempre più compromesse. Il vertice di martedì sera tra il presidente francese François Hollande e la cancelliera Angela Merkel non ha prodotto risultati. Il presidente della Commissione europea, José Barroso, come sempre piccato quando ci sono vertici bilaterali che scavalcano Bruxelles, ha dichiarato: "Noi vogliamo che la Grecia resti nella nostra famiglia, nell'Ue e nell'euro, la Commissione sta lavorando instancabilmente a questo scopo, ma la decisione finale di restare nell'Eurozona deve arrivare dalla Grecia". Pilatesco quasi quanto il presidente della Bce, Mario Draghi: "Preferiamo che la Grecia resti nell'euro" ma visto che nei trattati non è prevista l'uscita di un Paese dalla moneta unica "ritengo che non sia un argomento su cui la Bce debba decidere". Facciano i greci, insomma. Che hanno già dimostrato col voto del 6 maggio di non avere più fiducia nei partiti europeisti. Difficile che cambino idea da qui al 17 giugno, quando si tornerà a votare visto che è fallito ogni tentativo di formare un governo. I problemi dei greci non sono più soltanto dei greci da molto tempo. E già circolano le prime stime sulle ripercussioni che avrebbe una crisi bancaria greca, conseguente all'uscita dall'euro, sugli altri due Paesi più deboli. Spagna e Italia.

Twitter@stefanofeltri



«Mettere in comune i debiti degli Stati: per uscire dalla crisi la soluzione è questa»

...

«Importante il sì del Parlamento europeo al fondo di redenzione Il governo italiano farebbe bene a sostenere questa proposta»

...

«Anche la Germania può trarre vantaggio da questo sistema Se dovesse saltare l'euro sarebbero dolori per tutti»

L'INTERVISTA

Vincenzo Visco

«La quota di disavanzo di ogni Paese dell'Ue, superiore al massimo consentito dal Patto di stabilità, andrebbe trasformata in eurobond Così si può salvare l'Europa»

SIMONE COLLINI
ROMA

«Questa è la soluzione», dice Vincenzo Visco calando la voce per sottolineare il concetto. «La soluzione sarebbe trasformare in eurobond garantiti collettivamente la quota del debito eccedente il 60% del Pil di ogni Paese dell'Ue. L'ex ministro del Tesoro ha lanciato la proposta più di un anno fa. L'autunno scorso è stata rilanciata da un gruppo di economisti tedeschi. E l'altro ieri la commissione Affari economici del Parlamento europeo ha dato il primo via libera, votando un emendamento al cosiddetto "Two pack" (le due direttive sul rafforzamento della disciplina di bilancio e per la correzione dei deficit eccessivi nell'eurozona) che prevede proprio l'istituzione di un «fondo di redenzione del debito» in cui incanalare i debiti superiori al 60% del Pil. **È difficile credere che una singola misura possa far superare la crisi in atto, non crede?**

«Partiamo dall'inizio, e cioè dal fatto che la crisi finanziaria è stata creata da un aumento del debito in tutti i Paesi. E il motivo è che per sostenere

l'economia ed evitare il fallimento delle banche i governi si sono fatti carico dei debiti privati di questi istituti, trasformandoli in debiti pubblici. All'escalation di questo fenomeno l'Europa ha dato la risposta sbagliata, scambiando le cause con gli effetti, sostenendo che il disavanzo del debito si potesse fronteggiare con l'austerità. E i risultati sono oggi sotto gli occhi di tutti. Così come ormai è evidente a tutti che il problema è come gestire i debiti creati dalla crisi».

E dice che basti spostare una quota in un contenitore diverso?

«Sì, se si prevede un contenitore che abbia imposte dedicate, cioè se ogni Paese si impegna a vincolare ad esso una parte delle proprie entrate fiscali, e se si prevedono per questo fondo tassi di interesse inferiori a quelli applicati ai singoli Paesi europei. La quota di debito superiore al 60% del Pil, che è il massimo consentito dal Patto di stabilità, verrebbe cioè trasformata in eurobond. Il che farebbe scomparire gli spread e farebbe guadagnare tutti i Paesi».

Tutti no, perché gli interessi di questo fondo sarebbero inferiori a quelli pagati dai Paesi in maggior difficoltà, ma sarebbero superiori a quelli del bund tedesco.

«Non si tratterebbe di far pagare ai contribuenti tedeschi i vizi degli altri Paesi. Ognuno pagherebbe i suoi debiti. Però verrebbero eliminate le fonti di contagio. I mercati prenderebbero atto del fatto che c'è una ristrutturazione dei debiti europei, i creditori avrebbero la certezza di avere un rimborso a un tasso di interesse ragionevole e ci si potrebbe dimenticare del debito. Ho fatto dei calcoli nel luglio scorso dai quali emergeva che il beneficio per ogni singolo Paese consentirebbe persino di compensare la Germania».

Anche di fronte al pagamento di tassi di interessi superiori a quelli del bund?

«Anche. Un mezzo punto percentuale in più sarebbe nulla in confronto ai rischi che stiamo correndo oggi. Se salta l'euro sono dolori per tutti. Mentre se si procede a una europeizzazione di una parte del debito si può tornare a fare politiche economiche sia a livello di eurozona che nei singoli Paesi. E poi c'è un precedente che dimostra come la messa in comune dei debiti sia la premessa per una maggiore integrazione politica».

Quale sarebbe questo precedente?

«Quando si fecero gli Stati Uniti Hamilton riuscì a far passare il principio della federalizzazione del debito degli Stati. Questo pose la premessa per avere poi un bilancio federale e obbligare Sta-



ti a tenere in equilibrio i bilanci. In America si aprì un dibattito tra Stati virtuosi e Stati viziosi. I secondi erano d'accordo, i primi no. Però alla fine un accordo venne trovato e nacque questo grande Paese. L'Europa deve decidere cosa fare. Se andare avanti con fenomeni come quello della Grecia e creare un effetto domino su tutto il resto dell'Unione o se approvare una misura che porrebbe fine alla crisi dell'euro».

E che sarebbe in contrasto col Fiscal compact, potrebbero obiettare i sostenitori del rigore.

«No, perché per accedere a questo fondo separato ogni Paese dovrebbe rispettare i principi del rigore contenuti in quel trattato e avere bilanci in equilibrio».

La commissione Affari economici dell'Europarlamento ha votato a favore di un «fondo di redenzione» analogo a quello di cui parla ma è difficile pensare che questo possa avere un impatto operativo immediato, non crede?

«Intanto è un segnale molto importante, di cui ogni governo dovrà tener conto. Adesso che il Parlamento europeo l'ha fatto proprio diventa un argomento politico e non solo una proposta tecnica. E poi, una volta operativo un simile regolamento, per l'Italia e per tutti i Paesi con alto spread ci sarebbe una convenienza immediata, sarebbe il modo per far ripartire le politiche economiche. Non ci sarebbe neanche bisogno di pensare ai project bond, perché a quel punto le risorse disponibili per gli investimenti ci sarebbero».

Cosa si aspetta dal governo italiano?

«Che sostenga questa proposta. Tra l'altro sta maturando una profonda consapevolezza a livello europeo, come dimostra il voto a Strasburgo e come dimostra anche il fatto che un gruppo di economisti tedeschi, consulenti del governo, in modo del tutto autonomo nel novembre scorso ha messo a punto un rapporto che presentava la stessa idea, mettere cioè in comune in un luogo separato ma garantito l'eccesso di debito. Recentemente l'ex primo ministro del Belgio Guy Verhofstadt, oggi presidente degli eurodeputati liberali, ha scritto sul *Financial Times* che Angela Merkel farebbe bene a dare ascolto ai suoi stessi consiglieri. L'Italia avrebbe tutto l'interesse a che ciò avvenga».

«Più poteri a Draghi e un ministro del Tesoro: così l'Europa si salva»

Il contagio

La volatilità dei mercati non diventi un alibi
La stabilità dei conti resta obiettivo primario

Gotti Tedeschi, presidente Ior: il premier va sostenuto, anche gli Usa hanno bisogno di noi

Nando Santonastaso

Parla a titolo personale Ettore Gotti Tedeschi, presidente dello Ior, l'Istituto per le opere religiose del Vaticano. Ma la valutazione dell'economista-banchiere su quanto sta accadendo o potrebbe accadere sullo scenario europeo in seguito alla crisi greca è netta, precisa.

Presidente, cosa può succedere in caso di uscita della Grecia dall'euro?

«In questo momento conta soprattutto una cosa: bisogna mettere in campo un grandissimo sforzo per supportare il presidente del Consiglio Mario Monti affinché abbia tutta la forza, l'appoggio e la credibilità per trasformare l'Europa dal punto di vista finanziario secondo le esigenze dell'Italia e dell'Europa stessa: e cioè, più forza contrattuale con il nuovo presidente francese Hollande nei confronti del cancelliere tedesco Merkel e di tutti gli altri Stati».

Ma su quali priorità?

«Due, soprattutto due. La prima: la Banca centrale europea deve diventare una specie di Federal reserve. La seconda: si dia finalmente vita a un ministero del Tesoro europeo che possa emettere gli eurobond. Sono le uniche, vere priorità: e noi, ripeto, dobbiamo aiutare Monti ad avere forza su questo doppio asse nell'interesse dell'Europa che ha sempre più bisogno di una banca che emetta moneta e possa intervenire per salvare gli Stati in difficoltà. E al tempo

stesso, che attraverso un suo ministro del Tesoro sia l'interprete efficace della sua stessa credibilità».

L'Italia e gli Stati Uniti sembrano orientati sulla stessa lunghezza d'onda: Obama ha affidato a Monti l'apertura del G8, quasi un'investitura ufficiale a portavoce dell'Europa che vuole cambiare passo.

«Gli Stati Uniti hanno bisogno dell'Europa. Sono grandissimi ma piccoli rispetto al mondo. Di sicuro l'Europa è un interlocutore indispensabile per la loro stessa crescita. La verità è che siamo di fronte ad un nuovo ordine economico mondiale per cui diventa fondamentale rafforzare l'Ue. Cosa che anche gli Stati Uniti vogliono. Dobbiamo accelerare questo processo, tutto il resto sono chiacchiere politiche che lasciano il tempo che trovano».

Ma l'uscita della Grecia dall'euro va incoraggiata o bloccata con ogni mezzo?

«La mia è solo un'opinione personale ma non ho dubbi: bisogna salvare la Grecia, impedire che Atene esca dalla zona euro. Lei pensi solo per un attimo a cosa vorrebbe dire per l'Italia uscire dall'euro: con che cosa compreremmo il petrolio o gli altri prodotti energetici? Con i dollari? Non è possibile, l'euro va difeso e rilanciato senza incertezze».

E il pericolo del contagio?

«Ma quale contagio? Non confondiamo gli effetti speculativi che creano volatilità sui mercati. Di sicuro c'è bisogno di stabilità: e per combattere la volatilità occorre la certezza che i Paesi siano solidi, uniti. Una Bce che salva gli Stati e un ministero del Tesoro centrale che emette gli eurobond sono i passaggi indispensabili».

Già, ma in che tempi?

«Subito. Avremmo già dovuto farlo ieri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vincoli e realismo COME AIUTARE I PAESI IN CRISI

di OSCAR GIANNINO

ALL'INDOMANI del primo incontro tra Angela Merkel e François Hollande, lo spread dei titoli pubblici spagnoli ha sfondato quota 500 e quello italiano quota 450. La Grecia, avviata nuovamente al voto nella terza settimana di giugno, e con la prospettiva che guadagnino ulteriormente consensi coloro che dicono no alle condizioni contrattate con l'Europa per la seconda tranche di aiuti, di fatto pone al centro dell'agenda continentale un vero e proprio ricatto. La parola è aspra ma dà compiutamente l'idea, anche se i greci intesi come popolo ne sono incolpevoli, perché la colpa è della politica nazionale ed europea che per anni li ha illusi.

La sostanza è che o l'Europa asseconda la Grecia e l'aiuta comunque, senza più pretendere una recessione ancora più dura attraverso tagli alla finanza pubblica, oppure il ritorno alla dracma provocherà per tutti una drammatica reazione a catena. Per la Grecia sarà di fatto il ripudio del debito, una massiccia fuga di capitali, fallimenti bancari e di aziende a catena, e tra svalutazione monetaria e inflazione galoppante una perdita reale del reddito, risparmio e patrimoni procapite largamente superiore al 50%, misurata sul dollaro. Ma anche per mezza Europa le conseguenze sarebbero durissime, perché la fuga dei capitali, la tensione sulle banche a cominciare da quelle spagnole, e la recessione risultante, oltre agli spread alle stelle per gli eurodeboli compresa l'Italia, sarebbero ancora

peggiori di tutto ciò che nel primo trimestre 2012 ha portato il Pil di Germania e Francia appena sopra lo zero, e tutti gli altri a segno meno. E che ha indotto la Cina a sospendere gli acquisti di titoli europei, e in America porta Mitt Romney a scavalcare Obama nei sondaggi per le presidenziali, di fronte al rallentamento della crescita Usa e ai nuovi scandali bancari come in JPMorgan.

È uno scenario temibile. La lentezza e l'inconsapevolezza della politica europea, a due anni e mezzo dall'esplosione della crisi greca, mettono i mercati nella condizione di non credere che Parigi, Roma e Berlino, i cui governi rappresentano oggi l'impulso politico più importante, poi Bruxelles e Francoforte per la Ue politica e quella monetaria, riusciranno a convergere sulla soluzione per evitare il peggio, dopo aver fallito quando il problema greco poteva essere risolto con 30 miliardi invece dei quasi 300 bruciati invano. È venuta al pettine la grande illusione dell'euro, quella di una moneta unica che si trascinasse dietro per conseguenza l'unificazione dei mercati e dunque un'Europa politica vera. Chi invoca l'Europa con politiche fiscali e di bilancio - ergo anche di debito pubblico - comuni, ma difende mercati dei beni, dei servizi e del lavoro che restino «nazionali», o non sa di che parla oppure mente. Non ci può essere politica comune se non rendiamo prodotti, servizi e lavoro liberi di allocarsi in Europa secondo la miglior produttività, come avviene negli Stati Uniti.

Ma è impensabile che l'unificazione dei mercati e la nascita di un'Europa politica avvengano all'eurovertice straordinario

del 23 maggio, il primo dopo il cambio di linea francese e l'ascesa di Hollande all'Eliseo in nome della crescita al posto del rigore. Di conseguenza, se si intende difendere l'euro l'unica cosa ragionevole da attendersi il 23 è uno slittamento offerto alla Grecia - e a tutti i Paesi eurodeboli Italia compresa - degli obiettivi di rientro del deficit, insieme all'avvio di un meccanismo cooperativo che rimbalzi verso gli euromembri più in difficoltà parte almeno dei flussi di capitale che si dirigono invece verso gli euroforti, cioè verso la Germania. Inutile pensare a eurobonds che sussumano a livello comunitario parti dei debiti pubblici nazionali: come il 78% dei greci risponde nei sondaggi di voler restare nell'euro alle proprie condizioni, allo stesso modo il 90% dei tedeschi risponde che il contribuente germanico non deve pagare per i debiti altrui. È una partita difficile, tuta in salita. L'Irlanda potrebbe votare no nel referendum sul fiscal compact prima che i greci tornino al voto. Ma bisogna sapere che, altrimenti, ci aspetta un agosto drammatico. In primis per la Spagna, e poi per noi italiani.

Venendo all'Italia, è certo che il governo Monti ha ereditato l'attuale situazione e non ne porta la colpa. Ma è Monti a palazzo Chigi, ed è lui che deve muoversi nel concerto europeo, come è lui che deve essere capace di comprendere che occorre discontinuità anche rispetto alle premesse da cui il suo governo è partito nel novembre 2011. Allora si è trattato di evitare che fosse l'Italia il detonatore dell'euro. La riforma delle pensioni e la stangata fiscale sono serviti a evitarlo. Ora però si tratta di cambiare

ancora passo. La verità è che, ci sia l'euro come è sperabile oppure no - su questo ha ragione la voce coraggiosa di Paolo Savona, che indica comunque la necessità di un piano B per l'Italia - il nostro Paese deve imboccare una svolta. Un energetico percorso in cui il debito pubblico si abbatta con cessioni di patrimonio pubblico e non con più tasse, e chiedendo a quel galantuomo di Enrico Bondi di indicare non 4 miliardi di euro di tagli non recessivi alla spesa pubblica, ma in un orizzonte triennale tutti i 90-100 miliardi che Piero Giarda ha giustamente indicato come possibili, sui 700 di spesa corrente. Da tradurre in abbattimenti fiscali sull'Italia legale, stemmata da una pressione fiscale pari al 54% del prodotto di chi le tassa le paga.

Difficile? Certo. Ma la resistenza dello Stato italiano a divenir meno ostile alla crescita - si pensi alla controriforma della pubblica amministrazione varata da Patroni Griffi - non è un peso meno grave dell'eurodebolezza. Anzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Irpef, il prelievo è cresciuto su dipendenti e pensionati

Uno studio sull'evoluzione dell'imposta tra 2003 e 2010

ROMA — Oltre tre quarti del gettito Irpef arriva dai lavoratori dipendenti e dai pensionati. È quanto emerge da una ricerca della Lef (associazione per la legalità e l'equità fiscale) presentata ieri al Cnel. Secondo il rapporto, nel periodo tra il 2003 e il 2010 il peso delle imposte sulle persone fisiche è cresciuto soprattutto sul lavoro dipendente e da pensione (passando dal 75,6% al 78,4% dei versamenti Irpef complessivi) con un aumento di tre punti rispetto ai due punti di crescita di questi redditi nel periodo (dal 79,66% all'81,55% del totale). Per i lavoratori autonomi invece il reddito è cresciuto di più in percentuale, rispetto alle imposte pagate.

La maggiore penalizzazione si registra per i pensionati che a fronte di un aumento del reddito tra il 2003 e il 2010 del 28,7% (da 177,3 miliardi a 228,2 miliardi) hanno registrato un aumento dell'imposta complessiva del 41,33% (da 25,2 miliardi a 35,6). Significativa anche la forbice per il lavoro dipendente: a fronte di una crescita del reddito del 21,37% (da 344,5 miliardi a 418,1) l'imposta complessiva è aumentata del 25,71% (da 64,8 miliardi a 81,5

miliardi).

Il lavoro autonomo - segnala la ricerca della Lef - registra invece un andamento inverso con una crescita maggiore del reddito rispetto all'imposta. Il reddito è salito del 25% (da 27,4 a 34,2 miliardi) mentre l'imposta è aumentata del 22% (da 7,5 miliardi a 9,2). Nel complesso i versamenti Irpef sono passati dai 120 miliardi del 2003 a 150 nel 2010.

Nel periodo considerato il reddito dei contribuenti italiani è passato dai 655 miliardi del 2003 a 792 nel 2010 (+20,9%), mentre le imposte sulle persone fisiche sono cresciute del 25%, da 120 a 150 miliardi. La crescita è stata alimentata soprattutto dal lavoro dipendente e dai redditi da pensione.

Se si guarda alla composizione dei redditi delle persone fisiche emerge che il lavoro dipendente è rimasto sostanzialmente stabile oltre il 52% del totale (dal 52,59% del 2003 al 52,76% del 2010) mentre il reddito da pensione ha incrementato la sua quota (dal 27,07% del 2003 al 28,79% del 2010). Il lavoro autonomo, che nel complesso del periodo analizzato si mantiene sostanzialmente stabile, dal 4,19% del 2003 al 4,33% del 2010, registra un significativo incremento nel biennio 2006-2007, toccando in quest'ultimo anno la punta massima del 4,94%. Il reddito d'impresa, anche a causa della crisi economica degli ultimi anni, registra un calo dal 4,58% del 2003 al 3,81% del 2010. Anche in questo caso si registra una significativa crescita nel biennio 2006-2007, quando il reddito d'impresa si colloca leggermente sopra la soglia del 5%.



Resta alta la pressione sugli spread le Borse provano a rialzare la testa

di GIULIA LEONI

MILANO - Rimbalzo mancato. Dopo due giorni di batoste, ieri le Borse europee hanno cercato di risollevarsi la testa ma lo sforzo è parzialmente fallito mentre la tensione è andata alle stelle sul mercato obbligazionario alle prese, oltre che con i timori sul futuro della Grecia, anche con l'allarme Spagna. Ieri il primo ministro spagnolo Mariano Rajoy ha lanciato un sos, dicendo che il Paese rischia di essere tagliato fuori dai mercati o costretto a pagare tassi astronomici per finanziarsi. Il mercato non ha tardato a reagire: gli investitori hanno subito spostato denaro dai titoli di Stato dei paesi periferici al Bund, facendo volare i rendimenti di Btp e Bonos. Ieri peraltro la Germania ha piazzato sul mercato 4,107 miliardi di euro di titoli a 10 anni, offrendo un rendimento dell'1,47%, il minimo storico.

Il clima di incertezza ha spinto in mattinata lo spread tra Btp e Bund sopra quota 450 punti mentre il differenziale Spagna-Germania è arrivato a toccare i 507 punti, livello record dall'introduzione dell'euro. Con il rendimento dei dieci anni iberico salito al 6,49%, sempre più lontano dal 5% scarso che pagava lo scorso marzo. A fine giornata, tuttavia lo spread tra Btp e Bund ha rintracciato sotto i 440 punti (436), con il rendimento del nostro decennale al 5,83% e il divario Madrid-Berlino si è ristretto a 482,2 punti, pari ad un tasso sui Bonos al 6,29%. Dopo una mattinata trascorsa sotto le vendite, al giro di boa i

mercati sono passati in positivo ma pur recuperando terreno anche grazie a dati macroeconomici Usa positivi, alla fine hanno di nuovo invertito rotta. Milano è riuscita a rimanere in equilibrio sulla parità (-0,21%) nonostante il Fondo Monetario, pur promuovendo le riforme attuate dall'Italia, abbia indicato al ribasso le prospettive per l'economia del nostro Paese.

Per una volta Piazza Affari non si è mossa in linea con Madrid che, in giornata, è crollata al suo minimo assoluto dal 10 giugno del 2003 e ha poi archiviato la seduta accusando un calo dell'1,33%. Si sono registrati ribassi anche Londra (-0,6%), Amsterdam (-0,42%) e Francoforte (-0,26%). Mentre si è mossa in controtendenza la Borsa di Parigi che è riuscita a spuntare un +0,31% anche grazie all'esito positivo dell'asta: ieri il Tesoro francese ha piazzato tutti gli 8 miliardi di titoli di Stato con scadenza 2014, 2015, 2016 e 2017, con tassi in calo sulle scadenze più significative a due e cinque anni. Le elezioni di Atene, destinate ad essere una sorta di referendum sulla permanenza della Grecia nell'euro e nell'Unione Europea, hanno continuato a destabilizzare la moneta unica. Ieri l'euro è sceso sotto quota 1,27 nei confronti del dollaro, testando quota 1,2686. Anche se l'addio della Grecia potrebbe essere gestibile, più problematico sarebbe contenere il rischio contagio a Spagna e Italia. Ed è questo che più preoccupa gli investitori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INCERTEZZA SULLA SORTE DELL'EURO FINO AL 17 GIUGNO, GIORNO DELLE NUOVE ELEZIONI GRECHE

Mercati, 30 giorni ad alta tensione

Entra in carica il governo provvisorio guidato da Pikrammenos. Sospesa ogni decisione sulle privatizzazioni. Crescono i timori di corsa agli sportelli. Banca Mondiale: Italia e Spagna a rischio se Atene esce dall'euro



DI MARCELLO BUSSI

L trenta giorni che separano la Grecia dalle prossime elezioni del 17 giugno saranno ad altissima tensione per i mercati mondiali. Secondo gli analisti di Rabobank, «la preoccupazione principale è che» in questo arco di tempo possa scatenarsi «una corsa agli sportelli, con il conseguente ritiro dei depositi in euro per il timore di un'uscita del Paese dall'Eurozona». E se la Grecia uscisse dall'euro, ha sottolineato il presidente della Banca Mondiale, Robert Zoellick, la «vera questione» non sarebbe il destino di Atene ma l'impatto su Spagna e Italia. Almeno ieri lo spread di questi due Paesi, che segnala i rischi dei loro titoli di Stato, è leggermente diminuito, rispettivamente a 478 e a 433 punti base. Mentre le borse hanno registrato un andamento altalenante sulle voci, poi confermate, che la Bce ha interrotto le operazioni di rifinanziamento di alcune banche greche sottocapitalizzate (vedere il box qui a fianco). Piazza Affari ha quindi chiuso in ribasso dello 0,2%, mentre l'euro ha proseguito la sua discesa, toccando un minimo di giornata a 1,2679 dollari per poi riaggiungere in serata quota 1,27.

La Grecia tornerà dunque alle urne il 17 giugno, dopo che dalle elezioni di domenica scorsa è uscito un parlamento talmente frammentato che non si è riusciti a formare un nuovo go-

verno. Da qui al voto le sorti del Paese saranno nelle mani di un esecutivo provvisorio guidato da Panayiotis Pikrammenos. La scelta è ricaduta sul presidente del Consiglio di Stato, come prevede la Costituzione, perché i dirigenti dei principali partiti non hanno raggiunto un accordo su una figura di consenso che guidasse l'esecutivo ad interim. I socialisti del Pasok e i conservatori di Nuova Democrazia volevano che fosse confermato nell'incarico il premier uscente Lucas Papademos, ex vice presidente della Bce. Ma la coalizione della sinistra radicale Syriza, guidata da Alexis Tsipras, si è opposta con forza. I sondaggi indicano che Syriza diventerà il primo partito. Tsipras sostiene di volere rimanere nell'euro, ma al tempo stesso è deciso a rinegoziare il memorandum con l'Ue e il Fmi, che hanno imposto ad Atene nuovi tagli alla spesa pubblica per 11,5 miliardi di euro in cambio dei nuovi aiuti finanziari, indispensabili per consentire il pagamento degli stipendi dei dipendenti pubblici, militari compresi. Ieri, in un'intervista alla Bbc, Tsipras ha proclamato che i leader Ue e in particolare la cancelliera tedesca Angela Merkel «devono smettere di giocare a poker con la vita degli europei». Il capo di Syriza ha anche intimato che il governo provvisorio non dovrà tagliare la spesa pubblica. In effetti, l'esecutivo dovrebbe limitarsi a sbrigare l'ordinaria amministrazione e a preparare le elezioni. Non a caso, l'agenzia greca per le privatizzazioni (Hradf) ha annunciato che tutte le decisioni relative alle vendite degli asset statali saranno rimandate a dopo le elezioni, sottolineando però che «gli osservatori dell'Ue e dell'Eurozona in cda hanno espresso la loro preoccupazione per questa decisione».

Per quanto riguarda il pericolo di una corsa agli sportelli, ieri sono girati numeri in libertà. Due giorni fa Papoulias aveva detto che nella sola giornata di lunedì scorso erano stati ritirati 700 milioni di euro dai depositi bancari greci. Ma ieri alcune fonti bancarie elleniche hanno precisato che la somma si riferiva al periodo dal 7 al 14 maggio. Mentre il *Financial Times* ha parlato di 1,2 miliardi ritirati tra lunedì e martedì. Sul tema è intervenuto anche il managing director dell'Istituto della finanza internazionale (Iif), Charles Dallara, sostenendo che «c'è stato un aumento di ritiri dei depositi, anche se penso che la situazione si stabilizzerà se il governo riaffermerà la sua intenzione di restare nell'euro». Secondo Jens Nordvig, forex strategist di Nomura, il più importante canale di contagio per l'Eurozona nel caso di uscita della Grecia dall'euro «dovrebbero essere gli effetti delle perdite finanziarie sugli asset greci detenuti dall'estero». «Le banche dell'Eurozona sono esposte per 65 miliardi di euro, soprattutto verso le imprese greche», ha spiegato Nordvig. «La quota maggiore è quella delle banche francesi, che, secondo i dati della Bei, a fine 2011 avevano un'esposizione di 40 miliardi di euro». La preoccupazione è palpabile, al punto che Mervyn King, governatore della Bank of England (BoE), ha ammesso che la Gran Bretagna sta preparando piani di emergenza in caso di crollo di Eurolandia. (riproduzione riservata)



Draghi: la Grecia resti nell'euro

Ma fino alle ricapitalizzazioni non sarà più la Bce a garantire liquidità alle banche elleniche

«Il Trattato non prevede l'uscita dalla moneta unica, quindi non spetta alla Bce decidere»

TONIA MASTROBUONI

Un punto esclamativo che somiglia a un sospiro. Nel commiato al membro uscente del board, José Manuel Gonzales-Paramo, il presidente della Bce, Mario Draghi si è lasciato andare ieri a un inconsueto «come sono cambiati i tempi!». Ma nel giorno del consiglio direttivo di metà mese Draghi non ha rievocato solo i tempi pre-crisi; ha fatto capire qual è stato, secondo fonti qualificate, il tema centrale della riunione dei banchieri centrali: la Grecia.

Nel suo discorso il presidente dell'Eurotower ha precisato che «siccome il Trattato non prevede nulla sull'uscita (dall'euro, ndr), non spetta alla Bce decidere. Ma mentre la Bce - ha aggiunto - continuerà ad attenersi al mandato di conservare la stabilità dei prezzi nel medio termine, in linea con i precetti del Trattato e preservando la stabilità del nostro bilancio, voglio dichiarare la nostra forte preferenza perché la Grecia continui a rimanere nell'Eurozona».

Parole chiare che rivelano l'impegno a mantenere attivi gli strumenti di sostegno alla stabilità finanziaria che il suo

predecessore Jean-Claude Trichet attivò in concomitanza del primo salvataggio greco a maggio del 2010, che Draghi ha arricchito nei mesi scorsi con altre misure straordinarie come i mille miliardi di liquidità a tre anni, e che hanno scongiurato più di una volta il collasso dell'Europa. Ultimamente la Bce ha quasi annullato le operazioni di acquisto sui bond italiani e spagnoli sul mercato secondario, ma secondo alcuni analisti non è escluso che l'Eurotower riattivi quel canale, se la situazione in Grecia si aggravasse ulteriormente.

Draghi ha fatto capire anche qual è l'aggancio per tenere a bada i tedeschi della Bce, da sempre contrari alle operazioni straordinarie. «Il deficit dei governi dell'area euro sono scesi in modo significativo; il debito pubblico dovrebbe smettere di crescere l'anno prossimo e cominciare a scendere successivamente». Soprattutto, ha aggiunto, «la misura dei progressi su questo fronte» del risanamento dei conti pubblici «non è ancora stata sufficientemente riconosciuta» ed è invece, secondo il presidente Bce, «da mettere in evidenza». Come dire: i governi stanno risanando, quindi la Bce ha i margini per intervenire e contenere gli impazzimenti del mercato senza rischiare il moral hazard.

Il problema, tuttavia, non sono soltanto i governi ma anche

le banche, soprattutto quelle greche. E ieri si è scatenato un giallo dopo che alcuni media avevano scritto che l'Eurotower ha chiuso tout court i rubinetti della liquidità agli istituti di credito ellenici. In realtà è semplicemente cambiata la fonte di approvvigionamento: non più l'Eurosistema ma la Banca centrale greca. Sarà lei a garantire liquidità alle banche attraverso il programma di emergenza Ela (Emergency liquidity assistance). Vuol dire che gli eventuali rischi non vengono spalmati sui diciassette Paesi della moneta unica ma restano confinati ad Atene.

Un segnale questo, assieme alla frase di Draghi sul fatto di voler «preservare il bilancio», che la disponibilità ad aiutare la Grecia direttamente è più limitata.

Anche perché pesa l'incognita sulle ricapitalizzazioni. Per salvare le banche greche dal collasso, (nell'ambito dell'ultimo pacchetto di salvataggio), il salva-Stati europeo Efsf ha già trasferito 25 miliardi di euro al fondo per le ricapitalizzazioni e gliene anticiperà altri 18 per riequilibrare il sistema finanziario. Che però attendono di essere distribuiti alle banche, «al più tardi martedì o mercoledì prossimi» come ha detto il capo dell'Efsf greco, Panayiotis Thomopoulos. Sino ad allora la Bce preferisce che il finanziamento passi attraverso canali nazionali.

twitter@mastrobradipo



INTERVISTA ESCLUSIVA LA CANCELLIERA TEDESCA RASSICURA L'EUROPA DAI MICROFONI DI CLASS CNBC

La Merkel non molla Atene

La Germania cambia registro e garantisce ogni sforzo per impedire l'uscita della Grecia dall'euro. Però dovranno fare i compiti. Il Fiscal compact non si tocca, ma d'ora in poi si parlerà di crescita

INTERVISTA DI CLASS CNBC AD ANGELA MERKEL VOGLIO CHE ATENE RESTI NELLA ZONA EURO

Non lascio la Grecia al suo destino

L'Europa si muoverà ancora all'insegna della solidarietà ma Atene deve fare i compiti che le sono stati assegnati. L'elezione di Hollande ci sprona verso una politica più orientata alla crescita ma il Fiscal compact non si tocca

DI SILVIA WADHWA
CLASS CNBC

«**L**a mia linea è quella del presidente dell'Eurogruppo, Jean Claude Juncker. Ho la volontà e la determinazione di operare affinché la Grecia resti nella zona euro. Credo che sia la soluzione migliore per la Grecia e per tutti noi. Va però anche detto che dobbiamo poterci fidare l'uno dell'altro». La Cancelliera Angela Merkel sembra seriamente intenzionata a non lasciare Atene al suo destino ma in cambio non vuole essere presa in giro e non intende sopportare altri dietrofront sulla strada del risanamento. Un'apertura di credito quasi insperata ma annunciata, secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, al premier Mario Monti, uno dei più determinati sostenitori della necessità del salvataggio, già nella giornata di martedì.

Domanda. Cancelliera, che cosa intende quando sottolinea la necessità di fidarsi l'uno dell'altro?

Risposta. Europa e Grecia hanno preso impegni precisi: la prima si è mossa sulla strada della solidarietà, la seconda ha promesso il rispetto del memorandum. Si tratta di due facce della stessa medaglia, di due aspetti collegati. Questo concetto va espresso con chiarezza e deve essere sempre associato alla volontà e alla determinazione politica di tenere la Grecia nella zona euro.

D. Lei insiste sulla solidarietà, ma Atene non sembra aver colto. Anzi, da quelle parti c'è molta irritazione nei confronti vostri e di parte dell'Europa.

R. Ribadisco. Vogliamo che Atene resti nella moneta unica. Se la Grecia ritiene che determinati stimoli alla crescita debbano essere perseguiti nell'eurozona nell'interesse della Grecia stessa, noi siamo

aperti, la Germania è disponibile a considerarli.

D. Ma non è disposta a rinegoziare il Fiscal compact. Tuttavia, considerato il difficile contesto, non pensate sia il caso di valutare la possibilità di implementarlo con un Growth compact?

R. Il Fiscal compact è un patto chiuso. È stato accettato e firmato da 25 Paesi. Tre di questi lo hanno già ratificato nella versione originale. Il che non ci impedisce di parlare anche di piani per la crescita.

D. Da legare al Fiscal compact?

R. Sarà cruciale che i prossimi consigli europei si concentrino anche sul tema della crescita. A marzo abbiamo già discusso di sviluppo e ripresa quale secondo pilastro e a giugno continueremo.

D. La Francia ha un nuovo presidente che, a differenza di Nicolas Sarkozy, sembra più sensibile a questi temi.

R. Il presidente François Hollande porterà al tavolo comune le sue idee alle quali si aggiungeranno quelle della Commissione che farà le proposte per completare il quadro. Da una parte abbiamo il pilastro delle sane politiche fiscali come stabilito dal Fiscal compact, dall'altra avremo il pilastro della crescita che sarà affrontato in via preliminare già il 23 maggio, quando ci incontreremo per un meeting informale del consiglio.

D. Quando si parla di euro, molti si interrogano se sia o meno opportuno avviare piani d'investimento nell'area. E spesso prevale la sensazione che l'idea stessa di Europa si sia persa per strada. Qual è il suo pensiero segreto?

R. Siamo una comunità tenuta insieme non solo da una singola valuta, ma anche da valori comuni. Se guardiamo al pianeta, abitato ora da quasi 7 miliardi di persone, democrazia, libertà religiosa, libertà di viaggiare non sono alla portata di tutti.

D. Sta aprendo un po' troppo il grandangolo.

R. Mi lasci finire. Rispetto a una umanità tanto variegata e in gran parte con problemi di sussistenza, noi 500 milioni di europei possiamo essere fieri di quello che abbiamo raggiunto e del fatto che siamo uniti quando un Paese è in difficoltà. Non vedo proprio come si possa dire che l'idea di Europa si è persa per strada.

D. Forse la Grecia in difficoltà tutto questo calore non lo sente.

R. Il fatto di essere uniti e solidali non vuol dire ignorare l'obbligo di fare i compiti a casa con rigore e costanza. Mi creda, l'idea europea resta comunque il principio guida alla base della solidarietà reciproca che nei momenti cruciali non è mai mancata e non mancherà.

D. Il futuro quindi è più Europa e non meno Europa, come sembra di leggere attraverso i titoli dei giornali in queste settimane?

R. Il futuro è più Europa. Più integrazione. La volontà di crescere con una singola valuta ce lo impone. (riproduzione riservata)



L'emergenza

Bce e Ue: Atene resti nell'euro Spagna, torna l'allarme debito

Rajoy: rischiamo di non farcela. Borse nervose, spread a 436

Il monito

Barroso: gli elettori ellenici decidano con chi stare. Il loro voto sarà storico

Piano non negoziabile

Schauble, ministro tedesco delle Finanze: non si può rinegoziare il piano di aiuti per la Grecia: è un profilo ormai dettagliato e inflessibile

Evitare la dissoluzione

Il primo ministro inglese Cameron: o l'Eurozona trova come rinsaldarsi oppure corre il rischio di un potenziale break-up.

Rischio per gli Usa

La crisi finanziaria europea è un pericolo significativo per l'economia americana: così la Fed guidata da Bernanke

Alessandra Chello

La Bce tifa per Atene. La Grecia deve restare nell'euro. Il timoniere dell'Eurotower lo ha detto chiaro e tondo: non spetta a Francoforte decidere, ma il Paese non deve tornare alla dracma. «È questa la nostra forte preferenza» ha detto Mario Draghi. Il presidente ha ricordato come «il trattato costitutivo dell'eurozona non preveda la possibilità di uscita. E ha sottolineato come «la questione di un'eventuale addio alla moneta unica cada sotto la responsabilità della Banca Centrale Europea». Insomma, continua a crescere in Europa la paura dello spettro ellenico. La Spagna subisce l'effetto contagio rischiando di non potersi più finanziare sui mercati. E prosegue il pressing della Ue su Atene affinché i greci capiscano che qualsiasi alternativa al piano di austerità attuale non farà che peggiorare le cose. Dalla Spagna il primo ministro Rajoy ha lanciato un preoccupante segnale d'allarme che indica come l'effetto contagio si stia già facendo sentire: «Al momento - ha detto - c'è un rischio concreto di essere tagliati fuori dai mercati, oppure dover pagare tassi astronomici per finanziarci».

Intanto i mercati hanno sofferto ancora recuperando solo nel finale e dalle banche elleniche sono stati ritirati depositi per 800 milioni. Per spiegare ai greci come stanno veramente le cose, ieri è sceso in campo il presidente della Commissione europea Barroso. Che prima di volare negli Stati Uniti al G8 ha voluto dire che Bruxelles farà di tutto per mantenere la Grecia nell'euro. Ed ha aggiunto che per rilanciare la crescita bisogna prendere decisioni concrete. Esattamente il mantra di Monti che ha lanciato agli elettori greci un sos sot-

tolineando l'importanza di arrivare al 17 giugno «pienamente consapevoli»

delle alternative. «Ora sta ai greci dire se vogliono lavorare con i Paesi dell'Eurozona. Ed è bene che sappiano che il programma di austerità non è modificabile, ma anche che qualsiasi alternativa sarebbe per loro ancora più dolorosa», ha aggiunto. Poi una previsione: nel 2013 il debito pubblico dell'eurozona non dovrebbe più aumentare per poi iniziare a ridursi.

Sul fronte dei mercati, però Grecia dentro o fuori dall'euro, rischio contagio e minaccia di un crac delle banche spagnole e di un collasso finanziario di Madrid hanno fatto da mix esplosivo. Risultato: alta tensione sulle Borse del Vecchio Continente che mancano il rimbalzo, mentre riparte la corsa degli spread con il divario Btp-Bund che vola sopra i 450 punti, massimo da gennaio, e quello della Spagna che sfonda il record oltre quota 500. I listini europei sbandano tra ribassi e tentativi di recupero per poi chiudere deboli, fatta eccezione per i guadagni di Parigi (+0,31%). Milano riesce a chiudere sulla parità assieme a Francoforte (-0,2%), mentre Londra cede lo 0,60%. Pesanti Madrid e Atene che archiviano un -1,33%. Se si inizia a parlare di una sorta di Piano Marshall per Atene, la situazione si fa difficile per i mercati che hanno fretta di vedere fatti. Per ora, Atene prova a uscire dal caos e lavora al governo ad interim in vista delle elezioni che si terranno però tra un mese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



— | AUTO | —

Mercato europeo ancora in calo ad aprile - 6,5%

*In forte crisi
soprattutto
Italia e Spagna
Fiat -11,3%*

di **GIORGIO URSICINO**

ROMA - L'Europa dell'auto non riparte e la colpa è quasi tutta di Italia e Spagna, gli unici due fra i cinque grandi mercati in cui le vendite continuano a calare pesantemente. In Germania, infatti, nel mese di aprile le consegne sono aumentate del 2,9%, in Gran Bretagna del 3,3%. In Francia in calo è stato di appena l'1,9% a fronte del -21,6% del primo trimestre.

Nel nostro paese, invece, le immatricolazioni sono diminuite del 18% anche nell'ultimo mese e in Spagna addirittura del 21,7%, riportando indietro il calendario rispettivamente al 1983 e al 1987. Complessivamente nei 27 paesi dell'UE più in quelli Efta sono state targate 1.058.348 vetture, il 6,5% in meno rispetto ad aprile 2011 che porta il totale del quadrimestre ad un -7,1%. Oltre a Germania e Regno Unito a frenare il calo delle vendite sono i paesi del-

l'Est, quasi tutti con segno più, mentre in Europa Occidentale sono andati in difficoltà anche Belgio, Olanda e Svezia e soprattutto sono in profondo rosso la Grecia (-56,7%), il Portogallo (-41,7%) e la Finlandia (-64,5%). L'Italia continua a perdere peso nel contesto continentale lasciando sul terreno due punti di quota (dal 14% delle vendite totali al 12%) sia nel mese che nel quadrimestre.

Particolarmente in difficoltà le reti di vendita che non possono compensare, come fanno i costruttori, le perdite in Europa con la vigorosa crescita di altre aree geografiche. «Sono a rischio il 30% delle nostre concessionarie», ha dichiarato Pavan Bernacchi presidente di Federauto.

La Fiat va meglio di marzo grazie alla fine dello sciopero delle bisarche e perde a livello di gruppo l'11,3%, percentuale simile a quella di altri grandi (Nissan -19,5%, Renault -15,1%, Toyota -13,2%, General Motors -11,1%, Ford -8,3%). Questo mese segno negativo anche per il gruppo Volkswagen che rappresenta un quarto delle vendite totali, aumentano le consegne solo i soliti coreani (soprattutto Kia più 19,3%) e i marchi premium Audi, BMW e Mercedes.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ALL'EUROPA SERVE PIÙ UNITÀ

VITTORIO EMANUELE PARSÌ

Siamo solo all'inizio, ma c'è da credere che al di là delle scontate dichiarazioni circa la rilevanza strategica dell'asse franco-tedesco e del comune auspicio che la Grecia non esca dall'euro, la relazione tra Parigi e Berlino sia destinata a una profonda revisione. È una necessità che in parte prescinde dal cambio della guardia all'Eliseo. È perlomeno dall'89, dalla fine della Guerra Fredda, che il rapporto tra Francia e Germania non è stato oggetto di un ripensamento reciproco. Dire che resta essenziale affinché l'Europa unita sopravviva è un'ovvietà. Quello che è meno ovvio è capire come si possa riarticolare. La Germania sta sperimentando come una sua leadership «eccessivamente solitaria» la esponga a un insostenibile isolamento. La Francia sa bene che una parte non irrilevante del suo peso deriva dall'agire in tandem con Berlino. Ambedue sono perfettamente consapevoli di come l'Europa, piuttosto che vincolarne le sovranità, potenzia le rispettive posizioni e ne hanno a cuore il futuro.

Ma quando parlano di Europa, si fa sempre più netta la sensazione che abbiano in mente due costruzioni ben diverse. A tema non è più la sovranità nazionale, il timore francese di vederla erosa, l'ansia tedesca di un suo troppo imperioso ritorno. No, in discussione è che tipo di Europa dovrà essere quella capace di assorbire lo choc greco (oggi), qualunque siano le decisioni che i greci e gli altri europei prenderanno nei prossimi mesi. Il caso greco, nella sua drammaticità, è esemplare, quasi plastico del come abbiamo lasciato andare alla deriva la tensione sempre latente e però vitale tra logica politica e logica economica così da ritrovare su due sponde opposte le ragioni della democrazia e quelle del mercato. La paura con cui attendiamo l'esito delle prossime, ennesime, elezioni greche è attestata dal nervosismo delle Borse e dal surriscaldamento degli spread. I greci voteranno tra un mese, ma in-

tanto i mercati hanno già votato: e la forza dei numeri ha già sconfitto la forza del numero. Il voto ponderato di chi concentra e sposta ricchezze finanziarie ha già messo in rotta il voto popolare: il suffragio universale, a inizio del XXI secolo, è tornato a essere qualcosa da temere, di cui diffidare, da procrastinare o svuotare, come accadeva all'inizio del '900.

Evidentemente, il tentativo che il francese Hollande sta mettendo in atto è ricordare alla tedesca Merkel che, a forza di perseguire ossessivamente la stabilità finanziaria, stiamo rischiando di produrre la destabilizzazione politica e sociale, mentre è evidente che occorre procedere tenendo sotto controllo entrambe. Politiche che perseguono solo l'una o l'altra forma di stabilità non ne realizzeranno nessuna. Tutto questo era implicito in quel modello renano di capitalismo che per decenni è stato il vanto europeo, e che è stato progressivamente abbandonato. Si dirà che è successo sotto l'incalzare dei mercati. Occorre rispondere che è proprio alla politica che compete il porre i limiti e trovare i rimedi alle derive economicistiche o panpoliticiste. Sia Merkel che Hollande sanno bene che senza un accordo tra loro, nessuna soluzione è possibile e che la risposta «più Europa!» è giusta ma parziale, se non la si declina in un modello concreto. Paradossalmente, in vista del prossimo G8 di Camp David, è stato il presidente Obama ad ammonire i responsabili europei a imboccare con più coraggio la via delle manovre di stimolo alla crescita. Prima che sia troppo tardi e che la recessione europea non vanifichi gli onerosi sforzi messi in atto dalla sua amministrazione per sostenere sviluppo e occupazione oltre Atlantico. È un invito neppure troppo implicito a una maggiore unità europea, quello che viene dagli Usa. Esattamente come fece Eisenhower al sorgere del processo europeo, anche oggi l'America di Obama preme perché l'Europa sia più coesa. Negli Anni 50 la minaccia era quella del comunismo e dell'Urss. Oggi essa è rappresentata dalla speculazione e dalla recessione. Ma la risposta possibile è sempre una sola: più unità. A condizione di sapere su che cosa chiamare a raccolta i popoli d'Europa e avere il coraggio di farlo, prima che i fantasmi del lato oscuro del '900 tornino a farsi troppo inquietanti.

